

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

Nel Nome di Allah, il sommamente Misericordioso, il Clementissimo

***I partigiani del Tawhîd
(l'Unicità di Allah)
affilano la spada del Jihâd
sulla testa dei mentitori***

أنصار التوحيد
يسنون سيف الجهاد
على
رؤوس الكاذبين

***Ansâr at-Tawhîd yassinûna sayf al-Jihâd
'alâ ru'ussi al-kadhibîn***

أبو إسحاق السيف المسلول

***di Abû Ishâq Sayf al-Maslûl
dal sito [Ansar Al-Haqq](#)***

Ibn 'Abbâs (radiAllahu 'anhu) riferì che il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: **"Che bel Dono è una parola di verità che tu senti, riferisci al tuo fratello Musulmano e gli spieghi"** (riportato da At-Tabarani)

L'Amîr al-Mu'minîn (Principe dei Credenti) 'Umar ibn al-Khattâb (radiAllahu 'anhu) riferì: "Intesi il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) dire: **"Le azioni non valgono che secondo le intenzioni. E per ciascuno sarà tenuto conto delle sue intenzioni..."**." (riportato da Bukhârî e Muslim)

Un fratello, basandosi su questi due ahadîth, ha voluto redigere un'esposizione dettagliata al fine di ristabilire la verità sull'obbligo incondizionato del Jihâd Difensivo nei nostri tempi.

Questa analisi ha il merito di procedere ad uno studio che si vuole completo sull'argomento, alla luce del Corano e della Sunnah, ma anche attraverso il campo di studio della storia e della geopolitica: campi di studio spesso tralasciati, a causa della falsa percezione "profana" che ne hanno alcuni.

Il suo fine è di dimostrare che la maggior parte degli argomenti ritenuti islamici per non riconoscere la legalità di questo Jihâd non derivano che da una manipolazione d'origine puramente politica, subordinata al buon volere di un solo Stato: l'Arabia Saudita.

Questo fratello, vedendo che anche i più estremisti in questo comportamento ingannevole non riescono più a fabbricare argomentazioni capaci di resistere alla luce degli avvenimenti tragici che scuotono il mondo Islamico, spera che questo umile lavoro illuminerà ancora di più la massa dei musulmani non arabofoni avidi di verità e soprattutto avidi di comprendere meglio le poste complesse del mondo in cui vivono: attraverso le posizioni autentiche dell'Islâm, le sue verità storiche, ma anche le menzogne e le manipolazioni subdole...

إِنَّا تَنفِرُوا يُعَذِّبُكُم عَذَابًا أَلِيمًا وَيَسْتَبْدِلُ قَوْمًا غَيْرَكُمْ

Se non vi lancerete nella lotta, vi castigherà con doloroso castigo e vi sostituirà con un altro popolo... (Corano IX. At-Tawba, 39)

"Una nazione non abbandona il Jihâd sulla Via di Allah senza essere umiliata" (hadîth, Sunan Abî Dâwûd)

INTRODUZIONE

Molti sanno che la Da'wa (predicazione) Islamica proveniente da *Bilâd al-Haramayn* (il Paese delle due Sacre Moschee, ossia l'Arabia) in seguito all'alleanza benedetta tra l'Emiro Muhammad ibn Sa'ud (l'antenato della famiglia Sa'ud che governa attualmente l'Arabia detta "Saudita"), e lo shaykh Muhammad Ibn 'AbdilWahhab (rahimahullah), nel 1745, fu una da'wah rivivificatrice e rigeneratrice, una magnifica da'wah che sconvolse profondamente, durevolmente e positivamente la nazione islamica mondiale, e ciò per più di due secoli; tutti concordano oggi (musulmani e non musulmani) per dire che il risveglio islamico del XX° secolo fu uno dei frutti maturi di questa alleanza storica decisiva.

Purtroppo, pochi e non abbastanza Musulmani sanno che le condizioni politiche non sono più le stesse, e che oggi il potere saudita è l'alleato più sincero degli Stati Uniti d'America, che sono alla testa del campo miscredente occidentale, ed il suo più fedele sostegno in tutti gli affari politici, economici, nazionali, regionali e internazionali. Mentre l'antenato dei Sa'ud attuali aveva posto la sua spada al servizio della penna dello shaykh al-Islâm, e l'alleanza si basava sul Tawhîd e il Jihâd, oggi sono gli USA che proteggono il trono dei Sa'ud, ed è il petrolio, proveniente dalle terre islamiche, che irriga le vene dell'economia dei peggiori nemici della Ummah (nazione islamica), accrescendo le loro forze.

Mettere in guardia contro i tentativi di manipolazione del dogma autentico della religione islamica da parte di questo perfido Stato, che utilizza questa legittimità storico-religiosa come copertura, è una delle imprese più importanti di questo secolo.

Poiché il frutto dell'unione illecita dell'Arabia Saudita con gli Stati Uniti è una nuova e pericolosa da'wah, che si è incrostata in seno all'antica e autentica da'wah di cui lo shaykh Ibn AbdilWahhâb fu uno dei rivivificatori, e come un parassita vi si è stabilita ed è cresciuta, e si è eretta con sicurezza, ed è divenuta un *hizb* (partito/setta) la cui metodologia è predatrice, incisiva e meticolosa, mettendo tutto a profitto per rafforzarsi: gli errori di interpretazione, le fatawâ erronee di Sapiienti che essa sfrutta a suo vantaggio, talvolta approfittando della scomparsa di questi stessi sapienti per potersi muovere ancora più a suo agio, senza rischiare di farsi smascherare apertamente; e tutto ciò sotto l'occhio benevolo, l'aiuto e la complicità del governo saudita e del suo consigliere/protettore americano.

Pazientemente, questo *hizb* ha fatto avanzare le sue pedine e i suoi attori, pazientemente ha educato e formato centinaia di *Tâlib al-'Ilm*, alcuni dei quali sono riconosciuti ormai come Sapiienti, nutrendoli di una nuova metodologia e ideologia, di nuove caratteristiche: questa pseudo da'wah che si pretende "*Salafiya*"¹ si è armata di un sapere religioso considerevole, purtroppo così come un figlio

¹ Sul fatto di denominarsi "*Salafi*": shaykh AbdulAziz ar-Rajihî (*Risposta a una domanda posta lunedì 2 del mese di Rabi' al-Awwal*), lo shaykh Fawzan (*Corso sulla spiegazione di Al-Fatawah Al-Hamwiyah dello shaykh al-Islâm Ibn Taymiyya, pronunciato sabato 21 Shawwal 1424*) denunciano il fatto di denominarsi così; lo shaykh Bin Baz (rahimahullah) enunciò che tutte le denominazioni sono inutili, l'importante è la 'Aqidah e le azioni che ne derivano (*Majmû' Fatawâ Mutanawwîa*, vol. 8, pag 181); lo shaykh 'Uthaymîn (rahimahullah) espresse lo stesso concetto. A molti è stato fatto credere che il termine *Salafi* sia sempre esistito; ora, solo il termine *Salaf* fu utilizzato dai Sapiienti di *Ahl as-Sunnah*: l'aggettivo *Salafi* (*Salafiyyun* in lingua araba), costruito a partire dal termine *Salaf*, è relativamente recente; Ibn Taymiyya per esempio enuncia nel *Majmû' al-Fatawâ* (4, 149): "Non vi è nessuna critica per colui che si proclami della via dei Salaf (e non "Salafi"), che si attacchi ad essa e vi si riferisca. Piuttosto, è obbligatorio accettare ciò da parte sua, all'unanimità, poiché la via dei Salaf non è nient'altro che la verità". Questo termine di "Salafi" è stato utilizzato a partire dalla fine del XIX° e l'inizio del XX° secolo, da alcuni autori che volevano rivivificare l'Islâm secondo le basi metodologiche dei *Salaf as-Salih*, allo scopo di attualizzare l'*Ijtihâd* prigioniero del *Taqîd*, e per combattere le innovazioni e le influenze straniere nocive. Uno di essi, il siriano Rashîd Rida', negli anni 1920-30 ebbe molta influenza su un certo Nasruddin Albani, come dirà egli stesso; ora, Albani (rahimahullah) è giustamente colui che insistette maggiormente su questo termine. Nella sua celebre replica al predicatore 'Aid Al-Qarni, intitolata: "*Insisto, io sono Salafi*", dice: "Tuttavia, vi sono tra coloro che pretendono di possedere la scienza, alcune persone che rigettano ciò, pretendendo che non vi sia alcuna base per sostenere tale termine! Dunque dicono: "Non è permesso ad un musulmano di dire: "Sono un Salafi". Perciò, è come se dicessero che non è permesso ad un musulmano di dire: "Seguo i Salaf as-Salih in ciò che essi erano nella dottrina, nell'adorazione e nella metodologia". E non vi è alcun dubbio che un tale rigetto – se è ciò che essi intendevano – necessita che ci si distacchi dall'Islâm corretto". Ma dice appunto in questo passaggio, che può sembrare insignificante: "*...un tale rigetto – se è ciò che essi intendevano...*", ossia che se il fatto di rigettare il termine "Salafi" senza tuttavia rigettare il Minhaj dei Salaf as-Salih, è compiuto con un altro scopo, come oggi quello di evitare la Fitnah, Qila waQal, Hizbiyya, Ta'assub e il Taqîd nocivo al vero Minhaj dei Salaf as-Salih, allora ciò è permesso. Così, anche lo shaykh Albani, che alcuni citano abbondantemente, non vieta in maniera assoluta il rigetto di tale appellativo, così come tutti i suoi pari che abbiamo citato precedentemente... *E noi insistiamo sul fatto che l'autentico Minhaj dei Salaf as-Salih è innocente rispetto ad alcune prese di posizione di coloro che si pretendono oggi come "Salafi"...*

indegno che pugnala suo padre che l'ha nutrito, si serve oggi di tutta questa scienza per spazzolare i denti marci e sanguinanti dei *Tawaghît* arabi apostati e dei loro alleati americani, e più grave ancora, essa se ne serve per stigmatizzare la vera da'wah islamica di Ahlu-s-Sunnah, descrivendola come una "devianza erronea dell'Islâm".

E ciò che essa chiama la "guerra contro il terrorismo e l'estremismo" è in realtà una guerra contro i fondamenti stessi della religione islamica, fondamenti dai quali l'*hizb salafi*² *murji*³ si è allontanato, sostituendoli con delle ambiguità maggiori, rendendo la loro da'wah agli occhi degli ipocriti laici e miscredenti una da'wah "accettabile e onorevole".

Ed è così che migliaia di Musulmani in tutto il mondo escono dalla loro Jahiliyya (periodo dell'ignoranza preislamica) bevendo le parole di questa pseudo Salafiya, così come beve alla prima fonte d'acqua l'assetato che attraversa il deserto: senza preoccuparsi delle impurità che vi si trovano. E ciò è tanto più preoccupante sapendo che questo hizb non forma i suoi adepti alla rimessa in causa, alla modestia e all'autocritica, o alla semplice riflessione personale in un quadro islamico legale, ma soltanto all'imitazione cieca (*Taqîd*) col pretesto di "seguire i Sapianti". Ora, è con pena e afflizione che noi osserviamo l'evoluzione di questa da'wah, che ha preso la forma di un hizb astioso e ultra settario, e notiamo che certi avvenimenti dell'attualità internazionale hanno completamente messo in luce questa da'wah che si è inabissata talvolta nell'*Irjâ'* più estrema, aprendo le porte del *Taqîd*⁴, che

² Sull'esistenza di questo "*hizb salafi*", cfr. il corso dello shaykh 'Uthaymîn (rahimahullah) e la sua spiegazione dei 40 *ahadîth* dell'*Imâm an-Nawâwî*, tenuto all'Università di Uzaynah (estate 1421/2000); la devianza di questo hizb nell'*Irjâ'* non era all'epoca così flagrante com'è oggi, più di 6 anni dopo le parole dello shaykh...

³ Lo shaykh Al-Maqdisi spiega l'*Irjâ'* in cui sono caduti, e perché li denominiamo così: "In quanto all'*Irjâ'* presente tra coloro che si affiliano alla scienza e alla predica, proprio coloro che sono l'oggetto del nostro libro e con cui non siamo d'accordo, in gran parte, il loro errore non è nella definizione della fede, essi la definiscono al contrario nel modo corretto, dicendo che la Fede è una credenza del cuore, una parola e degli atti con le membra; oppure essi dicono che la Fede è costituita da parole e azioni, e ciò è la parola corretta della gente della Sunnah. Ma quando si tratta di applicare ciò concretamente nella realtà, e soprattutto da un punto di vista scientifico, riguardante gli atti che annullano la Fede, tu vedrai che il punto relativo agli atti esteriori – che essi hanno pure introdotto nella definizione della Fede – è trascurato, o addirittura escluso" (fonte: *Messa in guardia per coloro che sono dotati di intelletto contro le simulazioni della gente di Tajahum wa-l-Irjâ'a*)

⁴ Chiamiamo questa dawah *Taqîdiyya* (*Taqîd* = il fatto di seguire con passione delle opinioni giuridiche senza ricercare il loro grado di autenticità, poiché emananti da una specifica scuola o da certi Sapianti), poiché essa spinge a seguire ciecamente, senza alcuna rimessa in causa possibile, alcune personalità, anche se – in teoria – essa riconosce che nessuno è infallibile; in pratica, però, sembra quasi eretico emettere delle opinioni opposte alle loro, ed essa non accetta le parole di verità di altri o le messe in guardia dai suoi errori, rimandando fanaticamente attaccata alle personalità e alle loro fatawâ, anche se – sempre in teoria – dichiara che si debba seguire la sola verità. È anche denominata così perché si è appropriata il diritto esclusivo della nomina dei Sapianti, titolo che essa non riconosce ad alcune personalità, sebbene siano note per la loro erudizione, il loro alto livello di conoscenza, e il loro attaccamento al dogma di Ahlu-s-Sunnah wa-l-Jama'ah, conformemente alla comprensione e alla metodologia dei nostri Pii Predecessori.

permette una sottomissione assoluta e incondizionata ai poteri corrotti che sono al governo nel mondo musulmano, e ai loro alleati miscredenti. Questa sottomissione cieca degli uomini di scienza al potere è inquietante in ogni circostanza, ma lo è ancora di più se – come vediamo oggi – questo Stato è un alleato fedele e storico dei peggiori nemici della Ummah Musulmana.

Poiché noi ci interroghiamo profondamente sul potere di critica e di indipendenza degli *Ulamâ'*, così come sulle pressioni che subiscono, e sulla capacità di emettere ancora delle opinioni giuridiche in maniera libera, soprattutto nelle questioni che hanno un'influenza politica internazionale considerevole. Sapendo che noi rispettiamo certi Sapiienti, e facciamo soltanto una distinzione tra loro secondo il loro grado di conoscenza, indipendenza e integrità, ma sappiamo che tutti loro non sono altro che uomini, come tutti gli uomini: deboli o forti, timorosi o coraggiosi, dolci o intransigenti nei confronti del potere statale e dei suoi mezzi di pressione e della sua capacità di recar danno.

D'altronde, è con inquietudine che abbiamo visto gli arresti massicci di *Da'i*, di *Tâlib al-'Ilm*, che hanno seguito l'imprigionamento dei nostri grandi *Shuyûkh*⁵, che Allah ponga fine alla loro prigionia, âmîn.

L'impostazione degli adepti della Pseudo Salafiya di fronte alle domande di coloro che ricercano la conoscenza:

E i frutti di questo hizb, che non ha di *Salafi* che il nome, si raccoglie fino al cuore delle terre della miscredenza, e notiamo che più essa si allontana dalle terre dell'Islâm, più essa si rafforza dell'ignoranza dei suoi adepti, e più essa guadagna partigiani. Colui che ricerchi la scienza e la verità, e che sia toccato nel suo onore e nella sua carne dalle molteplici invasioni e occupazioni, dai crimini e dalle umiliazioni, che precedono l'occidentalizzazione e la laicizzazione programmata della Ummah Islamica, incontrerà sicuramente questi individui sul suo cammino. Non ci attarderemo sulle loro caratteristiche, ormai ben note a tutti, ma sulla maniera e la metodologia impiegate da costoro per rispondere alle ingiunzioni di coloro che richiamano innocentemente, come usciti dalla loro prima natura islamica, alle armi e al Jihâd, al combattimento, allo scopo di respingere l'invasore. Così, colui che ricerca la verità ostinatamente, oltrepasserà diverse tappe, destinate semplicemente a porre degli ostacoli su questa via che ha intrapreso, pericolosa per le forze miscredenti dell'occidente e dei loro alleati ipocriti arabi. E se colui che ricerca la verità non è un novizio dell'Islâm, e ha una conoscenza minima dei fondamenti della sua religione e del suo dogma, questa conoscenza gli permetterà semplicemente, senza il minimo sforzo da parte sua, di respingere i primi assalti e i primi scambi di battute, del tipo degli eterni:

⁵ In Arabia Saudita, gli shuyûkh: Hamud 'Uqla Shu'aybi, Sulaymân Al-Alwan, Nasser Al Fadh, Khudayr al-Khudayr, Sa'îd Ibn 'Uzayr, Bishr Ibn Fadh Al-Bishr, Abu Jandal Az-Zahrani, Ahmad Al-Khalidi...

"E impara la tua 'Aqidah prima di tutto... E conosci almeno il Tawhîd? Sai l'Arabo?... Conosci la sua grammatica e le sue regole?... Sei capace di fare le abluzioni e la preghiera in maniera perfetta?..."

E noi rispondiamo: fratello mio, sorella mia in cerca di verità, anche se noi imparassimo tutto ciò perfettamente, i cuori affetti da questa malattia, nata da questa da'wah contagiosa, continueranno ancora:

"...E hai imparato a memoria i 40 Ahadîth di Nawawî? Usûl Thalatha? Quanto Corano conosci? E il Tajwîd?... Yâ Akhi! Yâ Ukhti! Torna alla scienza e al suo studio..."

E noi replichiamo che la scienza islamica, che è in definitiva la scienza universale, è tanto vasta quanto gli oceani, così vasta che i più grandi dei nostri Sapiienti sono coloro che al crepuscolo della vita non si considerano ancora altro che dei semplici studenti. Così, fratello mio, sorella mia, se per loro sventura tu dovessi loro rispondere, su questa questione del Jihâd, citando diversi esempi di Sahabah e Tabi'in, o altri, che si impegnarono nel Jihâd nonostante potessero beneficiare di una minore quantità di conoscenza e di atti islamici (di culto) rispetto ad altri, allora la risposta ultima e decisiva cadrà, come gli ultimi frutti, che cadono dall'albero dopo averlo ben scrollato:

"...Il Jihâd è un'adorazione... Gli atti di adorazione hanno le loro condizioni... Non c'è Jihâd, poiché le condizioni non sono presenti... Leggete le opinioni dei Sapiienti, poiché essi sono gli eredi dei Profeti... dobbiamo seguire la loro opinione... Hanno parlato delle condizioni..."

Così, può darsi che tu capiterai, fratello o sorella, sui tristi adepti di questa da'wah, premurosi nei tuoi confronti, alcuni sinceri nella loro ignoranza e realmente interessati alla tua guida che, così com'è avvenuto in precedenza per loro, riprodurranno per te, oggi, la stessa procedura, fin nei minimi dettagli, come uscita da un rituale attraverso cui il novizio debba passare. E – malgrado tutta la scienza che tu possa acquisire – non sarai per essi altro che un debuttante: ignorante se simuli innocenza, oppure qualcuno che segue la sua *hawâ'* (passione) se – per i *dalîl* (prove) che hai – resti fermo nelle tue convinzioni...

Allora ti faranno leggere queste risâla (trattati), testi e fatawâ di ogni genere: riprodotti, copiati, incollati, fotocopiati, inviati via mail, stampati, migliaia di volte, e che sono presenti su decine di siti francofoni di questo movimento. E tra i loro best-sellers sulla questione del Jihâd, potrai leggere sicuramente la Risala dello shaykh AbdelMalik Ahmed Ramdani⁶ intitolata "*As-sabîl Al-'Izz*

⁶ Utilizziamo qui il termine "shaykh" per pura forma, senza prestargli il suo senso riconosciuto; AbdelMalik Ramdani non ha in effetti che una semplice licenza in Shari'ah; predica attualmente in Algeria, dopo aver studiato in Arabia Saudita. Noi sappiamo, per esperienza, che qualsiasi individuo che condivide la loro ideologia, anche possedendo un titolo minimo, può essere di punto in bianco eretto a Maestro da seguire, mentre i titolari di dottorati che non condividono le loro idee passano per degli ignari... Oggi, questo stesso Ramdani, fino a ieri adulato dai membri di questo hizb, è boicottato da alcuni di loro, in seguito alle lotte intestine tra questi "Sapiienti" che si disputano il controllo di questo hizb, e i

wa-t-Tamkîn", o ancora il dialogo dello shaykh Albani (rahimahullah) con un sedicente "partigiano del Jihâd", ma ci sono tanti altri testi e fatawâ, e queste due letture sono citate precisamente perché dimostrano perfettamente la levatura della manipolazione e della disinformazione e sono emblematiche della loro ideologia.

E non ci focalizzeremo, beninteso, sugli autori di questi documenti, ma soltanto sulle prove e gli argomenti esposti, poiché sono soltanto questi che ci preoccupano qui.

Tuttavia, queste diverse "prove" non sono che un campione della polvere negli occhi utilizzata da questa da'wah, per indurre in errore la massa dei Musulmani, che imbevuta di fraternità è desiderosa di portare soccorso ai nostri. E purtroppo per gli adepti dell'hizb "salafi" taqlidi murji queste letture sono ampiamente sufficienti come dei sonniferi per chi – tra loro – dovesse avere un minimo dubbio a questo riguardo.

Ora, per colui o colei che, come noi, ricerchi l'autentica verità, ciò non fa che attizzare la sua volontà di comprendere e di saziare la sua sete di sapere. Queste due "risala", come tutte le altre loro pseudo-prove, hanno infatti in comune il fatto di porre delle condizioni al *Jihâd Al-Qitâl* (Jihâd militare) in generale, includendovi senza problemi e senza fare distinzioni precise il Jihâd Difensivo, così essi sostengono che vi siano delle tappe che bisogna assolutamente attraversare per poter pretendere di cominciare il Jihâd difensivo, che consiste nel respingere l'invasore non musulmano dalle terre dell'Islâm.

Condizioni di questo hizb "salafi":

Possiamo raggrupparle in tre grandi insiemi; occorre notare che per questo hizb queste tre condizioni non sono indipendenti ma necessarie e concomitanti, inoltre l'ordine in cui sono poste non è immutabile e definito in maniera esplicita. Comunque sia, ecco i tre tipi di condizioni al Jihâd propagate da questa da'wah, che le propone ai Musulmani come condizioni da rispettare obbligatoriamente per poter cominciare a resistere all'invasore, e a combatterlo:

1. **L'apprendimento della 'Aqidah e della sua vetta, il Tawhîd:** La preparazione della fede e della dottrina, comprensione e messa in pratica del Tawhîd, correzione, apprendimento della 'Aqidah autentica...
2. **L'obbligo di avere un solo Emiro (Imâm) e una sola bandiera (ar-Rayah):** Un responsabile degli eserciti e della strategia, un responsabile dell'organizzazione e dell'unità dell'insieme dei Musulmani e delle loro truppe, di tutte le armate musulmane...
3. **La preparazione materiale e umana:** Preparazione militare, armamenti, logistica, materiale, tecnologia e tutto ciò che necessita per la lotta armata...

loro posti in seno alla sua gerarchia, evidentemente con il pretesto di "Jarh waTa'dil", allo scopo di purificare – secondo loro – "il buon minhaj dall'errore e dallo sviamento"...

Per chi sia al corrente della situazione di certi Paesi Musulmani e dell'urgenza legata all'attualità preoccupante, e che studi la scienza del Jihâd Difensivo, i suoi Ahkâm, e che legga parallelamente le "pseudo prove" nate in questo hizb salafi (notando che tutta la loro retorica è sempre articolata attorno ai suoi tre assi): ebbene questo lettore non potrà fare a meno di restare dubbioso e perplessa, e di porre naturalmente ogni genere di domanda.

Chiunque sia cosciente dello stato generale di debolezza della Comunità Islamica in termini di preparazione di fede, di forza, così come d'unione, vede e comprende perfettamente i problemi posti da queste condizioni, e comprende anche l'immensa sfida che esse rappresentano per compiere questo dovere religioso di difesa militare dell'Islâm. E delle domande non tarderanno ad affacciarsi nella sua mente:

Quando queste condizioni saranno realizzate?

L'urgenza vitale e immediata di difendere l'integrità delle terre e delle popolazioni musulmane non prevale su queste condizioni?

Ma soprattutto, delle domande molto più importanti assillano coloro che, come noi, si sforzano di ricercare la verità assoluta e le sue prove autentiche, come:

Queste condizioni citate, sono realmente veridiche?

Sono sempre esistite in seno alle nostre regole islamiche (*fiqh wa ahkâm al-Jihâd*), provenienti dall'insieme delle nostre fonti autentiche?

O non sono piuttosto delle semplici opinioni che non impegnano che i loro autori, basandosi sulla loro comprensione e sul loro grado di conoscenza dell'argomento?

Così, studiamo ed esaminiamo, alla luce del Corano, della Sunnah e dell'Ijmâ' dei nostri Sapienti riconosciuti, l'insieme di queste "prove e argomenti", ricerchiamo senza pregiudizi, senza partito preso, la verità e l'autenticità, cerchiamo di percepire e di comprendere che ne è realmente del peso scientifico di queste condizioni, dei loro valori e della loro autorità o meno.

"Oh Allah, certamente Tu sei la migliore delle guide; chiunque Tu guidi, nessuno può sviarlo, e chiunque Tu svii, nessuno potrà mai guidarlo.

Oh Allah, noi Ti chiediamo di farci vedere la verità in quanto verità, e di farci vedere la menzogna in quanto menzogna,

Oh Allah, facci amare la verità, fa' sì che ci attacchiamo ad essa e che l'applichiamo anche se ci sia sgradita,

Oh Allah, facci detestare la menzogna, fa' sì che ce ne allontaniamo e che l'abbandoniamo, anche se ci sembri gradevole.

Allahumma Âmîn".

I) REFUTAZIONE DELLA CONDIZIONE MATERIALE E UMANA

Questa condizione materiale è uno dei loro argomenti che sembra razionale e logico, argomento sostenuto se non altro da pretese "prove islamiche"; essi sostengono in effetti che i nostri nemici sono forti, numerosi e potentemente armati, e che noi Musulmani siamo deboli, e che non dobbiamo combatterli esponendoci così inutilmente alla morte e alla distruzione dei nostri beni, delle nostre vite e delle nostre terre.

Le parole come questa, uscite da questa da'wah cosiddetta "salafiyya" sono numerose, uno degli esempi più discussi, tra tanti altri, è dunque quello dello "shaykh" AbdelMalik Ibn Ahmed Ramdani, nella sua "*Risala as-Sabîl al-'Izz wa-t-Tamkîn*", nella quale egli scrive:

"La regola riguardante la preparazione umana è che il numero dei combattenti miscredenti deve essere al massimo il doppio dei combattenti Musulmani; se oltrepassa (tale numero), i Musulmani non sono tenuti a dare battaglia (...)

يَا أَيُّهَا النَّبِيُّ حَرِّضِ الْمُؤْمِنِينَ عَلَى الْقِتَالِ إِنْ يَكُنْ مِنْكُمْ عَشْرُونَ صَابِرُونَ يَغْلِبُوا
مِائَتِينَ وَإِنْ يَكُنْ مِنْكُمْ مِئَةٌ يَغْلِبُوا أَلْفًا مِنَ الَّذِينَ كَفَرُوا بِأَنَّهُمْ قَوْمٌ لَّا يَفْقَهُونَ (65)
الآن خَفَّفَ اللَّهُ عَنْكُمْ وَعَلِمَ أَنَّ فِيكُمْ ضَعْفًا فَإِنْ يَكُنْ مِنْكُمْ مِئَةٌ صَابِرَةٌ يَغْلِبُوا مِائَتِينَ
وَإِنْ يَكُنْ مِنْكُمْ أَلْفٌ يَغْلِبُوا أَلْفِينَ بِاللَّهِ وَاللَّهُ مَعَ الصَّابِرِينَ (66)

O Profeta, incita i credenti alla lotta. Venti di voi, pazienti, ne domineranno duecento e cento di voi avranno il sopravvento su mille miscredenti. Ché in verità è gente che nulla comprende.

Ora Allah vi ha alleggerito (l'ordine), Egli conosce l'inadeguatezza che è in voi. Se vi sono cento di voi, perseveranti, ne domineranno duecento; e se sono mille, con il permesso di Allah, avranno il sopravvento su duemila. Allah è con coloro che perseverano (Corano VIII. Al-Anfâl, 65-66)

Come può essere che arrivino oggi alcuni attorno ai quali si riuniscono 1000, 2000 o 10000 persone, per far fronte ad 1 milione di combattenti (nemici), e colui che manchi all'appello è considerato da costoro come debole di fede, ipocrita o apostata?"

Questo commento suggerisce dunque diverse idee: che i Mujâhidîn debbano essere almeno la metà dei loro avversari, che si tratti di un minimo obbligatorio, e che – se questa proporzione non sia rispettata – potrebbe trattarsi di una disobbedienza ad Allah ('azza waJalla) nel caso in cui i Mujâhidîn dessero comunque battaglia, come potrebbero farci credere i versetti citati in questo modo da shaykh Ramdani. Versetti che, invece, non stabiliscono una regola da seguire, ancora meno un ordine obbligatorio; si tratta invece, soltanto, di una facilitazione, di un alleggerimento di cui Allah (subhânaHu waTa'ala) ha gratificato i Mujâhidîn, come vedremo.

Allora che ne è veramente del rispetto obbligatorio o no di questa cosiddetta condizione?

A. Delucidazione su questa pseudo-condizione alla luce delle fonti autentiche

1/ Al-Qurân Al-Karîm

Prima ancora di refutare direttamente questo argomento del rapporto di forze, ricordiamo le Parole di Allah (Gloria a Lui, l'Altissimo) che illustrano questo punto preciso che Ramdani ha voluto sollevare, credendo di trovarvi un argomento validissimo, citando questi versetti senza aver compreso il loro Tafsîr e le circostanze precise della loro rivelazione.

Il Corano di Allah (subhânaHu waTa'ala) contiene una parola molto più esplicita, dice infatti:

كَمْ مِنْ فِئَةٍ قَلِيلَةٍ غَلَبَتْ فِئَةً كَثِيرَةً بِإِذْنِ اللَّهِ وَاللَّهُ مَعَ الصَّابِرِينَ (249)

...Quante volte, con il permesso di Allah, un piccolo gruppo ha battuto un grande esercito! Allah è con coloro che perseverano (Corano II. Al-Baqara, 249)

Questo passaggio riporta un'affermazione dei pii tra l'esercito di Talût (Saul, che Allah sia soddisfatto di lui), in risposta agli ipocriti che rifiutavano di combattere l'esercito di Golia. Ora questa affermazione, **quante volte**, suggerisce una risposta indeterminata e/o indefinita, una risposta sconosciuta; possiamo dunque trarne un senso generale, poiché vi è una formulazione assoluta, non relativa e non condizionata, che conferisce a questo versetto il senso di una affermazione d'ordine generale.

Ibn Kathîr (rahimahullah) dice nel suo *Tafsîr* di questo versetto:

"Ma i dottori dei Figli di Israele che sapevano che la Promessa di Allah è verità, li incoraggiavano, poiché la vittoria non proviene da altri che Allah, senza tener conto del numero; e quante volte una piccola truppa di uomini ha vinto una truppa numerosa con il permesso di Allah".

Mentre l'ayat citata da Ramdani è più specifica, e si limita piuttosto ad un semplice permesso dovuto alla condizione (**فَإِنْ يَكُنْ - Se vi sono**).

Il celebre esegeta del Corano, l'Imâm Ibn Kathîr (rahimahullah) dice nel suo *Tafsîr* a proposito dei versetti 65-66 della Sûra Al-Anfâl, citata da Ramdani come argomento:

"Ibn 'Abbâs riferì che quando questo versetto (65) fu rivelato, e ciascun credente doveva combattere dieci miscredenti senza mai pensare alla fuga, i credenti provarono una grande pena. Poi il dovere fu alleggerito, ponendo cento credenti contro duecento miscredenti, imponendo la stessa condizione di mantenersi saldi senza scansare (il nemico), se il loro numero è la metà di

quello dei nemici. Ma se è inferiore alla metà, essi hanno diritto alle manovre".

Consideriamo bene queste ultime parole: "...Ma se è inferiore alla metà, essi hanno diritto alle manovre".

Questo Commento di Ibn Kathîr (rahimahullah) non vieta esplicitamente il combattimento nel caso in cui le proporzioni siano svantaggiose per i Musulmani, al contrario enuncia che le manovre sono autorizzate. E per maggiore precauzione riguardo all'interpretazione del termine "manovre", ricordiamoci della Parola di Allah (subhânaHu waTa'ala):

يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا إِذَا لَقَيْتُمُ الَّذِينَ كَفَرُوا زَحَفًا فَلَا تُلْوَهُمُ الْأَدْبَارَ (15) وَمَنْ يُؤَلِّمُ
يَوْمَئِذٍ دُبْرَهُ إِلَّا مُتَحَرِّفًا لِقِتَالٍ أَوْ مُتَحَيِّزًا إِلَى فِتْنَةٍ فَقَدْ بَاءَ بِغَضَبٍ مِنَ اللَّهِ وَمَأْوَاهُ جَهَنَّمُ
وَبئسَ المصيرُ (16)

O voi che credete, quando incontrerete i miscredenti in ordine di battaglia non volgete loro le spalle. Chi in quel giorno volgerà loro le spalle – eccetto il caso di stratagemma per (meglio) combattere o per raggiungere un altro gruppo – incorrerà nella collera di Allah e il suo rifugio sarà l'Inferno. Qual triste rifugio! (Corano VIII. Al-'Anfâl, 15-16)

Ibn Kathîr riporta nel suo Commento, a proposito del versetto sottolineato:

"...ossia utilizzando uno stratagemma, per esempio fuggendo dinanzi al nemico per fargli credere che si ha paura di lui; poi – quando quest'ultimo lo segue per batterlo – il credente, cogliendo l'occasione di essere solo, torna verso di lui e lo uccide. Oppure **per raggiungere un altro gruppo**, muovendosi da un posto ad un altro per venire in aiuto di coloro che hanno bisogno di essere soccorsi, o per raggiungere un comandante".

Così, comprendiamo bene che manovra nel suo senso classico rinvia a tutte le strategie militari e le tecniche di combattimento, per superare lo svantaggio del maggior numero in campo nemico, utilizzando l'ingegno delle astuzie di guerra, perché il vantaggio di partenza del nemico sia considerevolmente ridotto nel corso della battaglia o della guerra contro dei Musulmani inferiori di numero.

La miglior prova, non soltanto della nullità di questa condizione (1 combattente Musulmano ogni 2 miscredenti "al massimo"), ma anche dell'importanza delle manovre (strategiche e tattiche) in caso di rapporto di forze sfavorevole, si trova direttamente nelle campagne militari condotte durante la vita stessa del nostro Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam), soprattutto in due episodi distinti che permettono di spingersi ancora più in là nella refutazione di questa condizione.

2/ La Tradizione Profetica

a) La battaglia dei Coalizzati:

Il libro *As-Sira Al-Halabiya*, vol. II, pag. 96, dettaglia con precisione l'assedio della città di Madinah intrapreso da una alleanza raggruppante le forze delle tribù arabe di Quraysh e di Ghatafan, e quella dei giudei di Banu Qurayda.

Il totale degli effettivi miscredenti era circa di 11.000 guerrieri (6.000 per Ghatafan, 4.000 per Quraysh e 1.000 per i Banu Qurayda), mentre l'esercito del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) era stimato secondo la migliore delle valutazioni a 3.000 combattenti in partenza, e ciò prima della defezione degli ipocriti.

Così, abbiamo un rapporto di partenza (massimo) uguale a 1 Musulmano ogni 3,5 miscredenti (in effetti tale rapporto si deteriorò considerevolmente per i Musulmani, in seguito alla defezione degli ipocriti). Ora, per ridurre questo vantaggio nemico e per evitare una collisione frontale sfavorevole con i Coalizzati, la "manovra" preconizzata e autorizzata fu in questo caso l'idea di Salman al-Farsî (radiAllahu 'anhu): la costruzione di un fossato che paralizzò le capacità militari dei Coalizzati, in special modo la potente cavalleria.

Ora, vi è da notare che si trattava in questo caso di un Jihâd Difensivo: inoltre, i Musulmani di Madinah non subivano un semplice attacco, ma – tenendo conto degli effettivi ingaggiati – si trattava di un tentativo di invasione; così, anche se lo svantaggio in termini di preparazione umana e di effettivi era flagrante, **non vi fu alcun negoziato o tentativo politico, da parte del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) per evitare il combattimento, come per esempio la conclusione di una tregua o di una conciliazione (come qualcuno al giorno d'oggi osa proporre su alcune delle nostre terre occupate).**

Ciò costituisce una refutazione di alto livello per tutti questi estremisti della preparazione umana, che va molto al di là della Sunnah del nostro Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui). D'altra parte si capisce bene che è illogico, religiosamente ma anche razionalmente – alla luce di questo episodio, e nel quadro del Jihâd Difensivo – condizionare la difesa alla preparazione materiale e umana.

Inoltre, questa regola non è nemmeno una condizione obbligatoria da rispettare nel quadro di un Jihâd offensivo, ossia nel caso di un attacco dei Musulmani al di fuori dei loro territori.

b) La battaglia di Mu'ta:

Il *Maghazi d'Al-Waqidy*, vol. II, pag. 720-756 ci spiega che questa spedizione ebbe come obiettivo la vendetta di emissari Musulmani, uno inviato nel nord dell'Arabia e 13 altri nella Siria Bizantina, messi a morte a tradimento.

L'esercito Musulmano era formato da 3.000 uomini. I governi delle regioni del sud della Siria e del nord dell'Arabia ricevettero dalle loro spie delle informazioni sull'attacco imminente dei Musulmani. Dopo un piccolo scontro al nord di Wadi al-Qura, i Musulmani penetrarono nell'estremo sud della Siria, dove si trovarono – secondo lo storico Al-Waqidy – dinanzi ad un esercito formato da Bizantini e dai loro alleati Arabi che raggruppava 150.000 fanti e 50.000 cavalieri.

Dinanzi a questo numero e al rapporto di forze (1 per 50!), i capi dell'esercito Musulmano, comandati da Zayd ibn Haritha (radiAllahu 'anhu) si

consultarono; la forma degli eventi complicava la situazione dei Mujâhidîn: dovevano informare il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) del numero degli effettivi e chiedergli dei rinforzi, o il permesso di ritirarsi?

Che cosa fecero questi grandi Sahâbah (radiAllahu 'anhum), che avevano appreso la 'Aqidah perfetta direttamente dalla migliore delle creature (sallAllahu 'alayhi waSallam)? Essi, che avevano assimilato le Parole di Allah ('azza waJalla) nel modo migliore? Temettero forse di "disobbedire" ingaggiando il combattimento? O di esporsi inutilmente alla morte?

Secondo Al-Miqarizy (rahimahullah), in *Inuta' al-Asmâ'* (pag. 347), 'Abdullah Ibn Rawaha (radiAllahu 'anhu) arringò i Mujâhidîn con queste parole:

"O uomini! Ciò che temete non è altro che ciò per avere il quale siete usciti (verso la battaglia): il martirio per la Causa di Allah. Non abbiamo mai combattuto basandoci sul numero o sulla forza. È armandoci di questa religione, di cui Allah ('azza waJalla) ci ha onorati, che abbiamo combattuto... Per Allah, a Badr non avevamo che due cavalli, e uno solo a Uhud..."

Allo stesso modo, in *Al-Bidaya wa-n-Nihaya* di Ibn Kathîr, vol. III, pag. 366, e at-Tabarî, vol. II, pag. 650, oltre che in *As-Sira al-Halabiya* di Ibn Hisham, vol. II, pag. 368, possiamo leggere come Abu Hurayra (radiAllahu 'anhu) ci racconta questa situazione:

"...essi (i Musulmani) videro allora dei miscredenti che erano numerosissimi ed equipaggiati, al punto tale che ogni resistenza sembrava vana. Fui preso da stupore e terrore. Vedendomi così, Thabit ibn Aqram (radiAllahu 'anhu) mi disse: "Cos'hai, Abu Hurayra? Mi sembra che tu sia sbalordito dinanzi al gran numero dei nemici...?". Risposi: "Sì". Continuò: "Tu non eri a Badr... Non è grazie al numero che abbiamo vinto"."

Allora si lanciarono nella battaglia, ed essa fu così feroce che i 3 capi designati dal Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) per prendere il comando dell'esercito caddero successivamente martiri, e fu così che il comando fu assunto da Khâlid ibn al-Walîd (radiAllahu 'anhu), la "Spada di Allah (subhânaHu waTa'ala)", che raccontò in seguito: *"Nel giorno di Mu'ta, nove spade si spezzarono nelle mie mani. Solo una spada yemenita poté resistere"*.

E anche in questo caso, per compensare la situazione sfavorevole ai Musulmani, le cui perdite divenivano sempre più drammatiche nel corso dei 6 giorni di intensi combattimenti, e per far fronte allo svantaggio numerico, delle manovre tattiche furono utilizzate. Khâlid ibn al-Walîd (radiAllahu 'anhu) immaginò diversi stratagemmi per destabilizzare il nemico:

1°) Riorganizzò le truppe e ordinò a qualche cavaliere di dirigersi a sud, in direzione dell'Arabia

2°) Ordinò a questi cavalieri di disperdersi una volta raggiunto il luogo convenuto in diversi corpi, ciascuno con il suo capo

3°) Comandò loro, in seguito, di tornare, trascinando dietro di loro delle fascine di legna (per far sollevare la maggior quantità possibile di polvere), facendo più rumore possibile, pronunciando il *Takbîr* e il *Tahlîl*

4°) Cambiò gli standardi dei corpi dell'esercito, così come gli uomini dei fianchi e del centro. Designò altri capi.

Così, agli occhi dei Bizantini, tutto lasciava credere che fossero giunti dei rinforzi, e che ci si trovasse dinanzi ad un nuovo esercito, non affaticato dalle battaglie dei 6 giorni precedenti.

I Musulmani poterono quindi ritirarsi senza essere sterminati e senza che questo enorme esercito li inseguisse fino a Madinah.

Qualche storico ritiene che i Bizantini temessero, inseguendo Khâlid (che Allah sia soddisfatto di lui) e i suoi uomini, di cadere in una trappola.

E avremmo potuto citare diverse altre battaglie o spedizioni, sia difensive che offensive, in cui mai i Musulmani ebbero il vantaggio numericamente e materialmente.

Questi due esempi, la battaglia dell'assedio dei Coalizzati, o battaglia del Fossato (battaglia difensiva) e la battaglia di Mu'ta (battaglia offensiva) sono soltanto due esempi significativi.

D'altra parte è praticamente la regola che, durante la vita del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam), e anche dopo, i Musulmani furono sempre, nell'immensa maggioranza dei casi, in inferiorità numerica, che ciò avvenisse in modo offensivo o difensivo.

E portiamo ancora l'esempio di queste belle parole di Khâlid ibn al-Walîd (radiAllahu 'anhu), durante la guerra contro i Bizantini che vide la conquista di *Bilâd ar-Rafidayn* (il Paese dei due fiumi, l'Iraq), che era sotto il dominio bizantino, da parte delle forze musulmane (sotto il Califfato di Abu Bakr, radiAllahu 'anhu); un arabo cristiano gli disse: *"Com'era grande il numero dei Rûm (Bizantini), e come era esiguo il numero dei Musulmani..."*. Khâlid (radiAllahu 'anhu) gli rispose: *"Mi vedi forse terrorizzato dal numero dei Rûm? L'abbondanza delle truppe può far credere alla vittoria e la modicità delle truppe alla disfatta! Per Allah, mi auguro che i rossi (i cavalli e i cammelli) siano guariti dalle loro ferite, perché possa procedere all'attacco dei Rûm, anche se il loro numero fosse il doppio"*.

Purtroppo, molti si trovano ancora in questo stato d'animo: guardare con l'occhio terrorizzato gli effettivi e i mezzi di cui dispongono i nostri nemici, poi trarre pretesto da ciò per non combattere o addirittura per non incitare al combattimento, pur sapendo che esso è obbligatorio, argomentando a sproposito...

A questo proposito, 'Umar ibn al-Khattâb (radiAllahu 'anhu) inviò una lettera al comandante Sa'd ibn Abi Waqqas (radiAllahu 'anhu) quando lo inviò alla conquista della Persia, scrivendo:

"...I Musulmani sono vittoriosi soltanto perché i loro nemici disobbediscono ad Allah ('azza waJalla), e se non fosse così non potremmo vincerli, poiché né il nostro numero, né le nostre armi sono uguali alle loro".

Questa condizione eretta ad obbligo è un errore, lo comprendiamo bene; questa condizione non è d'ordine regolamentare, o un'ingiunzione imperiosa

da rispettare, l'abbiamo visto alla battaglia di Mu'ta, che si svolse nel quadro di un Jihâd offensivo, nel quale tuttavia le regole di preparazione sono razionalmente più evidenti: i Sahabah non tornarono indietro come Allah ('azza waJalla) aveva loro permesso. Dunque, possiamo dichiarare senza errore che questa regola perde ancora maggiormente il suo carattere "regolamentare" nel quadro del Jihâd difensivo, in cui sono i Musulmani che si fanno sorprendere da un attacco nemico.

Alla luce delle prove addotte, il rapporto di "1 a 2", cui lo shaykh Ramdani ha fatto riferimento, non è in realtà, come vedremo in dettaglio, che un minimo che le forze musulmane devono raggiungere per pretendere di compiere una ritirata e avere così una scusa valida per evitare la battaglia, sapendo che Allah (subhânaHu waTa'ala) non impone ai Suoi servi ciò che non possono sopportare, conformemente alla Sua Parola:

لَا يُكَلِّفُ اللَّهُ نَفْسًا إِلَّا وُسْعَهَا لَهَا مَا كَسَبَتْ وَعَلَيْهَا مَا اكْتَسَبَتْ رَبَّنَا لَا تُؤَاخِذْنَا إِنْ
 نَسِينَا أَوْ أَخْطَأْنَا رَبَّنَا وَلَا تَحْمِلْ عَلَيْنَا إَصْرًا كَمَا حَمَلْتَهُ عَلَى الَّذِينَ مِنْ قَبْلِنَا رَبَّنَا وَلَا
 تُحْمِلْنَا مَا لَا طَاقَةَ لَنَا بِهِ وَاعْفُ عَنَّا وَارْحَمْنَا أَنْتَ مَوْلَانَا فَانصُرْنَا عَلَى
 الْقَوْمِ الْكَافِرِينَ (286)

Allah non impone a nessun'anima un carico al di là delle sue capacità. Quello che ognuno avrà guadagnato sarà a suo favore e ciò che avrà demeritato sarà a suo danno. "Signore, non ci punire per le nostre dimenticanze e i nostri sbagli. Signore, non caricarci di un peso grave come quello che imponesti a coloro che furono prima di noi. Signore, non imporci ciò per cui non abbiamo la forza. Assolvici, perdonaci, abbi misericordia di noi. Tu sei il nostro patrono, dacci la vittoria sui miscredenti" (Corano II. Al-Baqara, 286)

3/ Ijmâ' Al-Ulamâ'

Lo shaykh Ramdani è nell'errore manifesto facendo di questo rapporto esistente una condizione da rispettare, e non abbiamo mai letto o inteso da parte dei nostri veri e autentici Sapienti ciò che abbiamo letto da lui; il rapporto di 1 per 2 non è altro che un minimo legale all'interno delle regole giuridiche del Jihâd al-Qitâl per avere il permesso di ripiegare e di effettuare una ritirata, così in *Al-Majmû'* (19/291), Al-Muti'i (rahimahullah) dice:

"Se i miscredenti sono due volte più numerosi dei Musulmani, e costoro non temano per la propria perdita, è obbligatorio restare saldi. Se essi siano persuasi che la battaglia provocherà la loro perdita, allora vi sono due possibilità:

- 1) *Ripiegano, e ciò è basato sul versetto (non gettatevi da soli nella perdizione (Corano II. Al-Baqara, 195))*
- 2) *Non ripiegano; questa è l'opinione più corretta, basata sul versetto (quando incontrerete i miscredenti in ordine di battaglia non volgete loro le spalle. (Corano VIII. Al-'Anfâl, 15)), poiché il Mujâhid combatte unicamente per uccidere o per essere ucciso. Se i miscredenti sono due volte più numerosi, allora i Musulmani possono ripiegare..."*

Ibn Qudamah (rahimahullah) dice in *Al-Mughni* (9/309):

"Se il numero degli infedeli oltrepassa il doppio dei credenti, ma costoro sono certi della loro vittoria, allora è preferibile rimanere saldi, tenuto conto del beneficio che ciò racchiude; ma è loro permesso di ripiegare poiché non sono al riparo dalla distruzione..."

Per concludere e mostrare definitivamente l'errore di comprensione di Ramdani, citiamo il grande sapiente ad-Dhahabi (rahimahullah), che scrisse nella sua celebre opera *Al-Kaba'ir (I Peccati Maggiori)*, nel capitolo "La Fuga dal Combattimento":

"Se l'esercito nemico non è più del doppio dell'esercito musulmano ed il ripiegamento non è compiuto per un movimento militare necessario o per raggiungere il proprio gruppo, allora ciò sarà considerato come una fuga dal Jihâd".

Ricapitoliamo queste informazioni mediante degli esempi concreti, spesso più facili da assimilare rispetto a dei testi che possono sembrare astratti:

- La fuga o la ritirata da una battaglia che opponga 100 Mujâhidîn contro 199 miscredenti (ossia un rapporto inferiore al rapporto minimo e legale di 1 a 2), è considerata come una disobbedienza, un grande peccato, una mancanza di fiducia in Allah ('azza waJalla).
- La ritirata da una battaglia che opponga 100 Mujâhidîn contro 201 miscredenti è islamicamente autorizzata.
- Il proseguimento del combattimento che opponga 100 Mujâhidîn a più di 200 miscredenti è islamicamente autorizzato, e ciò anche se la battaglia conduca alla loro distruzione totale, ma una delle opinioni corrette, secondo la Sunnah, è di utilizzare, così come fece il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) e i suoi Compagni (radiAllahu 'anhum) delle manovre per riuscire a sostenere almeno il combattimento.

Malgrado queste precisazioni chiare, non possiamo beninteso affermare che i Mujâhidîn non abbiano bisogno di alcuna preparazione materiale e umana, ciò sarebbe beninteso totalmente errato e in contraddizione addirittura con la Parola di Allah ('azza waJalla), Che dice:

وَأَعِدُّوا لَهُمْ مِمَّا اسْتَطَعْتُمْ مِنْ قُوَّةٍ وَمِنْ رِبَاطِ الْخَيْلِ تُرْهِبُونَ بِهِ عَدُوَّ اللَّهِ وَعَدُوَّكُمْ
وَأَخْرَيْنَ مِنْ دُونِهِمْ لَمَا تَعْلَمُونَهُمُ اللَّهُ يَعْلَمُهُمْ

Preparate, contro di loro, tutte le forze che potrete (raccolgere) e i cavalli addestrati per terrorizzare il nemico di Allah e il vostro e altri ancora che voi non conoscete, ma che Allah conosce... (Corano VIII. Al-Anfâl, 60)

Ma rifiutiamo, soltanto, l'utilizzo di questo argomento della preparazione materiale e umana come condizione obbligatoria da rispettare nel quadro di un Jihâd difensivo.

Poiché, in effetti, diversi Sapianti hanno già parlato di questa cosiddetta condizione materiale e le opinioni sono chiare e unanimesi, ancora di più nel quadro di un Jihâd Difensivo.

Lo shaykh al-Islâm Ibn Taymiyya (rahimahullah) enuncia in *"As-Siyasa ash-Shar'iyah fi Islah ar-ra'i wa-r-ra'iyah"* (Il Governo secondo la Legge di Allah, correggendo i dirigenti e i governati):

"Non vi è nessuna condizione per questo Jihâd, nemmeno la necessità di intraprendere un viaggio, o dei problemi di salute"

Ossia, l'equipaggiamento abitualmente necessario per un viaggio non è nemmeno obbligatorio quando si tratti di partire per effettuare il Jihâd difensivo. Ancora più esplicitamente, in *Fatawâ al-Kubarâ*, lo shaykh al-Islâm scrive:

"Non è richiesta alcuna esigenza particolare, come le provviste o il trasporto, e si combatte piuttosto contro (il nemico) utilizzando tutta la capacità immediata. Gli Ulamâ', i nostri pari e altri hanno parlato di ciò".

Ibn Taymiyya (rahimahullah) sviluppa in modo più approfondito la sua opinione riguardante l'assenza dell'esigenza del trasporto in una risposta ad un giudice (qadi) che gli aveva chiesto:

"Se il Jihâd diventa Fard 'Ayn per la gente di un paese, una delle esigenze, così come avviene per l'Hajj (Pellegrinaggio) è il fatto che si debbano possedere delle provviste e una cavalcatura, se la distanza è (almeno quanto) quella legale per poter abbreviare le preghiere?"

Ibn Taymiyya (rahimahullah) rispose:

*"Ciò che questo giudice ha detto, paragonando (il Jihâd) all'Hajj, non è mai stato esposto in precedenza da nessuno ed è un argomento debole. Il Jihâd è obbligatorio perché consiste nel respingere il male del nemico, dunque esso ha la priorità sull'Hajj. Ora, per l'Hajj, nessun trasporto è considerato necessario. Durante il Jihâd, alcune cose assumono delle priorità. Si riporta in un hadîth sahîh, riferito da Ibn 'Ibâd as-Sâmat che il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: **"È (obbligatorio) per il Musulmano ascoltare e obbedire nella privazione come nella prosperità, in ciò che ama come in ciò che detesta, e anche se non gli vengano riconosciuti i suoi diritti"**. Dunque, il pilastro del più importante degli obblighi è di avanzare nei tempi difficili così come in quelli prosperi. Come è stato esposto, e contrariamente all'Hajj, l'obbligo resta dunque presente nei tempi di privazione. E ciò è (menzionato) nel Jihâd offensivo. È dunque chiaro che il Jihâd Difensivo comporta un maggior grado di obbligo... (...)"*

"Nei tempi difficili così come in quelli prosperi...": dobbiamo capire che il *Jihâd ad-Difâ' Fard 'Ayn* deve essere compiuto in uno stato materiale (uomini, trasporti, equipaggiamento, logistica...) sia favorevole che svavorevole, così, né la condizione del trasporto, citata testualmente, né qualsiasi altra condizione di ordine materiale è valida.

Questa precisazione di Ibn Taymiyya (rahimahullah) ci rinvia direttamente al versetto 41 della Sûra IX, in cui Allah (subhânaHu waTa'ala) dice:

انْفِرُوا خِفَافًا وَثِقَالًا وَجَاهِدُوا بِأَمْوَالِكُمْ وَأَنْفُسِكُمْ فِي سَبِيلِ اللَّهِ ذَلِكُمْ خَيْرٌ لَكُمْ إِنْ كُنْتُمْ تَعْلَمُونَ (41)

Leggeri o pesanti, lanciatevi nella missione e lottate con i vostri beni e le vostre vite. Questo è meglio per voi, se lo sapeste! (Corano IX. At-Tawba, 41)

Al-Qurtubi (rahimahullah) nel suo Tafsîr ha recensito fino a dieci opinioni (diverse o complementari) per interpretare questo versetto: ora, è molto interessante notare che sette commenti su dieci interpretano questa ayat in termini di capacità: che essa sia una capacità fisica, finanziaria, familiare, sociale o altri (Ibn 'Abbâs, Mujâhid, Hasan Al-Basrî, Zayd Ibn 'Ali e Al-Hakam Ibn 'Utaybah, Zayd Ibn Aslam, Ibn Zayd, An-Naqqash); ossia, sette versioni dei dieci commenti di questo versetto convergono sull'affermazione seguente, ripresa da Ibn Kathîr (rahimahullah) nel suo Tafsîr, e richiamata anche dallo shaykh 'Abdullah 'Azzâm (rahimahullah), ossia:

"Lanciatevi, che il compito sia per voi leggero o pesante!"

Ossia: compite il dovere del Jihâd, sia che ne abbiate la capacità, i mezzi, oppure no. Ora, noi sappiamo con assoluta certezza che questa ayat fu rivelata durante la spedizione di Tabûk, che fu una spedizione offensiva contro le forze bizantine e i loro alleati, e malgrado ciò questo versetto impartisce comunque un ordine di mobilitazione generale e incondizionato; allora cosa dovremmo dire – ancora una volta – nel caso in cui si tratti di difendere il territorio, l'onore, i beni e le vite dei Musulmani?

Se la capacità materiale e umana non fu una scusa in questo caso, si può ragionevolmente immaginare il suo statuto nel quadro di un Jihâd Difensivo... Purtroppo, oggi possiamo vedere che certi "sapienti" citano e/o inventano delle condizioni X e Y per realizzare il Jihâd, alcuni per errore, altri allo scopo di ottenere il compiacimento dei loro padroni, che sono a loro volta sottomessi alle potenze occidentali: e la cosa più desolante è vedere la moltitudine di coloro che seguono queste opinioni erranee.

Malgrado queste prove evidenti, prive di qualsiasi ambiguità, alcuni cuori malati di ignoranza e di ipocrisia estrapolano e interpretano le parole di certi Sapienti, allo scopo di rigettare questo dovere e soprattutto, ancora una volta, di obbedire ciecamente i loro padroni sottomessi all'occidente. Potranno ancora, allo scopo di convincerci, su questa condizione materiale, citarci, per esempio, il commento del Sapiente contemporaneo, shaykh 'Uthaymîn (rahimahullah) che enunciò nella sua spiegazione di *Kitâb al-Jihâd*, tratto da *Bulugh al-Ma'ram* di Hafiz Al-Asqalani (rahimahullah):

*"Il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: **"Se vi ordino una cosa, fatela secondo le vostre possibilità"**. Ciò in generale, è valido per tutti i campi, poiché il termine "una cosa" è indeterminato. Ciò dunque vale per le adorazioni, il Jihâd, ecc...*

Il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) chiamò la gente all'Unicità di Allah e alla preghiera a Makkah, per 13 anni, e durante questo periodo di predica, Allah (subhânaHu waTa'ala) non ordinò il Jihâd malgrado le torture di ogni genere che (i credenti) subivano.

Allah ('azza waJalla) impose soltanto pochi doveri, pilastri, in questo periodo, ma come mai il Jihâd non fu legiferato? Semplicemente perché non poteva esserlo, per timore per loro (i credenti).

Il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) se ne andò da Makkah per timore per la sua stessa persona, e ciò è ben noto.

Il Jihâd non fu imposto, ma lo fu dopo che i Musulmani ebbero uno Stato, una forza.

*Aggiungiamo dunque, riguardo a ciò, che se qualcuno venisse a porre la domanda: "**Perché non andiamo a combattere** gli USA, l'Inghilterra, la Russia... Perché?...", risponderemmo: semplicemente per mancanza di mezzi, di possibilità. Le armi che sono in loro possesso, paragonate alle nostre, fanno sembrare le nostre armi delle forchette".*

Questo commento del nostro shaykh (che Allah abbia Misericordia di lui) non è una prova (della necessità dei mezzi prima di potersi difendere) che per coloro che sono sprovvisti di scienza e di ragione, al contrario esso non va contro ciò che è stato detto in precedenza, ossia che la condizione materiale non è una condizione per il Jihâd Difensivo, e ciò per diverse ragioni che si possono ricavare direttamente dal commento stesso:

- Lo shaykh dichiara, nella domanda da lui stesso immaginata, e alla quale risponde, l'ipotesi di un Jihâd offensivo, in cui sono i Musulmani che assumono l'iniziativa dell'attacco, poiché "noi" è il soggetto del verbo "attaccare", dunque non c'è alcun dubbio che egli si riferisca al Jihâd d'attacco, ossia un Jihâd per propagare l'Islâm nel cuore del Dâr al-Harb. È logico e ragionevole pensare alla preparazione militare nel caso di un Jihâd offensivo, soprattutto se il nemico è noto per la sua forza.

- Il "noi" può prestarsi a confusione; rinvia all'insieme della Ummah (comunità islamica) o al solo stato saudita? Vediamo che cita nominalmente i paesi miscredenti uno dopo l'altro, e non le forze miscredenti nel loro insieme, possiamo dunque supporre a ragione che si riferisca al solo stato saudita.

- Inoltre, lo shaykh 'Uthaymîn (rahimahullah) è morto il 10 gennaio 2001, prima dell'aggressione delle forze americano-occidentali contro l'Afghanistan e l'Iraq; è dunque disonesto e ingiusto utilizzare questo suo commento per la situazione attuale, e a questo proposito vi è da notare che lo shaykh non ha citato Israele, che è ben noto per essere il centro storico del conflitto tra l'Islâm e le forze miscredenti, allora perché questa grave "dimenticanza"? Lo shaykh, evidentemente, non se ne è "dimenticato"; non ha citato Israele perché il conflitto armato contro l'entità giudaica è già in corso, e per lui i Palestinesi si trovano in una situazione di Jihâd Difensivo, e ciò dimostra ancora una volta che si parla qui di Jihâd offensivo. Nel caso della Russia, sappiamo da fonte sicura, appoggiandoci su una prova innegabile⁷, che lo shaykh considerava la guerra in Cecenia come un Jihâd Difensivo, riguardante prioritariamente i Musulmani del Caucaso, e non lo stato saudita, ciò che rafforza ancora di più l'opinione secondo cui ci si esprime qui sullo stato delle

⁷ Vedi http://www.ibnothameen.com/all/sound/article_16741.shtml

forze armate saudite sole, e questo dimostra ancora una volta che l'oggetto è proprio il Jihâd offensivo.

- Lo shaykh 'Uthaymîn ha sostenuto e incoraggiato in Afghanistan, come d'altronde tutti i suoi simili all'epoca⁸, il Jihâd Difensivo degli Afghani contro l'occupazione sovietica, eppure qui dice: "Le armi che sono in loro possesso, paragonate alle nostre, fanno sembrare le nostre armi delle forchette"; vi è dunque contraddizione nelle sue parole? **Le armi dei contadini Afghani non erano più che ridicole di fronte a quelle della potente Armata Rossa?...** No, nessuna contraddizione, poiché lo shaykh qui parla, evidentemente, ancora una volta del Jihâd Offensivo, non del caso difensivo, e questa condizione di preparazione materiale e umana è, nel caso offensivo, necessaria.

- Esattamente nella stessa logica, lo shaykh 'Uthaymîn, nel suo corso di Fiqh al-Jihâd, disponibile sul suo sito ufficiale⁹, ha citato ad esempio il caso della Bosnia, per illustrare il caso del Jihâd Difensivo in cui non esiste alcuna condizione opponibile, né forza né debolezza...

Solo i cuori malati possono estrapolare delle parole dal loro contesto per far loro dire ciò che essi vogliono; ora, noi non conosciamo alcun errore significativo dello shaykh su questo punto del Jihâd, è sempre stato chiaro e senza equivoci, tra *Jihâd ad-Difâ'* e *Jihâd at-Talab*, così noi possiamo dire con certezza, dopo questa analisi, che non soltanto lo shaykh parla appunto del caso di un Jihâd d'attacco, ma sembra considerare la situazione precisa delle forze armate del regno saudita da solo, che sono evidentemente incapaci umanamente e materialmente di realizzare un Jihâd offensivo contro qualsiasi paese non musulmano. Questo commento è dunque un argomento che rafforza le numerose prove che abbiamo presentato.

Tuttavia, è con desolazione che vediamo, su alcuni siti Internet dell'hizb "salafi" taqlidi murji, le parole di questo Sapiente utilizzate in questa manipolazione perfida di cuori malati, abituati ad estrapolare testi e fatawâ, prendendo questo commento per suffragare l'obbligo della preparazione materiale nel caso di un Jihâd Difensivo, allo scopo di rimandare ad un tempo ipotetico e illusorio il suo obbligo.¹⁰

⁸ "Il Jihâd Afghano è un Jihâd legale contro uno stato miscredente. Il dovere è quello di sostenerlo e di aiutare coloro che lo compiono con tutti i mezzi di supporto. E questo Jihâd è un obbligo individuale per i nostri fratelli afghani, per difendere la loro religione così come i loro fratelli e la loro terra" (shaykh Bin Baz (rahimahullah), *Majmû' Al-Fatawâ*, vol 5, pag. 151)

⁹ È ancora più chiaro in questa registrazione audio:

http://www.ibnothaimen.com/all/sound/article_15439.shtml, in cui riconosce il Jihâd legittimo in Bosnia, malgrado il rapporto di forze sfavorevole ai Bosniaci...

¹⁰ Sulla scia del commento che abbiamo analizzato dello shaykh 'Uthaymîn, che era specifico ad un caso preciso (*Jihâd d'attacco e situazione saudita*), molte fatawâ di un livello mediocre sono apparse: esse sottostimano le forze musulmane e tentano di giustificare la sospensione del Jihâd anche difensivo, come le fatawâ di uno dei migliori in questo ruolo, lo shaykh Obeykan, o delle fatawâ di altro genere, come quella dello shaykh Fawzan: "(...) Tu, per esempio, non hai che la polvere da sparo e delle pistole, e parti per combattere degli aerei, delle bombe e dei missili... Non potrai mai far fronte ad essi. Ciò è un grande male. Se hai una migliore preparazione o una preparazione equivalente alla loro, allora affrontali". Vedremo e chiariremo in dettaglio la posizione dello shaykh Fawzan nei prossimi capitoli.

Così, islamicamente parlando, possiamo affermare con certezza che l'argomento della condizione materiale e umana per il Jihâd Difensivo è indifendibile; **questo argomento, alla luce delle prove autentiche che abbiamo avanzato, non ha alcun peso giuridico, e questa regola di 1 Musulmano per 2 miscredenti al massimo, è una regola che non si applica per il Jihâd Difensivo e non può in alcun modo aver forza di legge o di principio da rispettare.**

Shaykh AbdelMalik e coloro che in generale enunciano questa condizione della preparazione (materiale/logistica/umana) si pongono nel registro del ragionamento razionale, argomentando con una certa logica, sinonimo, secondo loro, di buon senso:

Come può essere che arrivino oggi alcuni attorno ai quali si riuniscono 1000, 2000 o 10000 persone, per far fronte ad 1 milione di combattenti (nemici)...

Volendo dimostrare e suggerire che non sono altro che degli incoscienti coloro che si impegnano in tali lotte. Ora, noi risponderemo loro, ugualmente in maniera razionale e logica: la storia contemporanea ha dimostrato che i rapporti di forze non determinano per nulla l'esito dei conflitti, e se lo shaykh Ramdani, tra gli altri, avesse dimenticato gli argomenti islamici che confermano ciò, gli presenteremo allora degli esempi storici che spazzano via la sua analisi che si pretende derivata da una riflessione piena di "buon senso"...

B. Delucidazione su questa pseudo condizione alla luce dell'argomento storico

1/ I conflitti con rapporti di forze squilibrati

Per chi abbia un minimo di cultura storica, e soprattutto di storia militare contemporanea, della sua strategia, delle sue teorie, vedrà che niente è più difficile, da un punto di vista militare e politico, per gli invasori, che vincere una guerra basata sul binomio Invasione/Occupazione. Ora, il Jihâd Difensivo, e ciò è ben noto, consiste appunto nel respingere militarmente un invasore miscredente dal territorio islamico.

Non terremo in questa sede un corso di strategia militare, ma ci limiteremo a dimostrare che, razionalmente, l'argomento della preparazione umana e materiale nel quadro del Jihâd Difensivo che è, in fin dei conti, una guerra di liberazione del territorio islamico, è un argomento infondato. Ci limiteremo a tre esempi storici contemporanei che dimostrano una regola immutabile nell'arte della guerra: gli invasori, per quanto possano essere potenti ed equipaggiati, finiscono sempre per perdere il conflitto in cui si sono impegnati.

a) La guerra d'Algeria (1954-1962)

Questa lotta per l'indipendenza nazionale algerina, confrontò i partigiani indipendentisti del FLN all'esercito francese, che occupava il territorio algerino da più di un secolo; qui non siamo neppure più nel contesto di un esercito straniero mobilitato in un territorio sconosciuto.

L'Algeria era perfettamente catastata, cartografata e conosciuta come qualsiasi altro dipartimento francese. Tuttavia, nemmeno questa caratteristica importante evitò all'esercito francese la disfatta militare. Ora, nulla all'inizio poteva presagire tutto ciò, al contrario tutto, all'inizio del conflitto, lasciava presagire che l'insurrezione sarebbe stata repressa.

In effetti, l'esercito francese beneficiava del sostegno incondizionato di circa un milione di cittadini francesi di origine, alcuni dei quali vivevano da diverse generazioni in Algeria; questa minoranza controllava tutta l'Algeria e i suoi 10 milioni di abitanti.

Le forze in campo:

Dal 1954 al 1962, la guerra non dichiarata d'Algeria mobilitò non meno di 2 milioni di giovani Francesi del contingente, richiamati per due anni e a volte di più, e mobilitò anche circa 200.000 volontari algerini pro-francesi "harkis"; **gli effettivi dell'esercito francese raggiunsero sul territorio algerino fino a 442.000 uomini e 60.000 harkis. Sull'altro fronte, il FLN non allineava, negli anni migliori, e al massimo, che 45.000 uomini sottoequipaggiati**, ma motivati e addestrati (campi di addestramento e basi in Marocco, Tunisia ed Egitto), ossia 35.000 uomini regolari che formavano l'essenziale, e l'armata dei partigiani composta da 10.000 uomini.

Così, in media, annualmente il rapporto di forze era di 1 combattente algerino contro 10 combattenti francesi o assimilati, e lo scarto logistico/militare/d'equipaggiamento era beninteso massimo, e nonostante il controllo delle forze aeree fosse totale per l'esercito francese, i bombardamenti non furono mai utilizzati in maniera strategica; soltanto l'utilizzo massiccio di elicotteri trasportatori di truppe permisero una mobilità massima all'esercito francese.

Bilancio:

Tuttavia, 8 anni dopo l'inizio del conflitto, l'esercito francese, incapace di ridurre la resistenza algerina, fu obbligato a ritirarsi e a riconoscere l'indipendenza dell'Algeria. Le perdite francesi sono stimate ad un massimo di 29.000 morti, le perdite algerine non sono note, ma si aggirano tra un minimo di 300.000 e un massimo di 1 milione di musulmani uccisi, su una popolazione totale di 10 milioni di abitanti.

b) La guerra del Vietnam (1964-1973)

L'impegno americano nel Vietnam del Sud aveva come scopo dichiarato (*anche quella volta*) di proteggere la "libertà" del paese contro il suo confinante del nord comunista (Vietnam del Nord), che appoggiava l'insurrezione comunista del Sud (l'FLN) per realizzare l'unità nazionale.

Gli effettivi:

Progressivamente gli USA impegnarono massicciamente le loro truppe, fino a raggiungere la cifra di 540.000 Gi's nel 1969, a ciò si devono aggiungere 50.000 volontari occidentali anticomunisti (soprattutto australiani) e mezzo milione di uomini dell'esercito sudvietnamita molto ben equipaggiati e approvvigionati in armi e materiale, direttamente dagli USA.

Ossia un totale di circa 1.100.000 soldati nel campo pro USA, contro 120.000 - 130.000 partigiani del FNL, di cui soltanto 35.000 combattenti raggruppati in battaglioni e provvisti di armamento regolamentare (di fronte ad altre unità che disponevano soltanto di un'arma automatica per venti combattenti!!). Il rapporto è di 1 combattente comunista contro 10 pro-occidentali.

Il controllo aereo e navale fu evidentemente al 100% americano, i bombardamenti furono massicciamente utilizzati e furono di tutti i tipi (navale, aereo, bombe a frammentazione, napalm...). D'altra parte, soltanto tra il 1967 e il 1972, 7 milioni di tonnellate di bombe furono sganciate (ossia 2,5 volte di più rispetto a tutti i bombardamenti alleati durante la Seconda Guerra Mondiale!)

Tuttavia, né il rapporto di forze, totalmente smisurato, né i 300 miliardi di dollari investiti in questa guerra poterono cambiare l'inevitabile: dal 1969 gli esperti americani notavano che era praticamente impossibile domare l'insurrezione comunista del Vietnam del Sud. Fu deciso un disimpegno US progressivo, nel 1973 nessun soldato americano combatteva più a terra, e nell'aprile 1975 la caduta di Saigon segnò anche la caduta del governo pro-americano del sud, e la vittoria finale dell'insurrezione comunista.

Bilancio:

Dopo 9 anni di conflitto, le perdite americane si situano intorno ai 58.000 uccisi e 300.000 feriti; il Vietnam ha annunciato la morte di più di 1 milione di combattenti e di 3 milioni di civili.

c) La Guerra d'Afghanistan (1979-1989)

Il governo comunista afgano si trovò a dover affrontare un'insurrezione tribale islamica anticomunista: il KGB riferì al Kremlino che, senza un aiuto da parte dell'Unione Sovietica, il loro alleato afgano poteva essere rovesciato e, nella situazione bipolare dell'epoca, l'Afghanistan poteva cadere nella sfera d'influenza americana. Così, nel dicembre 1979 fu deciso l'invio di truppe russe per ristabilire la situazione a favore dei comunisti afgani.

Effettivi presenti e svolgimento del conflitto:

90.000 uomini dell'Armata Rossa invasero l'Afghanistan nel dicembre 1979, ben presto tutte le città e le vie di comunicazione del paese furono occupate, fino alla frontiera pakistana, circa 3 milioni di Afgani fuggirono dal loro paese per rifugiarsi in Pakistan e in Iran.

Il contingente russo passò da 100.000 uomini nel 1980, a 140.000 nel 1984, che fu il massimo della presenza sovietica nel paese

(ossia 1 soldato russo ogni 100 abitanti); ricevettero i rinforzi di circa 60.000 soldati afgani dell'esercito governativo comunista, ossia 200.000 uomini in totale.

Sull'altro fronte, la resistenza afgana era composta da circa 30.000 mujâhidîn, ossia un rapporto di 1 mujâhid contro 6 combattenti comunisti.

All'inizio degli anni '80, solo 3.000 mujâhidîn stranieri erano in Afghanistan, per raggiungere verso la fine del conflitto la cifra di 16.000 volontari. Il rapporto di forze tra l'Armata Rossa (*1° esercito al mondo nel 1980*) e i resistenti afgani è al di fuori di ogni misura.

Ma la resistenza accanita, feroce ed eroica degli Afgani all'inizio del conflitto permisero loro di ricevere un importante aiuto militare e finanziario da parte degli americani e dei loro alleati sauditi e pakistani (*che avevano soltanto lo scopo di abbattere l'URSS in Afghanistan, e non di aiutare "amichevolemente" i mujâhidîn...*), così come i regimi arabi (laici, nazionalisti e perfino socialisti!) lasciarono i loro volontari partire per il Jihâd Afgano.

L'importanza della resistenza afgana che si accresceva di anno in anno e il numero di combattenti stranieri (*35.000 mujâhidîn stranieri transitarono in Afghanistan dal 1982 al 1992*), rendevano la dominazione militare sovietica molto aleatoria: soltanto le città e le principali vie di comunicazione erano perfettamente controllate, e solo di giorno; di notte, le campagne e le zone montuose erano sotto il controllo totale dei Mujâhidîn, ed erano raggiunte dai russi soltanto attraverso bombardamenti aerei.

Nel 1989, il Cremlino decise unilateralmente il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan; nel 1991 fu la fine dell'URSS e un anno più tardi, nel 1992, il regime comunista afgano crollò e i Mujâhidîn entrarono a Kabul.

Bilancio:

14.000 soldati russi morti in combattimento, decine di migliaia di feriti, contro 1 milione di Afgani uccisi.

2/ Critica del pensiero "disfattista"

Questi esempi storici non hanno, beninteso, alcun valore come "prove" religiose, ma sono argomenti che confermano come, malgrado tutta l'inferiorità militare possibile e immaginabile, le guerre di invasione si risolvono sempre in sconfitte sferzanti.

Avremmo potuto citare tanti altri casi storici con la stessa situazione, ma attori e geografia diversi, e il risultato è dappertutto lo stesso (guerra d'Indocina, guerra del Libano, 1^a guerra Cecena...): la sconfitta degli invasori.

Dunque ci interroghiamo:

Come hanno potuto dei combattenti, talvolta dei combattenti senza alcuna fede islamica, e dunque senza alcuna speranza di ricevere un'assistenza e una ricompensa divina nella loro lotta, vincere dei nemici incalcolabilmente più potenti di loro?

Questi esempi storici contemporanei dimostrano perfettamente che il fattore materiale (*equipaggiamento e armamenti*) e il fattore umano (*numero di uomini e loro preparazione*) non sono in alcun caso dei fattori decisivi per vincere militarmente un conflitto.

E deploriamo la mancanza di Sapiienti che abbiano una padronanza totale dell'argomento e un approccio multidisciplinare, poiché uno studio approfondito della storia politica e militare dei conflitti (ma non solo) permetterebbe una accuratezza in certe fatawâ e propositi. E notiamo che ormai la maggior parte degli uomini di scienza, o pretesi tali, si accontentano delle informazioni veicolate dai mass media, o peggio ancora delle informazioni rimesse loro dai ministeri incaricati: informazioni spesso false e troncate, e sempre orientate verso degli scopi politici precisi e perfidi: **esagerando la forza del nemico, e sottostimando le capacità difensive delle nazioni musulmane, i capi di stato e di governo arabi cercano di stabilire delle relazioni di sottomissione durevoli che soddisfino non importa quali interessi, salvo beninteso quelli dell'Islâm e dei suoi aderenti.**

E chiediamo ad Allah l'Altissimo che faccia uscire da questa Ummah dei Sapiienti che possiedano una Conoscenza che inglobi gli affari religiosi e gli affari mondani, così come fu la montagna di scienza tra le montagne, lo shaykh al-Islâm Ibn Taymiyya (rahimahullah), che fu allo stesso tempo Sapiiente, Politico, Condottiero di uomini, Stratega e molte altre qualità. Così, questa mancanza di conoscenza pratica da parte di alcuni, che influisce molto su diversi argomenti, in particolare sul Jihâd Difensivo, è flagrante: le guerriglie (che sono considerate, ricordiamolo, dal punto di vista islamico come delle manovre aventi lo scopo di aggirare l'ostacolo della sproporzione numerica) giungono sempre a vincere le truppe dell'invasore, e ciò qualsiasi rapporto di forze possa esistere in partenza.

È quindi con stupore che vediamo apparire in questi ultimi tempi certi predicatori, lamentandosi, vituperando e terrorizzando i musulmani per la loro debolezza; predicatori i cui cuori sembrano colmi di timore e ammirazione dinanzi alla potenza dei nostri nemici. E attraverso le loro prediche e i loro scritti gettano la paura e il timore nei cuori di coloro che li ascoltano, minacciandoli della collera dei nostri nemici, predicando in realtà la conciliazione e la sottomissione, sotto il termine ingannevole di pazienza, e tutto ciò dimenticando le regole di base del Tawhîd che pretendono di volerci reinducere, mentre le nostre terre sono occupate, l'onore del nostro Islâm, delle nostre Donne, dei nostri Bambini e dei nostri Fratelli quotidianamente scherniti e umiliati. Così, essi insistono sulle distruzioni, i morti e la sofferenza delle popolazioni per chiedere e fare accettare le negoziazioni e la sottomissione al nemico, e se essi apprendessero ciò che ormai sappiamo dagli esempi sopra riportati (*e se applicassero realmente il Tawhîd*), saprebbero che non è che mediante l'immenso sacrificio, il sangue e il sudore che la vittoria si acquisisce, e se ponessero la loro fiducia in Allah Solo, non pronuncerebbero sicuramente tali parole.

Ma chi sono tali predicatori? Quali sono le loro reali motivazioni? Sono manipolati o manipolatori?

E non dimentichiamo che Allah ('azza waJalla) ci ha già informati di questa situazione presente, rivelando:

إِنَّمَا دُكِّمُ الشَّيْطَانُ يُخَوِّفُ أَوْلِيَاءَهُ فَلَا تَخَافُوهُمْ وَخَافُوا اللَّهَ إِن كُنْتُمْ مُؤْمِنِينَ (175)

Certo è Shaytân che cerca di spaventarvi con i suoi alleati. Non abbiate paura di loro, ma temete Me se siete credenti (Corano III. Âl-'Imrân, 175)

وَعَدَ اللَّهُ الَّذِينَ آمَنُوا مِنْكُمْ وَعَمِلُوا الصَّالِحَاتِ لَيَسْتَخْلِفَنَّهُمْ فِي الْأَرْضِ كَمَا اسْتَخْلَفَ الَّذِينَ مِنْ قَبْلِهِمْ وَلَيُمَكِّنَنَّ لَهُمْ دِينَهُمُ الَّذِي ارْتَضَى لَهُمْ وَلَيُبَدِّلَنَّهُمْ مِنْ بَعْدِ خَوْفِهِمْ أَمْنًا

Allah ha promesso a coloro che credono e compiono il bene di farne (Suoi) vicari sulla terra, come già fu per quelli che li precedettero, di rafforzarli nella religione che Gli piacque dar loro e di trasformare in sicurezza il loro timore... (Corano XXIV. An-Nûr, 55)

أَلَمْ تَرَ إِلَى الَّذِينَ قِيلَ لَهُمْ كُفُّوا أَيْدِيَكُمْ وَأَقِيمُوا الصَّلَاةَ وَآتُوا الزَّكَاةَ فَلَمَّا كُتِبَ عَلَيْهِمُ الْقِتَالُ إِذَا فَرِيقٌ مِنْهُمْ يَخْشَوْنَ النَّاسَ كَخَشْيَةِ اللَّهِ أَوْ أَشَدَّ خَشْيَةً وَقَالُوا رَبَّنَا لِمَ كَتَبْتَ عَلَيْنَا الْقِتَالَ لَوْلَا أَخَّرْتَنَا إِلَى أَجَلٍ قَرِيبٍ قُلْ مَتَاعُ الدُّنْيَا قَلِيلٌ وَالْآخِرَةُ خَيْرٌ لِمَنِ اتَّقَى وَلَمَا يُظْلَمُونَ فَتِيلًا (77)

Non hai visto coloro ai quali fu detto: "Abbassate le mani (astenetevi dal combattere), eseguite l'orazione e pagate la decima (zakât)"? Poi, quando fu loro ordinato di combattere, ecco che una parte di loro fu presa da un timore per gli uomini, come timore di Allah o ancora maggiore, e dissero: "O Signor nostro, perché ci hai ordinato la lotta? Se potessi rinviarci il termine!". Di': "È infimo godimento di questo mondo, l'Altra vita è migliore per chi è timorato (di Allah). Non subirete neanche un danno grande come una pellicola di dattero..." (Corano IV. An-Nisâ', 77)

Nulla cambia in questi discorsi, gli uomini restano gli stessi, solo l'epoca, i luoghi e i mezzi cambiano; i cuori malati, vigliacchi e ipocriti erano gli stessi all'epoca dei crociati e dei Tartari, ed oggi all'epoca dei giudei, degli americani, dei russi e degli indù.

Ora, fratello mio, sorella mia, per te che hai una cultura storica, questi discorsi non potranno passare, e ti faranno sicuramente ricordare quelli dei secoli passati:

Così, ricordati degli eventi durante la caduta di Granada, nel gennaio 1492, capitale dell'ultimo dei regni musulmani in Andalusia.

Questa perdita all'epoca ebbe una risonanza enorme presso i popoli musulmani, e in tutte le moschee del mondo islamico, dal Maghreb fino alle lontane province asiatiche dell'impero turco, tutti i predicatori del potere chiamarono alla riconquista, tutti chiesero di avere pazienza, tutti annunciarono che i loro re, emiri o sultani si sarebbero preoccupati della questione e avrebbero fatto qualsiasi cosa per restituire queste terre all'Islâm.

Mentre costoro, in realtà, erano più preoccupati ad ingrandire i loro palazzi, il loro potere e i loro territori a danno dei loro vicini e fratelli nella fede, e pronti a dispensare somme astronomiche per acquistare le più belle schiave concubine per i loro harem, piuttosto che preparare e finanziare

l'equipaggiamento, le armi e il materiale allo scopo di riconquistare le terre che Tariq ibn Ziyad e i suoi Mujâhidîn avevano offerto all'Islâm 7 secoli prima, per grazia di Allah.

E tutti noi, oggi, ignoranti come sapienti, possiamo fare il bilancio di 500 anni di vane promesse e di pazienza, che affondarono nell'oblio di ciò che si chiama comunemente Storia: cosicché oggi una tale ipotesi può essere considerata più come appartenente al dominio del sogno che a quello della realtà.

Ora, è con profonda tristezza e rabbia che vediamo oggi, con appena poco più di 50 anni di esistenza, alcuni rassegnarsi già all'entità giudaica chiamata "Stato" di Israele, sulla terra santa e islamica di Palestina.

E questi predicatori di oggi, più funzionari del loro governo che predicatori dell'Islâm, osano accusare i partigiani del Jihâd di avere troppa "fretta" perché l'inevitabile si produrrà (*la sconfitta dei miscredenti, giudei e crociati*), e al contrario noi ritarderemmo questa evidenza con i nostri appelli, il nostro entusiasmo e l'azione dei nostri fratelli presenti sul terreno!!!

Pensate un po'! Le loro parole ci ricordano quelle dei peggiori innovatori sufi e la loro concezione innovata del Qadar (destino), che al tempo delle Crociate replicavano ai Sapiienti di Ahlu-s-Sunnah wa-l-Jama'ah (che incitavano i credenti al Jihâd): "*È per volontà di Allah che i crociati sono entrati in Terra Santa... è per Sua sola volontà che ne usciranno... Perché combattere la Sua volontà?...*", o ancora: "*...Allah è il Creatore dei crociati così com'è il Creatore dei Musulmani... Perché combattere le creature di Allah?...*", e conosciamo tutti certe loro frasi peggiori ancora di queste!

Lo shaykh Muhammad Al-Halabi, spiegandoci il ruolo dello shaykh al-Islâm Ibn Taymiyya (rahimahullah) nel Jihâd contro i Tartari, in *Nida'u-l-Islâm*, spiega:

*"(...) Ibn Taymiyya riportò allora diversi ahadîth e versetti del Corano che spiegavano l'importanza del Jihâd e la vittoria inevitabile dei Musulmani. Cominciò a menzionare i diversi gruppi di credenti e il loro ruolo alla sua epoca. Vi era il gruppo vittorioso (at-Ta'ifa al-Mansûrah) che non era altro, per lui, che il gruppo dei combattenti mujâhidîn. **E vi erano coloro che non erano d'accordo con loro e che pensavano che il tempo del Jihâd non fosse ancora giunto e che fosse il tempo delle tappe di preparazione e di organizzazione.** Ma egli provò che non vi è nulla di più importante del Jihâd e che nessun rango può elevarsi al di sopra del livello dei Mujâhidîn per la Causa di Allah. (...) **Questa battaglia (e la vittoria sui Tartari) ebbero un ruolo fondamentale nella risposta di Ibn Taymiyya ai vigliacchi murji'a e agli altri che avevano cercato di mettere in imbarazzo e di scoraggiare la risoluzione dei Musulmani. Essi avevano cercato di terrorizzare i Musulmani esagerando la forza del nemico,** oppure assumendo l'abitudine di proclamare che i Tartari erano musulmani, prendendo ciò come scusa per non combatterli".*

Così, fratello mio, sorella mia, puoi capire ormai la menzogna e la manipolazione e vedi con occhio nuovo: tutte queste belle parole sulla preparazione materiale e umana come condizione per il Jihâd Difensivo fard

'ayn sono false, nessuna prova islamica esiste per confermarle, al contrario le prove autentiche le invalidano.

WaAllahu Huwa-l-'Alim

II) REFUTAZIONE DELLA CONDIZIONE DELLA 'AQIDAH PURIFICATA PER REALIZZARE IL JIHÂD DIFENSIVO

La seconda condizione sostenuta da questi individui consiste nella necessità assoluta della perfezione della fede e del dogma islamico, sia per ciò che riguarda i combattenti sia per quanto riguarda le popolazioni civili da difendere.

Così, all'interno della "rissala" dello shaykh 'AbdelMalik, che racchiude purtroppo molti errori di comprensione e delle controversità, diversi paragrafi sono utilizzati dagli adepti di questa pseudo "Salafiya" per suffragare questa condizione. In particolare, i paragrafi che ci suggeriscono che il Jihâd, di qualunque tipo, non possa essere condotto con *Ahl al-Bida'a*: gli innovatori peccatori aventi una 'Aqidah difettosa.

In effetti, lo shaykh 'AbdelMalik cita, nel capitolo "*Se vi sono dei pii in seno ad un esercito che (però) praticano il politeismo, essi saranno vinti*", l'esempio dello shaykh al-Islâm Ibn Taymiyya (rahimahullah) quando narrò che durante i primi confronti militari contro i Tartari, alcuni tra i Sapiienti non presero parte al combattimento, a causa della presenza degli adoratori delle tombe in seno ai Mujâhidîn; cita anche le parole del Califfo 'Umar ibn 'Abdul'Azîz (rahimahullah), che consigliò di non partire per il combattimento con dei *qadariya*.

Ora, come sempre, con la stessa metodologia tendenziosa e menzognera, questo argomento della 'Aqidah è utilizzato a sproposito dagli adepti della pseudo-salafiyya per annullare il Jihâd Difensivo, soprattutto sulle terre in cui i Musulmani hanno purtroppo degli errori nella loro 'Aqidah e soprattutto a livello del *Tawhîd*, quando esso è inquinato da atti di *shirk* (più o meno gravi a seconda del tipo di innovazioni).

Non commenteremo, qui, *l'importanza di avere una 'Aqidah conforme e un Tawhîd puro, poiché ciò è obbligatorio, incondizionato, in ogni tempo e in ogni circostanza, in ogni luogo e in ogni situazione.*

Ancora una volta, ci interroghiamo soltanto sulla portata di questo argomento nel quadro di un Jihâd Difensivo, e repliciamo a questi pseudo-salafi:

Considerate dunque voi miscredenti queste popolazioni che nella loro immensa maggioranza sono totalmente ignoranti del dogma autentico, per non lanciarvi in loro soccorso, o almeno chiamare alla loro difesa?

Non sono forse essi semplicemente ignoranti, come potrebbe esserlo chiunque?

Oppure voi considerate invasioni, occupazioni, stupri, torture, uccisioni e umiliazioni come loro "giusta ricompensa" a causa dei loro errori e delle loro innovazioni?

Allora, in questo caso, chi sono i veri *khawarij* e *takfiri*??

Noi che chiamiamo a difenderli, proteggerli e sostenerli, o voi che li abbandonate alla mercé dei peggiori nemici dell'Islâm?

Nemici che, d'altra parte, non fanno alcuna distinzione tra i Musulmani, per sapere chi abbia una 'Aqidah autentica e chi una 'Aqidah contenente innovazioni!!

Misura attentamente e comprendi bene questo "argomento", fratello mio, sorella mia: non vedi il *takfir* generalizzato che esso opera, di fatto, su alcuni dei popoli nostri fratelli nella fede musulmana?

Il Jihâd Difensivo, nella storia dell'Islâm, non è mai stato condizionato dallo studio della 'Aqidah, né quella dei Mujâhidîn, né quella delle popolazioni civili, e ciò costituirebbe uno dei maggiori pericoli per la perennità dell'Islâm, e una delle più grandi innovazioni nel *fiqh* e *Ahkâm al-Jihâd*, e sappiamo perfettamente che mai nessun Sapiente sarebbe d'accordo con tali mostruose parole, nemmeno coloro coi quali abbiamo delle divergenze, salvo, forse, i più estremisti nella *hizbiyya* e il *ta'asub* e la sottomissione ai *Tawaghit*... Essi potrebbero forse suggerire una cosa simile, ma ciò è da verificare, talmente grave sarebbe!

Queste parole e questo argomento non sono nemmeno degni di un semplice Musulmano che abbia una Fitrah, possono solo provenire da un cuore ipocrita, ignorante e malato, totalmente privo di amore e fratellanza e colmo d'odio e d'egoismo. Purtroppo, però, tale posizione non ci sorprende affatto da parte di alcuni di questi adepti della *pseudo Salafiyya* invischiati nella *hizbiyya*, il *ta'asub*, l'*Irja* e il *taqlîd*.

A. 'Aqidah e Jihâd

1/ Nessun Jihâd se si tratta di combattere insieme a Musulmani innovatori?

Questo punto che è stato qui sollevato è particolarmente sensibile, come tutti gli argomenti che hanno a che fare con l' 'Aqidah (dottrina). Ora, legando 'Aqidah e Jihâd, Ramdani e gli altri che agiscono alla stessa maniera cercano di bloccare dall'interno il dibattito intorno al Jihâd, tramite abili argomentazioni che sembrano coerenti, logiche e dunque difficili da criticare e da rimettere in causa.

La 'Aqidah è allora l'argomento chiave?

Sostenendo che la presenza, nella 'Aqidah (dei Mujâhidîn e/o delle popolazioni musulmane civili invase e sotto occupazione) di credenze errate e di innovazioni potrebbe condurre a risultati nocivi e nefasti per l'Islâm e per il Jihâd stesso, essi suggeriscono che è dunque legittimo non prendere parte al Jihâd, rimandandolo "a più tardi", giusto il tempo di correggere la dottrina dei Musulmani: beninteso, se rimarranno ancora dei Musulmani atti ad essere educati, poiché rare sono le regioni musulmane sotto la dominazione dei

miscredenti in cui questi ultimi (gli occupanti) tollerano l'apprendimento della 'Aqidah autentica, che è proprio quella che che si presume permetterà ai Musulmani di cacciarli!!!

Che Ramdani e gli altri non giungano a queste sottigliezze nella loro riflessione non ci stupisce, ma che non conoscano la ragione dell'importanza in termini di priorità assoluta e di obbligo del Jihâd Difensivo su tutti gli altri elementi, è estremamente preoccupante... Chiariremo lo stesso, perfettamente, questo punto che ha voluto sollevare Ramdani.

Egli sostiene implicitamente che non si debba combattere insieme a dei musulmani innovatori: allora spingiamoci molto più oltre di lui e dei suoi simili, e analizziamo che cosa potrebbe esserne del fatto di uscire in combattimento non semplicemente con dei musulmani innovatori, ma con dei puri miscredenti nell'Islâm.

È un punto su cui le divergenze sono numerose, le modalità del quale sono state studiate, giungendo ad una precisione nei diversi casi ipotetici in cui potrebbe esistere (o meno) un'alleanza militare con dei miscredenti; ma evidentemente, tutti sono unanimi sul fatto che **ciò – comunque – possa accadere solo nel caso di un'alleanza militare contro altri miscredenti: il caso contrario infatti costituisce un atto di miscredenza maggiore, un atto d'apostasia chiaro e unanimemente riconosciuto da tutti i Sapianti di Ahlu-s-Sunnah wa-l-Jama'ah!!!**

Si possono distinguere, in generale, due grandi casi possibili:

- 1) I miscredenti, con i quali ci si sia alleati o di cui si sia sollecitato l'aiuto, rappresentano una forza estranea allo Stato Islamico.
- 2) I miscredenti, con i quali ci si sia alleati o di cui si sia sollecitato l'aiuto, sono sottoposti che vivono in seno allo Stato Islamico (*Dhimmi*).

Sono le due sole situazioni che possono esistere; vediamo allora cosa dicono i Sapianti a proposito di entrambe, prese separatamente o unite.

Un hadîth risalente al Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) sembra dimostrare il divieto assoluto di combattere con un miscredente:

Da 'Aisha (radiAllahu 'anha), il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse ad un uomo, che l'aveva seguito durante la battaglia di Badr: **"Ritorna (indietro), poiché non chiederò l'aiuto di un politeista"** (riportato da Muslim, e annotato n° 1298 in Bulugh al-Marâm di Hafiz Al-Asqalani).

La maggior parte delle biografie del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) menzionano anche che alla battaglia di Uhud, un reggimento di Giudei molto ben equipaggiato, alleato ai Khazraj medinesi, volendo combattere anch'essi contro i Quraysh, vollero unirsi all'esercito islamico, ma il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) rifiutò di lasciarli combattere al suo fianco...

Tuttavia, le biografie descrivono anche un fatto sorprendente accaduto durante questa stessa battaglia; ritroviamo l'episodio nella celebre *Sîra* dello shaykh Al-Mubarakfawri (rahimahullah), *ar-Rahiq Al-Makhtum*:

"...Vi era tra gli uccisi (nel corso della battaglia) un giudeo appartenente ai Bani Thâlabâ. Quand'era in vita, costui aveva detto ai suoi correligionari: "Giudei! Per Allah voi sapete che avete il dovere di soccorrere Muhammad!". Essi risposero: "Oggi è Sabbat". Replicò: "Voi non avete Sabbat", e con queste parole prese la spada e l'armatura e disse: "Se vengo ucciso, i miei averi appartengono a Muhammad, che ne farà ciò che vuole". Poi andò a combattere fino alla morte. Al suo riguardo, il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: "**Mukhairik è il migliore dei giudei**"."

Comunque sia, l'Imâm an-Nawawî (rahimahullah), nel suo *Sharh Sahîh Muslim* (12/199) ci illumina con importanti informazioni:

"È stato menzionato nell'altro hadîth che il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) richiese l'aiuto di Safwan Ibn Umayyah prima che quest'ultimo abbracciasse l'Islâm. Alcuni Sapiienti hanno preso il primo hadîth (ossia quello di Muslim appena menzionato, ndr) come una regola assoluta".

Ora, il secondo caso (l'aiuto richiesto ad un non-musulmano) avvenne a Madinah sotto lo Stato Islamico, ma alcuni Sapiienti, così come dice l'Imâm Nawawî (rahimahullah) hanno compreso questa interdizione in senso assoluto: se è vietato chiedere aiuto ad un miscredente vivente sotto dominazione islamica, combattere con dei miscredenti estranei a questa dominazione ha un carattere ancora più illecito.

An-Nawawî (rahimahullah) prosegue:

"Shafi'i (rahimahullah) e altri hanno detto: "Se il kâfir ha una buona opinione dei Musulmani e la necessità ci spinge a ricercare il suo aiuto, allora bisogna farlo, altrimenti è makruh (biasimevole)"."

Questa opinione di Shafi'i è d'ordine razionale: lascia una libertà di interpretazione e di giudizio in funzione della necessità propria alla situazione dei musulmani e in funzione dello stato delle relazioni tra kafir e musulmani, senza fare distinzioni tra miscredenti stranieri (caso n° 1) o *Dhimmi* (caso n° 2)...

An-Nawawî ci dice poi:

"I due ahadîth sono stati utilizzati nelle due situazioni, e se il kafir è presente per autorizzazione (nella battaglia) bisogna donargli una ricompensa, e non una parte del bottino (riservato ai musulmani), e questo è il madhhab di Malik, Shafi'i e Abu Hanifah, e della maggioranza, che Allah abbia misericordia di loro. Az-Zuhri e Al-Awza'i dissero: "Bisogna dargli una parte", e Allah è più Sapiiente".

Questo passaggio dimostra perfettamente che la possibilità di combattere con dei miscredenti è stata considerata.

Questo avvenne nel quadro di un Jihâd Difensivo all'interno del Dâr al-Islâm, in cui l'obbligo di combattere è assoluto, poiché mira a proteggere la perennità dell'Islâm: sappiamo con assoluta certezza che sono esistiti diversi esempi

storici che dimostrano come dei Dhimmi abbiano combattuto accanto alle forze musulmane contro degli invasori miscredenti, allo scopo di preservare la dominazione musulmana sul territorio attaccato (essenzialmente dei Dhimmi d'origine ebraica).

Uno dei casi noti a tutti gli storici avvenne durante l'assedio di Gerusalemme da parte dei crociati nel 1099, in cui vere e proprie milizie di combattenti giudei furono create sotto comando islamico; questo caso corrisponde a quanto ci dice An-Nawawî: "*se il kafir è presente per autorizzazione (nella battaglia)*": i Giudei vivevano come Dhimmi sotto la dominazione islamica a Gerusalemme, prima che i crociati assediassero la città, vi si ritrovarono dunque per autorizzazione, ossia la loro presenza nella città santa era stata autorizzata dal loro contratto islamico di Dhimmi, e all'arrivo dei crociati furono dunque presenti per autorizzazione nella battaglia; la loro partecipazione alla difesa della città (e delle loro stesse vite...) era dunque lecita.

Questo episodio non fu un atto isolato nella storia dell'Islâm, diversi altri esempi esistono anche nella Spagna Musulmana, *Al-Andalus*, durante la *Reconquista* dei Castigliani, fino all'ultimo episodio, la caduta di Granada: dei Dhimmi combatterono "per" l'Islâm.

An-Nawawî (rahimahullah) precisò bene la situazione in cui si debbano trovare i Musulmani per poter beneficiare di questo sostegno militare, e terminò citando dei grandi *Mujtahid*:

"Riguardo al fatto di ricercare l'aiuto dei pagani e dei miscredenti, l'Imâm Mâlik (rahimahullah) disse: "Se essi sono dei servitori dei Musulmani, allora ciò è possibile". Abû Hanîfah (rahimahullah) disse: "Bisogna sempre ricercare il loro aiuto e aiutarli, quando l'Islâm li domina e li governa, ma se il loro shirk è dominante, ricercare il loro aiuto è makruh". Shafi'i (rahimahullah) disse: "Ciò è permesso in due situazioni, una è quando i Musulmani sono poco numerosi, e i pagani sono gli ospiti, e la seconda è quando sia noto che i pagani hanno una buona opinione dell'Islâm e vi inclinano, e ogni volta che si richiede il loro aiuto, bisogna donare loro una ricompensa, e non una parte del bottino di guerra (ghanimah)"."

Shafi'i (rahimahullah), così come riferisce Nawawî (rahimahullah) ha dunque un'opinione molto più sfumata, poiché il suo permesso è suggerito in funzione dello stato di relazioni "diplomatiche o politiche" con i miscredenti; ciò può essere valido sia nella situazione n° 1 che nella situazione n° 2.

La maggior parte dei Sapiienti come, qui, Abû Hanîfah (rahimahullah) e Mâlik (rahimahullah) fanno del rapporto di forza la principale condizione per poter combattere i miscredenti, infatti, per loro, *se l'Islâm e i Musulmani dominano i miscredenti, allora richiedere il loro aiuto è possibile.*

Anche Shafi'i enuncia, in maniera meno esplicita, questo rapporto di forze: si ha il diritto di sollecitare l'aiuto dei miscredenti se essi sono "*gli ospiti*", ossia se sono sotto la protezione dell'Islâm (Dhimmi).

L'Imâm Mâlik e l'Imâm Abû Hanîfah (che Allah abbia misericordia di loro) stupulano dunque chiaramente la condizione della dominazione dei

Musulmani e dell'Islâm sui miscredenti per autorizzarli a combattere al loro fianco, ciò non pone problemi quando essi siano dei Dhimmi (dunque essenzialmente nel caso n° 2), ma – dalle loro parole – nulla permette di escludere il caso n° 1, che nella pratica ha già avuto luogo.

Poiché la storia ci svela ancora dei casi simili, soprattutto all'epoca dell'Emirato di Cordova, poi del Califfato: la potenza dello Stato Islamico era tale che non soltanto certi regni cristiani pagavano il tributo economico, ma dovevano fornire un tributo in soldati quando lo Stato Islamico entrava in guerra contro altri re cristiani: questa pratica era largamente praticata, dei soldati cristiani combattevano accanto ai musulmani contro altri regni cristiani...

Così, ciò avvenne per esempio sotto il regno del Califfo Hishâm II°, e sotto il visirato di Muhammad Ibn Abi Amir "Al-Mansûr", uno dei più grandi condottieri della storia musulmana.

Lo storico Ibn Idhari nel suo *Al-Bayan Al-Maghrib* (pag. 295-297) ci descrive l'esercito di Al-Mansûr che conquista San Giacomo di Compostela:

"Al-Mansûr condusse contro questa città la spedizione estiva che partì da Cordova sabato 23 Jumada II 387 H. (3 luglio 987 d.C.) e che era la sua 48ª campagna. Entrò dapprima nella città di Coria, poi quando giunse nella capitale della Galizia, fu raggiunto da un gran numero di conti che riconoscevano la sua autorità, e che si presentarono con i loro guerrieri in gran pompa, per unirsi ai Musulmani e ingaggiare le ostilità al loro fianco".

Poi, dopo aver conquistato la città e distrutto le sue mura, ebbe luogo la spartizione del bottino, come abbiamo visto nella spiegazione di An-Nawawî. Ibn Idhari narra:

"Egli (Al-Mansûr) proseguì il suo cammino fino a giungere al forte di Lamego, che aveva conquistato, dove congedò tutti i conti, facendoli sfilare ciascuno secondo il suo rango, e distribuendo, a loro e ai loro soldati, vestiti, stoffe di seta ricamate d'oro, tappeti e pellicce".

Uno degli altri casi storici più formali fu l'alleanza contratta il 4 febbraio 1536 (trattato delle capitazioni) tra il califfo turco Sulaymân Al-Kanuni col re di Francia, Francesco I°, per combattere il re di Spagna Carlo V°¹¹; questa alleanza rispettava tutte le condizioni poste dai Sapiienti che abbiamo citato in precedenza:

- l'alleanza era diretta contro uno stato miscredente, la Spagna,
- la necessità islamica di questa alleanza consisteva nel fatto che la Spagna era la prima potenza cristiana dell'epoca, e voleva estendere il proprio dominio sul Maghreb musulmano,

¹¹ Francesi e Ottomani ingaggiarono per la prima volta battaglia uniti nel settembre 1536. Gli uomini del barone di Saint-Blancard, comandante della flotta del regno di Francia, e Khizir Khayr ad-Dîn Barbarossa, ammiraglio della flotta turca nel Mediterraneo, si impadronirono dell'isola di Ibiza e razziarono la costa spagnola: i turchi vi fecero 6000 prigionieri e conquistarono un enorme bottino.

- l'Impero turco era infinitamente più potente rispetto al suo alleato francese e rispettava la gerarchia di forza in questa alleanza¹².

Torniamo dunque alle parole di Ramdani, senza dimenticare che tutto ciò che precede ha per oggetto l'alleanza militare con dei puri miscredenti. Le opinioni che abbiamo analizzato ci dimostrano una possibilità, sotto certe precise condizioni, di combattere al fianco di miscredenti:

- Quando si tratta di combattere altri miscredenti (è una condizione assoluta)
- Quando i Musulmani sono in posizione di forza rispetto ai miscredenti il cui aiuto viene sollecitato
- Quando l'interesse per l'Islâm è una necessità certa

E consigliamo a AbdelMalik Ramdani di misurare le sue parole alla luce di ciò che abbiamo analizzato, le parole dei nostri illustri predecessori, e gli chiediamo:

Combattere con dei Musulmani la cui 'Aqidah sia difettosa, al solo scopo obbligatorio di difendere la religione islamica e liberare una terra musulmana invasa da eserciti miscredenti, nel quadro di un Jihâd Difensivo Fard 'Ayn sarebbe proibito??

Quando alcuni (Ulamâ'), sotto determinate condizioni, lo permettono con dei miscredenti!?

Anche se Ramdani, e quelli che adottano la stessa metodologia, non dichiarano in maniera esplicita questa proibizione, conducono

¹² La ricerca di aiuto militare all'esterno del mondo islamico, presso i miscredenti, non sempre è avvenuta in un quadro islamico legale per servire gli interessi islamici, e le conseguenze – in tal caso – furono beninteso deplorabili: l'ultima in ordine di tempo avvenne nel 1990, lo shaykh Bin Baz (rahimahullah) fu colui che autorizzò il governo saudita a chiamare le forze americane contro l'Iraq; in questo caso numerose condizioni non furono rispettate, particolarmente:

- **l'alleanza militare deve essere realizzata contro dei non musulmani.** Il popolo iracheno, invece, è musulmano (a meno che non li si voglia considerare tutti come miscredenti); solo i dirigenti potevano essere accusati di apostasia, a causa della loro appartenenza al partito Ba'th, ma allora come mai il 1° agosto 1990 a Saddam Hussein venne concessa l'autorizzazione per effettuare il suo Pellegrinaggio, quando egli era membro del Ba'th ufficialmente dal 1959?

Solo delle fatawâ rapide

(<http://www.binbaz.org.sa/index.php?pg=mat&type=fatawa&id=259>)

testimoniano la sua miscredenza. Risultato: centinaia di migliaia di iracheni musulmani, civili e innocenti, furono uccisi dai miscredenti con il consenso delle autorità "islamiche" e sotto i loro occhi.

- **Il rapporto di forze per poter sollecitare l'aiuto non fu rispettato:** l'Arabia Saudita non rappresentava nemmeno il potenziale economico e militare del solo stato del Texas; chiedere l'aiuto ad un miscredente più potente di sé, autorizzarlo ad entrare in casa propria, e in una terra che è loro formalmente interdetta, è triplicemente illecito. Risultato: i soldati e gli agenti americani, 15 anni dopo la fine ufficiale del conflitto, sono ancora presenti sul suolo saudita, e – peggio ancora – ciò ha permesso loro di entrare senza difficoltà in altri paesi (Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Oman, ecc...), e in seguito di invadere più facilmente l'Afghanistan e l'Iraq nel 2001/2003, tutte le infrastrutture necessarie essendo già sul posto.

La cosa più stupefacente è che proprio coloro che speculano sul Jihâd con dei musulmani innovatori sono quelli che non si indignano minimamente per questo appello lanciato ai soldati cristiani americani facendosi beffe delle regole legali.

indubitabilmente a fare questa conclusione: la proibizione assoluta del combattimento con dei Musulmani innovatori. Ora, Ramdani stesso dichiara che il Califfo 'Umar Ibn 'Abdul'Azîz *sconsigliava* soltanto di partire in combattimento con dei Qadariyya, senza proibirlo...

2/ Nessun Jihâd se si tratta di difendere dei Musulmani innovatori?

Se occorresse, perché il Jihâd difensivo sia obbligatorio, che tutte le popolazioni musulmane avessero una 'Aqidah perfetta, esso non riguarderebbe più molta gente, all'interno di tutta la Ummah Islamica, in questi tempi di Fitnah, Fasad, corruzione, innovazioni generalizzate, occidentalizzazione, colonizzazione morale e depravazione di ogni tipo.

Ciò è evidentemente falso; questo argomento della 'Aqidah perfetta non è altro che un pretesto menzognero utilizzato dai più estremisti di questo hizb che si pretende "Salafi".

Per provare dal punto di vista religioso che questo argomento (*ossia il fatto di non compiere il Jihâd difensivo e aiutare le popolazioni civili di questo paese, col pretesto che essi hanno una 'Aqidah imperfetta*) è falso, ancora una volta immaginiamo che siano molto più che semplici innovatori; immaginiamo che non siano o non siano più musulmani, ma siano dei "*miscredenti*" viventi nel territorio Islamico.

È sufficiente, come abbiamo fatto per il caso dei Mujâhidîn della parte 1/, procedere per semplice analogia e prendere allora ad esempio i doveri giuridici derivanti dalla *Shari'ah* riguardanti i non musulmani nel *Dâr al-Islâm*, i *Dhimmi*, che secondo lo shaykh Ibn Al-Qayyim Al-Jawziyya (rahimahullah) sono:

"Coloro che vivono presso di noi in terra musulmana, sono sottoposti alla Shari'ah e pagano la Jiziyah umiliati. Noi dobbiamo proteggerli e non abbiamo il diritto di forzarli a convertirsi all'Islâm"

Infatti, le regole sociali, all'interno di uno stato musulmano, che regolamentano i doveri e gli obblighi tra musulmani e non musulmani viventi nelle terre musulmane, sono chiare a questo proposito. Così, **il dovere di protezione durante un'invasione o un attacco straniero in terra musulmana si applica sia ai Musulmani che ai Dhimmi.**

L'Imâm o il sovrano musulmano ha il dovere, per il potere e la forza militare che detiene, di prestare loro questa protezione, e se non se ne occupa allora questo dovere incombe alla popolazione musulmana. Leggiamo in *Matâlib Ulî An-Nuhâ*, vol. 2, pag. 602-603 (una referenza hanbalita):

"L'Imâm ha il dovere di preservare la gente della Dhimmah e impedire a chiunque di nuocere loro, di liberare i loro ostaggi e di respingere chiunque cerchi di far loro del male, finché risiedono presso di noi, e anche nel caso in cui siano isolati in un villaggio, e finché non risiedano nel Dâr al-Harb (territorio di guerra)"

L'Imâm Al-Qarâfi (rahimahullah), il malikita, riporta nel suo libro *Al-Furûq*, "Le Differenze", vol. 3, pag. 14-15 (la 119^a differenza) la parola dell'Imâm dhâhîrita Ibn Hazm (rahimahullah) nella sua opera *Marâtib Al-Ijmâ'*, "I Gradi dell'Unanimità", secondo cui:

"Se i nemici giungono nelle nostre contrade per impadronirsi di un Dhimmi, è nostro dovere combatterli con tutti i mezzi logistici e militari, e di morire a questo scopo, per proteggere colui che beneficia del Patto (dhimmah) di Allah ('azza waJalla) e del Patto del Suo Messaggero (sallAllahu 'alayhi waSallam), poiché abbandonarlo nelle loro mani senza combattere è una negligenza del contratto di Dhimmah".

Su questo argomento si riporta l'unanimità della Ummah. Al-Qarâfi commentò questo passaggio dicendo:

"Un contratto che conduce a spendere le vite e le fortune per onorarlo, è certamente di un immenso valore".

Uno dei casi in cui venne applicato in concreto questo principio islamico è proprio quello dello shaykh al-Islâm Ibn Taymiyya (rahimahullah), quando i Tartari invasero ash-Shâm (la Grande Siria). Lo shaykh si intrattenne con Qatlûshâh affinché egli liberasse gli ostaggi. Il capo Tartaro acconsentì a liberare gli ostaggi Musulmani, ma rifiutò di liberare i Dhimmi, allora lo shaykh al-Islâm replicò:

"Non accettiamo niente di meno che la liberazione di tutti gli ostaggi, giudei e cristiani, poiché sono la gente della nostra Dhimmah e noi non abbandoneremo alcun ostaggio, né dhimmi, né estraneo alla fede".

Dinanzi alla sua insistenza e alla sua determinazione, il capo Tartaro glieli liberò.

Adesso comprendi bene, fratello mio, sorella mia, che tutto ciò non si applica tuttavia se non ai miscredenti che vivono nel Dâr al-Islâm. Allora, che cosa dovrebbe esserne dei nostri fratelli, anche se innovatori? Chi sono queste persone che si pretendono orgogliosamente "salafi" e che oggi, quando noi replichiamo loro che il dovere del Jihâd Difensivo si applica ai nostri fratelli, ci rispondono senza nessuna vergogna: "Ma no! Laggiù non è un Jihâd... Quelli non conoscono neanche il Tawhîd!... Sono adoratori di tombe... Quegli altri hanno una 'Aqidah "sufi"... E gli altri seguono il Tale... e questi fanno questo, e quelli fanno quest'altro..."

Mentre sentiamo tutto ciò, osserva, caro fratello, cara sorella, come la nostra religione ci impone di difendere fino allo stremo delle nostre forze e dei nostri limiti i non musulmani che beneficiano dell'ospitalità e della protezione dell'Islâm, mentre costoro, per esempio, possono essere dei cristiani che adorano 'Îsâ (Gesù figlio di Maria, pace su di lui e su sua madre) come noi adoriamo Allah (subhânaHu wata'ala), e che dichiarano delle menzogne su Allah (Gloria a Lui, l'Altissimo), tali per cui manca poco che il cielo e le montagne si riducano in frantumi.

E cosa sono, allora, queste parole che sentiamo pronunciare da questi pseudo-salafi? Capiscono almeno che stanno abbandonando queste popolazioni alla loro sorte, non soltanto rendendoli miscredenti? Significa questo "Salafi"? Questi sarebbero i membri del *Gruppo Salvato*? Hanno forse dimenticato alcune delle regole del *Minhaj* dei *Salaf as-Salih*?

Nel caso in cui se ne fossero dimenticati, e pensino che non sia obbligatorio per noi portare soccorso ai nostri fratelli e sorelle a causa delle loro *bida'a* (innovazioni), allora consigliamo loro di ascoltare (una volta tanto) la cassetta del loro stesso shaykh 'Ubayd al-Jabiri¹³, intitolata "*Consigli sulla via da seguire, o le regole di base della via dei Salaf*"; nella spiegazione della regola n° 2 dichiara:

"...Risponderemo loro ugualmente affermando che noi non trattiamo alcun Musulmano da miscredente, finché non commetta un atto annullativo che lo faccia uscire dall'Islâm; i Khawarij o gli Asha'ira sono nostri fratelli nell'Islâm, ma non fanno parte di Ahlu-s-Sunnah wa-l-Jama'ah".

Allora ci chiediamo: che specie di fratellanza potrebbe essere questa? Una fratellanza senza dovere di protezione, di aiuto o di sostegno?

Paragoniamo ciò con l'attitudine e i propositi di alcuni di questi pseudo-salafi che escludono queste popolazioni dal dovere difensivo obbligatorio, allo scopo di non sostenere militarmente e finanziariamente i nostri correligionari, sotto falsi pretesti; quando – *anche nel caso in cui fosse provato in maniera esatta che tutte queste popolazioni sono composte esclusivamente di innovatori* – resterebbero tuttavia i nostri fratelli nell'Islâm.

B. Il Jihâd come mezzo di purificazione della 'Aqidah

Inoltre, replichiamo che *il Jihâd è uno dei mezzi di purificazione della 'Aqidah e di apprendimento del Tawhîd*, poiché gli uomini si trovano in uno stato fisico e psicologico favorevole a questo apprendimento. Rasentando il nemico e la morte, è nella natura umana evocare il Creatore e cercare il Suo compiacimento più completo. Così, shaykh al-Islâm Ibn Taymiyya (rahimahullah) disse nel suo libro: "*Il Governo secondo la Legge di Allah, correggendo i dirigenti e i governati*":

"L'interesse del Jihâd è generale, estendendosi non soltanto alla persona che vi partecipa, ma anche agli altri, in senso sia religioso che temporale. Il Jihâd implica tutti i tipi di adorazione, nelle sue forme interiori ed esteriori. Più di qualsiasi altro atto, implica amore e devozione verso Allah ('azza waJalla), fede in Lui, rinuncia alla propria vita e ai propri beni materiali per Lui, pazienza, ascetismo, ricordo di Allah, e tutti gli altri tipi di atti d'adorazione. E l'individuo o la comunità che vi partecipano, si trovano tra

¹³ 'Ubayd Al-Jabiri è una delle guide dell'Hizb "*salafi*", tuttavia le parole che riportiamo qui sono esatte, e noi non siamo tra coloro che rifiutano di citare una parola di verità, anche nel caso in cui provenga da personalità da cui mettiamo in guardia. Tuttavia, in questa stessa cassetta, certi punti rivelano l'ideologia erronea che noi denunciavamo, ed egli è tra coloro che propagano alcuni degli argomenti che refutiamo in questo testo.

due esiti meravigliosi: o la vittoria e il trionfo, oppure il martirio e il Paradiso".

Solo un Sapiente che abbia realmente partecipato al Jihâd, come il nostro shaykh Ibn Taymiyya (che Allah abbia misericordia di lui) può comprendere le virtù educative del Jihâd; d'altra parte, anche shaykh Ramdani non può evitare, nonostante la sua ideologia erronea, di riconoscere che durante il Jihâd Difensivo, lo shaykh al-Islâm ne approfittò per rettificare la 'Aqidah di alcuni combattenti che commettevano atti di shirk:

"Quando i Tartari attaccarono il Vicino Oriente, i Musulmani uscirono ad affrontarli, e praticavano alcuni atti di politeismo. Ibn Taymiyya, che Allah abbia misericordia di lui, si mise allora a correggere le loro credenze e a richiamarli al monoteismo..."

Ibn Taymiyya (rahimahullah) stesso scrive nel suo libro *Talkhis Kitâb al-Istighatha*, così come riporta Ramdani, che gli uomini durante il Jihâd sono più attenti ad assimilare la scienza e a correggere i loro errori.

Allora, chi sono coloro che osano ancora pretendere che la condizione "obbligatoria" per effettuare il Jihâd Difensivo è prima di tutto di avere una 'Aqidah perfetta?

E gli esempi storici recenti non mancano, per dimostrare ciò che ci spiega lo shaykh Ibn Taymiyya (rahimahullah), ossia che il Jihâd, al suo interno, possiede una grande *ni'ma* (beneficio) per tutto l'insieme dei Musulmani, combattenti e civili:

- L'esempio del Jihâd in Bosnia

Il libro dello shaykh Imad al-Marsi, Talib al-'Ilm e Mujâhid di origine egiziana, intitolato *"Le credenze che dobbiamo correggere"*, fu pubblicato in traduzione bosniaca a Travnik nel 1993, e fu distribuito inizialmente a tutti i volontari stranieri, poi ai Mujâhidîn bosniaci, diffondendosi poi all'insieme della popolazione. Questa risala attaccava le pratiche pagane e superstiziose, non conformi all-Islâm, che il suo autore ed i Muhajirûn (stranieri non bosniaci) volevano eliminare: si attaccavano direttamente le pratiche di ispirazione od origine sufi, in particolare quelle della tariqa naqshabandi, molto presente in Bosnia. I Mujâhidîn stranieri, la cui figura principale era il comandante di origine saudita Abû 'Abdul'Azîz "Barbarossa"¹⁴ diedero inizio ad una vasta campagna di re-islamizzazione della Bosnia, che passò per due assi: una attività di da'wah presso le persone di tradizione musulmana, ma che si erano allontanate dalla religione o che si prendevano troppe libertà rispetto ai doveri

¹⁴ "Barbarossa" fu il soprannome che i Bosniaci diedero ad Abû 'Abdul'Azîz, la cui barba era tinta con la henna (henné). Abû 'Abdul'Azîz fu uno dei comandanti della Legione Islamica raggruppante i volontari stranieri in Bosnia e le unità bosniache più islamizzate. Abû 'Abdul'Azîz era un veterano del Jihâd in Afghanistan e nel Kashmir, prima di raggiungere la Bosnia. Il numero di Mujâhidîn stranieri presenti in Bosnia evidentemente non è noto esattamente, le cifre più probabili oscillano tra 4000 e 9000 volontari durante tutto il conflitto.

e ai divieti religiosi, e in direzione degli stessi praticanti, per approfondire il loro apprendimento della 'Aqidah, allo scopo di normalizzare l'Islâm bosniaco. Lo stesso comandante 'Abdul'Azîz dichiarò a questo proposito:

"Per ciò che riguarda i Bosniaci – e non si tratta solo della mia opinione, ma di ciò che dicono i nostri stessi fratelli Musulmani (Bosniaci): essi sostengono che non sia una crisi (la guerra in Bosnia), ma una benedizione. (Dicono): Senza di essa, non avremmo mai conosciuto Allah ('azza waJalla). Non avremmo mai percorso il cammino della moschea. I nostri uomini, le nostre donne, i nostri figli erano moralmente rilassati, e all'apparenza non si poteva distinguere il Musulmano dal cristiano. Le donne musulmane erano vestite, ma in realtà erano nude. Ma ora, alhamdulillah, le nostre moschee sono piene, le nostre donne portano l'hijâb completo, ne sono fiere quando vanno al mercato velate. Adesso l'hijâb è qualcosa di naturale. E ciò, alhamdulillah, è dovuto alla da'wah alla quale i nostri giovani mujâhidîn "freelance" (non incorporati all'esercito bosniaco) si dedicano nel loro tempo libero".

Questa "reislamizzazione" (*nahda al-Islamiyya*) è ancora in corso in Bosnia, ma anche in altre regioni dei Balcani. Le conversioni e i ritorni alla fede ortodossa, quella di *Ahlu-s-Sunnah wa-l-Jama'ah*, impongono anno dopo anno una versione corretta dell'Islâm, opponendosi a tutte le pratiche tradizionali che derivavano dalla religiosità popolare e a tutte le forme di sufismo, e assicurando la maggiore visibilità possibile all'Islâm nella società, combattendo i comportamenti tradizionali quali il consumo di alcool.

E perfino tutti gli analisti europei si accordano per dire che la pratica religiosa, in Bosnia, è più forte oggi che prima della guerra.

- L'esempio del Jihâd Ceceno

Soltanto tra il 1990 e il 1996, il numero delle moschee è moltiplicato per 40. Dei predicatori e dei veterani del Jihâd d'Afghanistan (1979-89) – tra cui il celebre emiro, ash-Shahîd Khattâb (rahimahullah), venuti a raggiungere i ranghi della resistenza cecena nel 1995, canalizzarono l'energia di questa rinascita islamica. Dal 1995, questi predicatori Musulmani (chiamati in Russia "wahhabiti") continuano ad esercitare una forte influenza sui Ceceni.

La Cecenia si è re-islamizzata in un tempo record, dal 1997 al 1999. Già nel 1996 il Presidente Ceceno ad interim, Zelimkhan Yandarbiev, aveva sostituito il codice penale sovietico con la Shari'ah¹⁵. Eletto Presidente nel 1997, Aslan Maskhadov (rahimahullah) inizialmente tollerò il funzionamento parallelo dei tribunali sharaitici, poi, nel febbraio 1999, li ufficializzò; questo vigore e questa rinascita islamica oltrepassò le frontiere della Cecenia per propagarsi a tutto il Caucaso.

¹⁵ Straordinario esempio ceceno! Grazie al Jihâd, compiuto in una delle maniere più eroiche della nostra epoca, i Ceceni sono riusciti a passare dall'era dei comunisti ateisti all'era islamica in appena 10 anni, fino al punto di ufficializzare addirittura la Legge Islamica; ciò è da confrontare con questi Paesi Arabi che si compiacciono dell'occidentalizzazione e della laicizzazione e che cancellano quel po' di Shari'ah che rimane nel loro diritto nazionale, per sostituirla con delle leggi fabbricate di tipo occidentale.

E gli esempi abbondano in questo senso, il Jihâd è un mezzo di purificazione della 'Aqidah, che conduce al vero Tawhîd sia i Mujâhidîn che le popolazioni civili, approfittando di questa lotta contro le forze miscredenti per lottare anche contro le cattive credenze, poiché queste circostanze difficili spingono gli uomini a rimettersi totalmente nella lotta al loro Signore e Creatore; così, possiamo comprendere, confermandole con gli esempi citati, le parole del nostro shaykh Ibn Taymiyya (rahimahullah) riportate sopra.

C. Il Jihâd Difensivo come mezzo di protezione e di salvaguardia dell'Islamicità dei popoli sotto occupazione

Colui che, ancora una volta, dia prova di un semplice ragionamento, puramente logico, prima ancora di conoscere le prove religiose, vedrà che questo argomento (ossia il fatto di non lanciarsi nella lotta per difendere le popolazioni islamiche quando esse non abbiano una 'Aqidah perfetta) è difficile da difendere nel quadro di un Jihâd Difensivo.

Infatti, se non ci lanciamo nella difesa e nell'aiuto dei nostri fratelli e sorelle – nonostante le loro lacune religiose – nelle regioni che sono occupate, invase e dominate da puri e autentici miscredenti, e se non li aiutiamo e non li istruiamo, dovremmo forse attendere che lo faccia il nemico?

Proprio coloro che, con la loro forza e l'aiuto dei munafiqîn (ipocriti) impongono le loro religioni e le loro ideologie laiche, democratiche, socialiste, ed altri tipi di miscredenza, allo scopo di annichilire una volta per tutte la vera fede islamica?

Peggio ancora: in mancanza di una dimostrazione di forza della religione islamica nella zona del conflitto, ciò sarà percepito come un segnale di debolezza dell'Islâm, come una mancanza di vigore e di religiosità, e ciò sarà interpretato dai nemici dell'Islâm come un invito a conquistare la zona non soltanto militarmente o politicamente, ma anche culturalmente: una conquista dei cuori e degli spiriti, come una crociata evangelica.

Il Jihâd, galvanizzando la popolazione attaccata, unendola sotto la sua bandiera, dimostra al mondo intero che l'Islâm, in questa regione, non si sottometterà, e resisterà con qualsiasi mezzo.

- L'esempio del Kosovo

L'esempio del Kosovo è estremamente rivelatore a questo proposito e dimostra perfettamente che quando il Jihâd non è stabilito in una zona in cui dovrebbe esserlo, si producono dei fenomeni che mettono in pericolo la perennità dell'Islâm nel territorio in questione.

Il Kosovo è una provincia dell'ex-Yugoslavia, popolata al 95% da Musulmani d'origine albanese, e la politica serba, dal 1989 al 1998, fu di rendere la vita impossibile ai Musulmani allo scopo di espellerli.

D'altra parte, tra queste due date, più di un milione di musulmani fuggirono dalla provincia. Ma, approfittando della sconfitta dei Serbi in Bosnia, la resistenza albanese si organizzò dal 1997 con la creazione dell'UCK, e temendo di vedersi ripetere lo scenario bosniaco, i Serbi aumentarono la repressione nel 1998, cercando di soffocare la rivolta il più presto possibile. L'UCK

ricevette allora i rinforzi di diverse centinaia di Mujâhidîn stranieri, transitati dalla capitale dell'Albania, Tirana, che doveva servire da testa di ponte per la creazione di un nuovo fronte per il Jihâd.¹⁶

Dopo l'esperienza acquisita in Bosnia-Herzegovina (temendo una islamizzazione del conflitto, e rifiutando lo sviluppo della solidarietà islamica internazionale, con l'afflusso massiccio di Mujâhidîn volontari, di ONG islamiche e di attività di da'wah – tutto ciò che avrebbe permesso agli Albanesi un ritorno massiccio e durevole all'Islâm autentico) i Paesi occidentali, una volta tanto, decisero di reagire rapidamente. Finalmente, tra il 24 marzo 1999 e il 10 giugno 1999¹⁷, la NATO procedette a dei bombardamenti aerei sulla Serbia, costringendo l'esercito serbo a ritirarsi dal Kosovo. La regione passò sotto l'amministrazione delle Nazioni Unite, e circa un milione di Kosovari tornarono sulle loro terre: una vittoria per l'Islâm e i Musulmani del Kosovo?...

Assolutamente no, poiché il milione e mezzo di rifugiati fu massicciamente preso a carico dalle organizzazioni caritatevoli occidentali e cristiane, essenzialmente di tipo evangelico; essi stessi, d'altra parte, se ne felicitarono:

"I Cristiani evangelici albanesi sono onorati per il loro comportamento eroico verso i rifugiati del Kosovo. Le 160 chiese evangeliche del Paese riceveranno per questo motivo un premio internazionale. L'80% dei 480.000 rifugiati hanno beneficiato di aiuti materiali e spirituali. Nonostante la loro povertà, le chiese si sono impegnate corpo e anima in questa assistenza. Le chiese hanno organizzato un centro di transito che non accoglieva meno di 5.000 rifugiati al giorno, e inviato dei volontari a costruire una tendopoli per 2.200 persone! Una chiesa si occupò di 760 rifugiati, un'altra a Dures supervisionò un accampamento per 200 persone. Quando i rifugiati rientrarono in Kosovo, le chiese li seguirono e continuarono ad aiutarli. Ricostruirono le case e approvvigionarono nuovi esercizi commerciali per numerose vedove. Il progetto a lungo termine è di impiantare laggiù delle chiese locali" (Rivista: "Religion Today").

Vi sono attualmente 27 chiese evangeliche ufficiali nella sola provincia del Kosovo, e la cosa più sorprendente è che 20 di esse sono state fondate durante o dopo il conflitto.

Così, il posto lasciato vacante dai Mujâhidîn e tutte le loro infrastrutture islamiche fu rapidamente colmato dai missionari cristiani, che dietro i loro desideri di alleviare le sofferenze del popolo albanese, nascondevano lo scopo

¹⁶ Diverse fonti concordanti affermano che una unità d'élite dell'UCK era comandata da Muhammad Al-Zawahiri, fratello di shaykh Ayman (hafizahullah); evocano anche la cifra di 500 Mujâhidîn arabi giunti all'inizio del conflitto a Tirana... Il fatto innegabile è che dei Mujâhidîn stranieri combatterono appunto in Kosovo. Un conflitto di velocità e di influenza seguì poi tra i servizi segreti americani e le strutture nascenti del Jihâd, per assumere il controllo dell'UCK; lo stesso direttivo dell'UCK era diviso tra i partigiani di un aiuto americano e i partigiani di un aiuto islamico contro i Serbi; infine, il peso dei quadri dirigenti di tendenza laica in seno all'UCK, le promesse dell'ONU e della NATO fecero pendere la bilancia in favore degli USA.

¹⁷ Notate la rapida reazione occidentale, da mettere a confronto con il caso bosniaco: la lezione era stata ben appresa, e non si lascerà mai più sviluppare la solidarietà islamica, col rischio di veder radicare i suoi frutti...

non dichiarato di evangelizzare la popolazione. Il fenomeno delle conversioni al cristianesimo è in netto aumento dalla fine della guerra; secondo i pastori protestanti il 95% dei fedeli convertiti al protestantesimo erano di religione musulmana.

Qemajj Morina, co-decano della Facoltà di Studi Islamici di Pristina, riferisce che:

"Si convertono (al Cristianesimo) coloro che non hanno svolto abbastanza ricerche e studiato la loro religione. Queste nuove credenze si estendono nelle regioni in cui la presenza della moschea è meno importante, in cui si conosce meno a fondo la religione; pensiamo che la situazione economica spinga la maggior parte della gente a convertirsi. Abbiamo sentito dire che in certi villaggi veniva concesso un aiuto a condizione di lasciar costruire delle chiese protestanti, soprattutto nelle regioni della Drenica e di Malishevë"

Nello stesso senso, il grande imâm del Kosovo, Sabri Bajgora, qualifica come irrispettosa la tendenza dei diversi gruppi religiosi che cercano di influenzare i giovani, distribuendo delle letteratura religiosa nelle scuole:

"Alla scuola di medicina, hanno distribuito del materiale di propaganda religiosa cristiana, e ciò è stato loro permesso; ma quando le organizzazioni arabe hanno voluto distribuire degli aiuti nella stessa scuola, ciò è stato loro rifiutato..."

Così, questo esempio, e possiamo dire questo caso tipico, non ci sorprende affatto; l'alleanza americano-europea sul dossier del Kosovo aveva semplicemente lo scopo di non reiterare i loro errori della Bosnia, in cui il Jihâd era riuscito nel suo obiettivo non soltanto di difesa militare, ma anche di consolidamento dell'Islâm in seno alla popolazione.

Così il Kosovo, in questa perfida e sventurata evoluzione, sembra lasciare poco a poco il *Dâr al-Islâm*, così come avvenne per *Al-Andalus* (l'Andalusia) prima di esso, abbandonata dai Musulmani e divenuta *Dâr al-Kufr*...

Osserva, fratello mio, sorella mia, il fallimento dello stabilimento durevole del Jihâd in Kosovo, comprendi bene il suo significato: l'assenza dei mujâhidîn, e della magnifica da'wah che li accompagna, ha gettato nelle braccia dell'occidente e dei suoi partigiani migliaia di Musulmani ignoranti dell'Islâm autentico. Medita bene, caro lettore, cara lettrice: ciò che accade attualmente in Kosovo non è accaduto in Bosnia. Poniamoci dunque la semplice domanda: come mai?

Noi possediamo un elemento di risposta, e sappiamo ormai che il Jihâd Difensivo non è soltanto un dovere ordinato da Allah (subhânaHu waTa'ala), ma un diritto di protezione che una terra islamica e un popolo musulmano hanno su di noi.

D. Chiarimenti sulle ambiguità utilizzate dai cuori malati

1/ Ambiguità n° 1: 'Aqidah/Tawhîd dei combattenti

a) riguardante la 'Aqidah dei Mujâhidîn

Dopo aver chiarito gli interrogativi riguardanti la 'Aqidah delle popolazioni civili musulmane, cosa possiamo dire della 'Aqidah dei Mujâhidîn locali o stranieri che combattono gli aggressori?

Non vi è alcun dubbio sul fatto che l'apprendimento della 'Aqidah e la conoscenza del Tawhîd siano degli elementi essenziali e primordiali e perfino obbligatori senza alcuna condizione possibile, dunque perché fare di ciò una condizione obbligatoria in special modo per il Jihâd in generale e Difensivo in particolare?

In effetti, i *dala'îl* (prove) abbondano per dimostrare che i Mujâhidîn non hanno come obbligo imperativo e come condizione di apprendere prioritariamente la 'Aqidah prima di potersi lanciare in combattimento.

Ciò è provato dall'hadîth autentico, noto a tutti (n° 2808, *sahîh al-Bukhârî*), che narra l'incontro del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) con un uomo chiamato 'Umar Ibn 'Uqaysh (radiAllahu 'anhu), nell'episodio ripreso nella *Sîrah* di Ibn Ishâq:

Abû-l-Barâ (radiAllahu 'anhu) disse: Un uomo rivestito di un'armatura si presentò dal Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) e gli disse: "O Messaggero di Allah! Devo combattere o convertirmi all'Islâm?". Egli gli rispose: "Abbraccia prima l'Islâm, poi combatti". Quello abbracciò effettivamente l'Islâm, poi combatté finché fu ucciso. Il Messaggero di Allah ('alayhi-s-salâtu wa-s-salâm) disse: "Ha compiuto una piccola opera e ha ricevuto un grande salario".

Questo hadîth è particolarmente significativo, e ci trasmette degli insegnamenti essenziali per la nostra esposizione:

1°) *"Un uomo rivestito di un'armatura si presentò dal Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam)":*

È ben noto a tutti che all'epoca del nostro Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam), ma non solo, gli uomini indossavano le armature nel periodo di mobilitazione, ossia per preparare un attacco contro i nemici o per preparare una difesa del loro territorio contro questi ultimi. La *Sîrah* di Ibn Ishâq ci informa che questo episodio accadde durante la battaglia di Uhud.

2°) *"O Messaggero di Allah! Devo combattere o convertirmi all'Islâm?"*

Possiamo dunque sapere, senza alcuna possibilità di dubbio, che l'uomo in questione era fino a quel momento un non-musulmano, dunque un miscredente estraneo alla fede dell'Islâm, da cui questa domanda d'autorizzazione rivolta al Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui). La risposta del Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) fu di sottomettersi prima all'Islâm.

3°) ***"Ha compiuto una piccola opera e ha ricevuto un grande salario"***.

Il commento del nostro Benamato (sallAllahu 'alayhi waSallam) riguardo a quest'uomo spiega che egli non aveva compiuto che una piccola e semplice azione, ossia la sua sottomissione all'Islâm, ricevendo tuttavia una ricompensa sproporzionata a questo atto.

Ora, consideriamo l'hadîth nel suo insieme:

Un uomo già pronto, con l'armatura addosso – *l'ordine di mobilitazione essendo stato lanciato per far fronte ai Quraysh che avanzavano verso Madinah* – miscredente fino a quel momento, si sottomette all'Islâm, convertendosi, dietro consiglio del nostro Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) per poter andare a combattere, e muore nel corso di quella stessa battaglia, senza alcun'altra azione significativa, oltre alla sua conversione.

Adesso torniamo alle ambiguità attuali, utilizzate dai cuori ignoranti o malati, e riflettiamo sul fatto che quest'uomo, all'inizio, non era un musulmano:

Dov'è l'apprendimento della 'Aqidah?

Dove sono le sue azioni rituali obbligatorie?

Ora, com'è possibile che oggi si rimproveri a dei Musulmani, desiderosi di combattere gli aggressori, ciò che il Profeta stesso (sallAllahu 'alayhi waSallam) non rimproverò ad un miscredente nella stessa situazione???

Così, il nostro nobile Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) gli consigliò soltanto di convertirsi, prima di partire per la battaglia, e non di imparare una qualsiasi cosa o di realizzare tale e tale atto.

A questo proposito, shaykh al-Islâm Ibn Taymiyya (rahimahullah) dichiara, ancora nella sua opera *"As-Siyasa ash-Shar'iyya fî islah ar-ra'i wa-r-ra'iyah"* (*Il Governo secondo la Legge di Allah, correggendo i dirigenti e i governati*):

"...Tutte le creature devono vivere e poi morire. Ora, è nel Jihâd che si può vivere e morire nella felicità ultima, in questo mondo e nell'Aldilà. Abbandonarlo significa perdere interamente o parzialmente questi due tipi di felicità. Vi sono persone che vogliono compiere delle opere religiose e temporali piene di difficoltà, malgrado il loro scarso interesse, mentre in effetti il Jihâd è religiosamente e temporalmente più vantaggioso di tutte le altre opere piene di difficoltà"

E ricordiamo, ancora, che – secondo le cronache – lo shaykh al-Islâm stesso andava a cercare i frequentatori abituali delle taverne clandestine di Damasco, dove si servivano bevande alcoliche, per spingerli al Jihâd contro i Tartari.

Inoltre, ciò ci ricorda una vicenda narrataci dallo shaykh Kandalawi nel suo libro *"Hayatu-s-Sahabah"*, trasmessa da Ibn Abû Shaybah e Ibn Abdu-l-Barr in *Al-Isti'ab* (v. 4, pag. 187):

Ibn Sirîn racconta che Abu Mahjan ath-Thaqafa non cessò di essere flagellato a causa del suo alcoolismo, finché venne rinchiuso e legato saldamente. Il giorno della battaglia di Qadisiyya, dalla sua prigione vedeva

i politeisti attaccare i Musulmani. Mandò qualcuno a dire alla moglie di Sa'd Ibn Abî Waqqâs (radiAllahu 'anhu): "Se tu mi liberi e mi trovi un cavallo e un'arma, sarò il primo a tornare in prigione, a meno che non venga ucciso (nella battaglia)". La donna lo liberò, gli diede il cavallo che possedeva e una spada. Abu Mahjan si lanciò nella battaglia e cominciò ad abbattere i politeisti, un uomo dopo l'altro. Sa'd (che Allah sia soddisfatto di lui) si stupì del fare di costui, e chiese agli altri credenti: "Chi è questo cavaliere?". I politeisti vennero sconfitti, e Abu Mahjan tornò alla sua prigione, rimettendosi le catene ai piedi. Al suo ritorno dalla battaglia, la moglie di Sa'd chiese a suo marito come si fosse svolto il conflitto, ed egli le raccontò tutto, concludendo: "Allah ('azza waJalla) ci ha inviato un uomo su un cavallo screziato che ha ben combattuto. Se non avessi lasciato Abu Mahjan nella sua prigione, avrei detto che si trattasse di lui, poiché so che egli è un valido combattente". "Per Allah" disse la donna, "Era proprio Abu Mahjan!...", e gli raccontò tutta la storia. Sa'd convocò Abu Mahjan, lo liberò dalle sue catene e gli disse: "Per Allah, d'ora in poi non ti flagellerò più per il tuo alcoolismo!". Ma Abu Mahjan rispose: "Ormai, non berrò mai più del vino!".

Medita bene questa storia, traendone validi insegnamenti, e non dimenticare – per una migliore riflessione – che il consumo di bevande alcoliche è, secondo una narrazione di Ibn 'Abbâs (radiAllahu 'anhu) equivalente al politeismo. 'Abdullah Ibn 'Amr la definì il più grande dei peccati capitali, e l'Imâm Ahmad (rahimahullah) nel suo *Musnad*, riportò che secondo Abu Hurayra (radiAllahu 'anhu) il bevitore di vino perseverante è paragonabile ad un adoratore di idoli!!

Inoltre, in questa meravigliosa storia, notiamo ancora una volta l'effetto "curativo" del Jihâd, che purifica i cuori dei suoi praticanti...

E oggi vorrebbero farci credere che per realizzare il Jihâd Difensivo Obbligatorio è necessario che tutti raggiungano una perfezione a livello della fede e della pratica???

I nostri sapienti non hanno mai menzionato ciò per realizzare il Jihâd, anzi al contrario! Shawkani (rahimahullah) ha detto in *Nayl al-Awtar* (8/44):

"I Sapianti sono unanimi nel sostenere che sia permesso cercare l'aiuto dei Musulmani cattivi o corrotti contro i kuffâr".

Shaykh al-Islâm Ibn Taymiyya (rahimahullah) sviluppa nei dettagli questo punto, in *Majmû' al-Fatâwâ* (28/506); egli scrive:

"Fa parte dei principi di Ahlu-s-Sunnah wa-l-Jama'ah di partecipare ad una spedizione (sia) con buoni (che) con cattivi musulmani, così come ci informò il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam). Può darsi che Allah sostenga questa religione anche con un uomo cattivo o una persona immorale. Se una spedizione non è possibile che con dei cattivi Emiri o con dei soldati peccatori, si deve scegliere tra una delle seguenti opzioni: voltare le spalle, lasciando la spedizione nelle loro mani, nel qual caso il nemico può farla finita con la gente che resta, e ciò è un male maggiore per essi nella loro religione e nella loro vita. Oppure, partecipare ad una spedizione con un

*cattivo Emiro, e in questo modo la peggiore delle opzioni può essere evitata. Anche se i Musulmani non possono organizzarsi per proteggere la maggior parte di essi. In questa situazione è obbligatorio, come in ogni situazione simile. Numerose spedizioni con i Califfi Benguidati hanno avuto luogo in questa maniera. Il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) affermò: "**Vi sarà del bene nella criniera dei cavalli fino al Giorno della Resurrezione, come ricompensa e come bottino**".*

b) Storia del Jihâd e dei Mujâhidîn con 'Aqidah devianti

In ogni tempo, nella storia islamica, dei gruppi, delle nazioni, dei regni e degli imperi hanno lottato contro le forze miscredenti empie che tentavano di assoggettarli al loro dominio, e di appropriarsi delle terre e dei beni appartenenti ai Musulmani.

Ora, questi capi, questi eroi, questi Mujâhidîn dell'Islâm non furono quasi mai, a partire dalla fine dell'epoca d'oro (i Khilafat ar-Rashidûn ed alcuni dei loro successori), dei Musulmani in possesso di una 'Aqidah perfettamente ortodossa; al contrario, alcuni di essi furono talvolta adepti di gravi innovazioni; ma tutti difesero i Musulmani contro i pericoli più gravi: le crociate, il colonialismo e l'evangelizzazione delle potenze miscredenti.

1° Gli Almohadi (Al-Muwahidîn) di Ibn Tûmart

Abû 'AbdAllah Muhammad ibn 'AbdAllah ibn Tûmart fu un riformatore religioso che cominciò la sua predicazione nel cuore dell'Atlante berbero; essa sfociò nella creazione di un vasto impero maghrebino-andaluso, i suoi successori combatterono vittoriosamente i cristiani, che cacciarono dalle loro guarnigioni delle città costiere del Maghreb, e sconfissero, nella battaglia di Alarcos nel 1195, una coalizione che Alfonso VIII° di Castiglia aveva creato per farla finita con la dominazione musulmana in Spagna; risultato: circa 25.000 Castigliani furono uccisi o catturati, e il fior fiore della cavalleria cristiana fu decimato.

I Sapiienti della Sunnah sapevano tutti che Ibn Tûmart si era attribuito il titolo di "Mahdi", e che la sua 'Aqidah era fortemente impregnata di mu'tazilismo e di dottrina ash'arita: tuttavia, chi di essi scrisse che il Jihâd degli Almohadi contro i cristiani era vano e inutile, a causa della loro 'aqidah innovata???

2° Salah ad-Dîn al-Ayyubi (rahimahullah)

Salah ad-Dîn (Saladino), uno degli eroi dell'Islâm più popolari, era notoriamente, secondo gli storici musulmani, di confessione ash'arita. Nell'infanzia, aveva imparato a memoria una 'Aqidah (professione di fede) sul modello ash'arita che gli aveva redatto Qutb ad-Dîn Abu Al-Ma'ali Mas'ud ibn Muhammad ibn Mas'ud Nisaburi, che fu una delle grandi referenze ash'arite. L'Egitto fu la sede del potere Ayyubide, la sua università Al-Azhar contribuì enormemente a diffondere il dogma ash'arita, che Salah ad-Dîn aveva imposto all'Egitto, dopo aver posto termine alla dinastia dei fatimidi ismaeliti (Shi'iti Rawafid).

Chi ha potuto leggere una qualsiasi messa in guardia proveniente dai sapienti della Sunnah contro questo leone dell'Islâm e del suo Jihâd, col pretesto della sua 'Aqidah deviata?

3° l'Imâm Mujahid Shamil (rahimahullah)

Negli anni 1830, un Imâm chiamato Shamil creò nel Caucaso del Nord, ai piedi dell'Impero russo, uno Stato Islamico, unificando diverse etnie del Caucaso musulmano. I tentativi imperialisti dello Zar, aventi lo scopo di annettere questi territori, furono fermati dalla resistenza islamica condotta dall'Imâm Shamil, che nel 1840 divenne l'Imâm del Daghestan e della Cecenia, che unificò sotto la sua autorità.

Il Jihâd contro l'invasore russo durò circa 30 anni, ossia una delle più lunghe guerriglie islamiche del XIX° secolo...

Tuttavia, l'Imâm Shamil era un adepto della tariqa sufi "Naqshbandiyya"; ora, questo fatto diminuisce forse in qualche maniera il suo merito di aver resistito all'invasore russo cristiano?

4° Al-Hajj 'Umar Tall (rahimahullah)

Nel 1836, nel cuore dell'Africa dell'ovest, lo shaykh 'Umar Tall creò un potente Stato Musulmano, e condusse un Jihâd, dal 1850 al 1893, contro le tribù animiste africane, riuscendo ad imporre l'Islâm là dove non era mai giunto, ma soprattutto combatté accanitamente le truppe francesi, che cominciarono ad investire il territorio africano per colonizzarlo.

Ora, noi sappiamo che egli era tornato dal suo Pellegrinaggio a Makkah, nel 1836, con il titolo di Al-Hajj, ma anche col titolo di Khalifa della setta sufi Tijaniyya per tutto il Sudan (*antica denominazione dell'Africa saheliana*).

Come dovremmo considerare tutte queste regioni africane islamizzate dal Jihâd di Hajj 'Umar? Alcune oggi applicano anche una parte maggiore di Shari'ah rispetto agli Stati arabi! O forse dovremmo preferire che vengano evangelizzate dalle sette cristiane che mescolano Bibbia e animismo?

5° L'Emiro AbdelKader (rahimahullah)

Dopo la conquista di Algeri, nel 1830, da parte delle truppe francesi, la resistenza si organizzò attorno ad AbdelKader ibn Mahieddine, designato Emiro da una grande assemblea riunita a Mascara, il 21 novembre 1832.

Per 15 anni, organizzò la resistenza islamica contro le imprese di colonizzazione delle forze miscredenti, e costituì un esercito, un'economia, restaurando addirittura un'autorità islamica, al solo scopo di assicurare il successo del Jihâd contro l'esercito francese. Vinse numerose battaglie, come quella di Sidi Brahim (23 settembre 1845).

Alla fine, allo stremo delle forze, scelse l'esilio nel 1847, sottomettendosi al colonizzatore. L'Emiro AbdelKader era, prima di ciò, un fervente Musulmano, ma adepto della tariqa sufi "Qadiriya": dovremmo forse dichiarare che tutti questi anni di resistenza, tutte queste battaglie furono inutili?

6° Muhammad Ahmad ibn 'AbdAllah "Al-Mahdi" (rahimahullah)

Muhammad ibn 'AbdAllah (1844/1885) fu un capo carismatico, politico e religioso, del Sudan; creò un vasto impero al sud dell'Egitto, dal Sahara al Mar Rosso.

E quando gli Inglesi instaurarono un protettorato sull'Egitto, nel 1882, dichiarò il Jihâd contro i Britannici e contro tutti gli Egiziani che collaboravano con loro. I Mujâhidîn di Muhammad ibn 'AbdAllah, che avevano preso il nome di Ansâr, vinsero diverse volte le truppe anglo-egiziane: distrussero un esercito nel novembre 1883, e dopo la battaglia di Khartum, nel gennaio 1885, in cui morì il generale inglese Gordon Pasha, espulsero i Britannici dal Sudan.

Il successore di Muhammad Ibn 'AbdAllah, il Califfo 'AbdAllah at-Tâ'isha, condusse un Jihâd contro le tribù pagane del sud, e permise l'espansione dell'Islâm più profondamente lungo il corso del Nilo; nel 1889 tentò addirittura di attaccare l'Egitto, per liberarlo dalla presenza inglese.

Questo movimento di resistenza al colonizzatore e di Jihâd di conquista, fu il risultato della predicazione di un uomo, Muhammad ibn 'AbdAllah, che pretendeva di essere il rivivificatore dell'Islâm e di essere il "Mahdi" atteso; tuttavia, tutte le sue azioni positive sono dunque da rigettare a causa di questa mancanza nella 'Aqidah e di questa falsa pretesa?

7° 'Umar al-Mukhtar (rahimahullah)

'Umar ibn al-Mukhtar ibn Farhat, l'eroe Mujâhid del deserto libico, combatté con coraggio e determinazione le forze di occupazione italiane, dal 1911 al 1931; vinse grandi battaglie, come quella del giorno del Venerdì (16 maggio 1913) e la battaglia di Bushamal (6 ottobre 1913). Al-Mukhtar diceva:

"Noi combattiamo perché abbiamo il dovere di combattere per difendere la nostra religione e la nostra libertà. Combatteremo finché caceremo gli invasori, o finché moriremo. Non abbiamo altra scelta. Siamo di Allah ed a Lui facciamo ritorno".

Questo guerriero, morto martire, ha lasciato il suo nome nella storia degli atti eroici dell'Islâm e dei suoi leoni; chi oserebbe insudiciare il suo nome per la sua appartenenza alla tariqa sufi "Senussiyya"? Chi oserebbe dire che il suo Jihâd era illegittimo, a causa della mancanza nella sua 'Aqidah?

E questi non sono che alcuni esempi storici, tra i più celebri; ne esistono altri, che dimostrano come il compimento del Jihâd, in particolare quello difensivo, venne spesso condotto da personalità o da gruppi il cui dogma non era ortodosso...

Chi sono i Sapienti riconosciuti che hanno scritto per rigettare queste azioni con tale pretesto?

E se questi combattenti dalla 'Aqidah deviata non avessero assicurato la difesa delle terre islamiche, chi potrebbe dire se oggi il tale o tale Paese e popolazione sarebbero ancora Musulmani?

Nessun sapiente degno di questo nome ha mai rimesso in causa questi diversi Jihâd contro i nemici assoluti dell'Islâm; lo fa solo, oggi, qualche individuo di cui noi conosciamo bene l'ideologia e lo scopo.

Queste attitudini settarie estremiste oltrepassano la metodologia del giusto mezzo del nostro dogma, non facendo alcuno sforzo per comprendere che

anche se adepti di innovazioni, questi Mujâhidîn fanno parte della gente della Qibla (*Ahlu-l-Qibla*), e in maniera più generale ancora della gente dell'Islâm (*Ummah al-Istijabat*)¹⁸.

Quando la lotta è condotta contro delle forze straniere miscredenti che, animate da una volontà imperialistica, vogliono estendere la loro dominazione all'Islâm, schiacciandolo sotto il loro potere corrotto, come non pensare a questo hadîth riportato da Bukhârî (rahimahullah) e Muslim (rahimahullah), da Abû Mûsâ Al-Ash'ari (radiAllahu 'anhu), in cui il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse:

"...Chi combatte perché la Parola di Allah sia più alta, (costui) è nella Via di Allah".

Tutti quelli che combattono perché il Corano sia ancora recitato e applicato, perché lo stesso Nome di Allah ('azza waJalla) e del Suo Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) continuino ad essere evocati e amati, e che il minimo d'Islâm sia protetto contro la dominazione delle forze d'invasione, che impongono le loro ideologie miscredenti, non cercando altro che di annichilire e spegnere questa religione, tutti questi combattenti non rientrerebbero in questo hadîth, col pretesto della loro 'Aqidah deviata?

Sapendo che il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) spiegò inoltre chiaramente, in un hadîth riportato da Bukhârî (rahimahullah) e Muslim (rahimahullah), da 'Umar ibn al-Khattâb (radiAllahu 'anhu):

"Le azioni non valgono che secondo le intenzioni. E per ciascuno sarà tenuto contro delle sue intenzioni..."

Ibn Mâjah (rahimahullah), secondo una catena hassan, da Abû Hurayra (radiAllahu 'anhu), riportò che il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse:

"La gente sarà giudicata nel Giorno della Resurrezione secondo le sue intenzioni".

La refutazione e lo studio di questo argomento della 'Aqidah merita una più ampia analisi alla luce delle nostre fonti autentiche, anche se noi sappiamo che le motivazioni della maggior parte di coloro che la utilizzano sono d'ordine dell'ipocrisia nella loro volontà di trovare degli elementi in grado di ritardare l'appello al Jihâd, per non contrariare i capi di Stato alleati degli invasori.

¹⁸ Non dobbiamo dimenticare che esistono diversi tipi di innovazione, più o meno gravi: alcuni toccano il dogma, altri direttamente il Tawhîd, e altri più "minimi". Shaykh al-Islâm Ibn Taymiyya (rahimahullah) disse: *"Tra ciò che bisogna sapere, vi è il fatto che le differenti sette devono essere classificate secondo il loro grado di trasgressione"* (*Majmû' al-Fatâwâ* 3/348-349), così l'innovazione non è uniforme; inoltre, conviene sottolineare che le 73 sette dell'Islâm appartengono, nonostante la loro innovazione, ad *Ahlu-l-Istijabat* (ma non ad *Ahlu-s-Sunnah wa-l-Jama'ah*, il gruppo dal dogma preservato dall'innovazione). Ciò finché l'innovazione non oltrepassi un livello in cui si rimetta in causa l'intera dottrina ortodossa dell'Islâm, e non qualche punto di essa (vedi *Sharh Hadîth delle 73 sette, dello shaykh bin Baz*). Così, tutte queste correnti deviate e innovatrici, che abbiamo visto precedentemente, restano *Ahlu-l-Islâm*, verso cui noi abbiamo dei doveri derivanti dalla legislazione islamica: l'aiuto, il sostegno, la difesa, pensare il bene nei loro confronti...

Comunque sia, l'argomento della 'Aqidah purificata e del Tawhîd come condizione preliminare per lanciarsi nel Jihâd, e più precisamente in questo Jihâd vitale per la protezione dell'Islâm, che è il Jihâd difensivo, non è che un'ambiguità maggiore che non resiste alle analisi più elementari, tanto religiose che puramente razionali.

Questa ambiguità, che consiste nello scoraggiare gli aspiranti al Jihâd facendo loro credere che non siano all'altezza di questo atto, sottolineando ostentatamente e orgogliosamente le loro mancanze, i loro difetti o qualsiasi altra imperfezione, di ordine religioso oppure no, e dunque – di conseguenza – che essi non possano e non debbano lanciarsi nel Jihâd, è legata direttamente ad un'altra ambiguità maggiore, quella di far credere che il Jihâd al-Qitâl non sia che l'ultima tappa di un Jihâd molto più globale e generale, un risultato finale che solo un' "élite" può compiere, e sempre che siano riunite anche tutte le loro pseudo condizioni...

Ma da dove viene questa idea eretta a regola da seguire dagli ignoranti dai cuori malati?

2/ Ambiguità n° 2: Jihâd an-Nafs o Jihâd al-Qitâl?

Per comprendere come si formi la riflessione degli Hizbi "salafi murji", da dove tragga origine e come essi osino sostenere tutte le incongruenze che abbiamo visto, bisogna capire che essi adottano un nuovo approccio nei confronti del Jihâd.

Il Jihâd nella sua definizione abituale, nel suo aspetto militare e guerriero, è semplicemente abbandonato, a profitto di una versione "soft", che possa essere accettata dalla loro 'Aqidah di murji... Ma naturalmente, come al solito, la maggior parte di essi¹⁹ non dichiarerà mai in maniera chiara e diretta che essi hanno abbandonato il Jihâd nella sua versione di lotta militare, poiché l'enormità di questa dichiarazione innovatrice sarebbe una ulteriore prova eclatante contro di loro. Ma, nella realtà dei fatti, non occorre studiare a lungo i loro testi e assimilare la loro ideologia per capire che questo Jihâd è accompagnato da tali condizioni che rendono praticamente impossibile allo stato attuale la sua realizzazione, e in vista delle evoluzioni ciò appare come un'illusione ottica, che solo i cuori malati usciti da questo hizb possono ancora vedere e credere.

Così, abbiamo visto su numerosi siti dell'hizb "salafi" delle deviazioni e delle menzogne grossolane su questa questione del Jihâd, che fanno credere, tramite perfide e calunniöse manipolazioni, che il Jihâd non sia altro che quello contro il Nafs (l'anima e le sue incitazioni al peccato), con la lingua o in qualsiasi altra forma, limitando o riducendo a termini insignificanti l'aspetto puramente militare del termine Jihâd. Essi utilizzano fraudolentemente, a

¹⁹ Poiché vi è sempre questo problema in questa ideologia nefasta: anche se una parte della teoria, in termini di scienza appresa, da parte loro, è corretta, la sua applicazione è inesistente; e quando tale applicazione esiste presso altri, questi ultimi sono subito denunciati come devianti!! E non parliamo nemmeno del caso in cui una parte del dogma islamico è tralasciato, dimenticato, infine naturalmente rigettato e combattuto con delle ambiguità, quando si riaffaccia in superficie...

questo scopo, per esempio, il capitolo "Guida riguardo al Jihâd, alle battaglie, alle incursioni e alle delegazioni" tratto dal libro *Zâd Al-Ma'âd* dell'Imâm Ibn Qayyim (rahimahullah).

Utilizzano questa esposizione finemente dettagliata del Jihâd nella sua definizione generale, condotta punto per punto dall'Imâm Ibn Qayyim (rahimahullah), per far credere ai novizi che non soltanto il Jihâd "militare" non è la priorità assoluta, ma in più che per realizzarlo bisogna passare attraverso altre tappe del Jihâd, sempre con questa volontà, che diviene morbosa da parte di questo hizb, di respingere fino all'estremo l'obbligo di combattere con le armi...

Così, se si seguono le loro concezioni, vi sarebbero delle tappe da seguire obbligatoriamente, e dunque – logicamente – ad ogni fase realizzata si può passare alla seguente, e beninteso, secondo loro, per un "felice caso", il Jihâd al-Qitâl è l'ultima tappa...

Noi chiediamo loro:

*"O voi, falsificatori dei testi! Avanzate la prova, per dichiarare che l'illustre Imâm Ibn Qayyim (che Allah abbia misericordia di lui) sostiene che il Jihâd abbia delle fasi o delle **tappe obbligatorie da seguire l'una dopo l'altra!!!** E mostrateci la prova in cui egli dichiara che questi diversi tipi di Jihâd passano davanti al Jihâd ad-Difâ' fard 'Ayn!!!"*

Certamente non troveranno nulla, poiché tale questione, come vedremo, raccoglie l'unanimità storica tra tutti i Sapienti riconosciuti.

Allora come comprendere queste diverse categorie di Jihâd?

Già da molto tempo questo tipo di argomento è stato utilizzato dagli ignoranti o dagli ipocriti (o entrambi allo stesso tempo), allo scopo di rigettare questo obbligo del Jihâd, e lo shaykh, ash-Shahîd Muhammad 'AbdusSalâm Faraj (rahimahullah), nel suo opuscolo "*Al-Jihâd Al-Faridatu-l-Gha'ibah*" (*Il Jihâd, il Dovere Trascurato*) scrisse:

"...Ma vi sono alcuni che protestano che occorra prima educarsi, che il Jihâd si divida per "fasi", e che (attualmente) essi siano ancora alla fase di combattere se stessi (la propria anima, nafs), e vorrebbero provare ciò che sostengono con la classificazione del Jihâd operata dall'Imâm Ibn Qayyim al-Jawziyyah, possa Allah fargli Misericordia!

1. Jihâd del nafs ("se stesso")
2. Jihâd contro Shaytan (il demonio)
3. Jihâd contro i miscredenti e gli ipocriti

Servirsi di ciò come prova dimostra sia l'ignoranza sia la vigliaccheria di colui che se ne serve, poiché Ibn Qayyim classificò il Jihâd per "categorie" e non per "fasi", altrimenti dovremmo smettere di combattere Shaytan finché non avremo finito di combattere contro noi stessi!

Ma la verità è che queste tre categorie si susseguono su una stessa linea retta. Tuttavia, noi non neghiamo che la persona che abbia un Imân (fede) forte e che pratichi maggiormente il Jihâdu-n-Nafs sarà più ferma nel Jihâd (Al-Qitâl). Ma colui che studi la Sîrah (la vita del Messaggero di Allah, pace e benedizioni di Allah su di lui) si accorgerà che quando si chiamava al Jihâd,

tutti si lanciavano per la Causa di Allah (SWT), anche coloro che commettevano i Kaba'ir (i peccati gravi), così come i neo-musulmani"

Allo stesso scopo, i cuori malati provenienti da questa da'wah utilizzano un hadîth che serve ad imbrogliare i novizi sulla definizione stessa del Jihâd e sul suo obbligo attuale.

Questo hadîth è menzionato, in origine, da Al-Khatib Al-Baghdadi (rahimahullah) nel suo libro, "*Storia di Baghdad*", trasmessa da Yahya ibn Al-'Ala, che riferì:

"Layth ci riferì, da 'Ata, da Abu Rabah, da Jabir (radiAllahu 'anhu), che il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam), tornando da una delle sue battaglie, disse loro: "Torniamo sani e salvi, rientriamo dal Jihâd Asghar (piccolo Jihâd) verso il Jihâd Akbar (grande Jihâd)". I Compagni chiesero: "Oh Messaggero di Allah, quale Jihâd può essere maggiore di quello che abbiamo appena compiuto?". Egli rispose: "Il Jihâd (lotta, sforzo) di un servitore contro i suoi stessi desideri"." (Tarikh Al-Baghdadi 13/49)

Prendono dunque questo hadîth (e i più "sapienti" di loro non prendono neanche nominalmente questo hadîth, ma soltanto l'idea e l'insegnamento che ne derivano) per dimostrare che il Jihâd Al-Qitâl è più piccolo del Jihâd an-Nafs, dunque inferiore e secondario. Ma questo hadîth è – da un punto di vista scientifico – estremamente controverso; la sua autenticità non raccoglie l'unanimità, e ciò è il minimo che si possa dire. Infatti, un certo Khalaf ibn Muhammad ibn Ismâ'îl al-Khiyâm, che figura nella catena dei trasmettitori di questo hadîth non è degno di fiducia:

- Al-'Iraqi (rahimahullah) disse nel suo *Takhrij Ahadîthi-l-Ihyâ'* che "Anche Al-Bayhaqi ha menzionato questo hadîth proveniente da Jabir (radiAllahu 'anhu), ed esso ha un Isnad da'if (catena di trasmissione debole)".

- Ibn Qayyim (rahimahullah) in *Manar as-Sabil* dichiara che questa parola raccolta da Al-Bayhaqi è falsa secondo lui.

- As-Suyuti (rahimahullah) pronunciò un verdetto di debolezza nel suo libro "*Al-Jam'i as-Saghîr*".

- Abu Ya'la al-Khalili disse a proposito di questo narratore: "Si sbagliava spesso, era poco affidabile e riportava degli ahadîth sconosciuti" (*Mashari'u-l-Ashwaq ilâ Masuri-l-Ushshaq, 1/31*)

- Al-Hakim (che dichiarò l'incertitudine di questo hadîth) e Ibnu Abi Zur'ah decretarono: "Scriviamo spesso delle dichiarazioni di Khalaf ibn Muhammad ibn Ismâ'îl che citiamo soltanto a titolo d'esempio, ma rigettiamo ogni responsabilità (tra le cose provenienti) da lui" (*Mizanu-l-'Itidal, 1/662*).

Inoltre, lo stesso narratore di questo hadîth (Yahya ibn Al-'Ala Al-Bajili) è controverso:

- Ibn Hajar Al-'Asqalani (rahimahullah) disse di lui in *At-Taqrîb*: "*Egli è stato accusato di inventare degli ahadîth*".

- In *Al-Mizan*, dell'Imâm adh-Dhahabi, troviamo che: 'Amru ibn 'Ali, an-Nisâ'î e ad-Daraqutni dissero che "questo hadîth deve essere rigettato", mentre Abu Hatim disse che "non è un buon narratore", e l'Imâm Ahmad ibn Hanbal (rahimahullah) sostenne: "è un mentitore e un trafficante di ahadîth"

- Ibn Adi disse: "Questo hadîth è falso!" (*Tahdhibut Tahdhib*, 11/261-262).

- Anche Ibn Taymiyya (rahimahullah) sostenne questa opinione, dichiarando: "Vi è un hadîth legato a un gruppo di gente che dichiara che il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse dopo la battaglia di Tabuk: "Siamo ritornati dal Jihâd Asghar verso il Jihâd Akbar". Questo hadîth non ha alcuna fonte (lâ asla laha لأصل لها), nessuno tra i Sapiienti della scienza islamica l'ha riportato. **Il Jihâd contro i miscredenti è la più nobile delle azioni ed è inoltre l'azione più importante per l'umanità**" (*Al-Furqan bayna Awliyâ'i-r-Rahmân waAwliyâ'i-Shaytân*, pag. 44-45).

Così, misuriamo bene su cosa si basa una parte dell'argomentazione di questi personaggi, che seguono le loro passioni o quelle altrui: un hadîth dall'utilizzo del quale sappiamo con certezza che essi stessi metterebbero in guardia in altre circostanze... e tutto ciò all'unico scopo di non riconoscere oggi l'obbligo immediato e incondizionato del Jihâd ad-Difâ'... Per quanto ci riguarda, replichiamo a questo detto, o ad ogni proposito che vada nello stesso senso di questo cattivo hadîth²⁰, con un hadîth di tutt'altro livello di autenticità, riportato da Ibn Hibban (rahimahullah) e Ibn Majah (rahimahullah):

Jabir (radiAllahu 'anhu) riferì che una persona chiese: "Oh Messaggero di Allah, qual è il migliore Jihâd?". Il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: **"Il migliore Jihâd è che i garretti del vostro cavallo siano tranciati e che il vostro sangue sia versato (Shahadah)"**.

Nel *Sahîh al-Bukhârî* (4/50) è riportato l'hadîth seguente:

"Una mattina o una sera trascorsa nella Via di Allah è migliore del mondo e di tutto ciò che contiene".

Allo stesso modo, Bukhârî (rahimahullah) (*Sahîh*, capitolo "*Kitâb al-Jihâd*") e nel *Sahîh* di Muslim (rahimahullah) nel capitolo "*Kitâb al-Imâra*" è riportato da Mansûr Ibnu-l-Mut'amar, da Abu Salîh da Abu Hurayra, che un uomo disse:

"Oh Messaggero di Allah! Mostrami un'azione mediante la quale io possa meritare la (stessa) ricompensa dei Mujâhidîn!". Il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) gli rispose: **"Saresti capace di pregare senza interruzione e di digiunare senza interrompere il digiuno?"**.

²⁰ È notevole vedere come le loro parole siano anche riprese con piacere dai miscredenti, orientalisti o islamologi auproclamati, così come dai laici munafiqîn, che cercano degli argomenti per far avanzare le loro ideologie anti-islamiche... argomenti che questo hizb mentitore fornisce loro senza nemmeno rendersene conto.

Quello rispose: "Oh Messaggero di Allah! Sono troppo debole per fare ciò". Allora il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) disse: **"Per Colui nelle cui mani è la mia anima, se (anche) tu avessi la capacità di farlo, non raggiungerai mai la ricompensa dei Mujâhidîn nella Via di Allah! Non sai che ogni escremento del cavallo del Mujâhid è contato per il suo cavaliere come una hasanat?"**.

E gli ahadîth a questo proposito sono estremamente numerosi, riportare la lista completa di tutti sarebbe veramente inutile, poiché non vi può essere alcuna contestazione possibile già con i soli ahadîth riportati: chi può ancora ragionevolmente credere che il Jihâd an-Nafs sia migliore o passi avanti al Jihâd al-Qitâl?

Il *Jihâd an-Nafs* non è nient'altro che una forma di ascetismo (*az-Zuhd*), durante cui si moltiplicherebbe il Ricordo di Allah (*Dhikr*) e gli atti di adorazione supererogatori (invocazioni, preghiere, digiuno, ecc.) allo scopo di combattere le proprie passioni istigatrici ai peccati; ma conformemente alle prove derivanti dalle parole autentiche del nostro Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam), **un Jihâd an-Nafs "superiore" al combattimento armato (Jihâd al-Qitâl) è un'idea erronea e menzognera, pericolosa nelle mani dei manipolatori.**

Inoltre, questi individui che diffondono tali aberrazioni dovrebbero sapere che il vero ascetismo della comunità musulmana è proprio il Jihâd al-Qitâl, così com'è riportato dall'Imâm Ahmad (rahimahullah), che riferì nel suo Sahîh (3/82), da Abû Sa'îd al-Khudrî: "E dovrete compiere il Jihâd, perché è l'ascetismo di questa Ummah".

E questo leone della Sunnah che fu l'Imâm Ahmad Ibn Hanbal (rahimahullah) comprese perfettamente la vera natura ascetica del Jihâd al-Qitâl, così come riferì Al-Fadl Ibn Zyad:

"Ho sentito Abu 'AbdAllah Ahmad Ibn Hanbal, mentre parlava a proposito dei nemici; cominciò a piangere dicendo che non vi è alcun atto di pietà migliore che combatterli".

Perciò vediamo chiaramente che questo argomento dell'obbligo di avere una 'Aqidah purificata è un altro artificio che non resiste ad un esame scientifico approfondito.

Il Jihâd Difensivo è un dovere di un tale livello e di un'importanza così cruciale, che non soltanto i Mujâhidîn devono lanciarsi nella battaglia qualunque sia il loro livello di religiosità e di perfezione della fede, ma devono farlo anche per difendere qualsiasi popolazione musulmana, senza esame preventivo della loro fede.

Inoltre notiamo anche che tutto questo argomento della 'Aqidah purificata²¹ prima di realizzare il Jihâd militare, sviluppato dagli abolizionisti²² del Jihâd,

²¹ I Salafi di tipo Murji hanno questo punto in comune con questi stessi sufi che non smettono di criticare: il fatto di vedere nell'ascetismo un Jihâd (sforzo) superiore o almeno equivalente al Qitâl (combattimento), senza fare alcuno sforzo, giustamente, per capire che questa interpretazione è falsamente veicolata oggi dai predicatori degli stati miscredenti, per i quali il Jihâd al-Qitâl rappresenta una minaccia per la perennità del loro potere corrotto, sostenuto da

si è basato implicitamente sul principio dell'hadîth sul Jihâd an-Nafs, secondo loro prioritario e migliore rispetto al Jihâd al-Qitâl, principio totalmente falso ma che tuttavia resta profondamente radicato in certi spiriti, come un tumore benigno, che mal curato si è trasformato in un profondo cancro...

WaAllahu Huwa-l-'Alim

III) REFUTAZIONE DELLA CONDIZIONE DI AVERE UN EMIRO PER REALIZZARE IL JIHÂD DIFENSIVO

La terza condizione citata da questo hizb mentitore, è quella dell'esistenza preliminare di un Emiro, detentore della bandiera islamica, per poter realizzare il dovere obbligatorio del Jihâd Difensivo.

Tale condizione è del tutto aberrante per ogni spirito che dia prova semplicemente di riflessione razionale, ancora prima di dimostrare, islamicamente e in maniera scientifica, che questa condizione è nulla così come le altre che abbiamo esaminato, sempre nel quadro del Jihâd Difensivo.

Come al solito, i nemici del Jihâd, che purtroppo si rivestono degli abiti della 'Aqidah perfetta, così come il lupo che si maschera da agnello, utilizzano diversi artifici per sostenere le loro pretese.

E tra queste "prove" così fragili quanto una costruzione di paglia per coloro che detengono un minimo di conoscenza, e che questi partigiani dell'hizb salafi innalzano come una vera arma per abbattere l'amore del Jihâd al-Qitâl in tutti i Musulmani dai cuori e dalle intenzioni pure, vi è l'utilizzo della celebre "*Discussione tra lo shaykh Albani e un partigiano del Jihâd*".

Diciamo "celebre", poiché questo testo figura in buona posizione in ogni sito Internet dell'hizb salafi murji per sostenere questa condizione dell'emiro.

Questo testo è uno dei loro argomenti più potenti, poiché dimostrerebbe, secondo loro, l'obbligo di avere un emiro per realizzare il dovere del Jihâd, e diverse altre fatawâ provenienti dal loro hizb si basano essenzialmente su ciò, per sostenere anch'esse questa condizione dell'emiro.

questi stessi occidentali che invadono una parte delle nostre terre. Ecco il motivo per cui *le Turûq sufi sono attivamente sostenute da tutti i poteri politici (occidentali o no)*: poiché hanno sviluppato una 'Aqidah che non disturba nessuno, né i munafiqîn laici nei paesi musulmani, né i miscredenti nei paesi occidentali, e questi salafi/murji sono oggi i loro sostituti, soltanto con uno stile molto più elaborato...

²² Abolizionisti, poiché alcuni di essi l'hanno abolito e annullato; ma la maggior parte lo ritarda soltanto, a causa delle loro cosiddette condizioni. È stupefacente vedere che il "ritardatario" in arabo si dice "murji'a"... Questo tratto caratteristico che essi hanno di ritardare l'applicazione di tutti i punti della 'Aqidah che pongono loro problemi, a loro e soprattutto ai loro Tawaghit, è veramente una denominazione che non smette di confermarsi...

Così, è più utile dimostrare la nullità di questa condizione dell'emiro basandoci direttamente su questo testo, che per essi è uno degli argomenti più forti, poiché proviene dallo shaykh Albani (rahimahullah).

A. Avvertimento e precisazione

Il meno che si possa dire leggendo e analizzando attentamente questo dialogo tra lo shaykh Albani e colui che lo interroga, è che vi si possono riscontrare diverse ambiguità, molto confuse per ogni spirito che rifiuti l'imitazione cieca e privilegi la ricerca pura della verità, alla luce delle prove autentiche.

Non commenteremo la forma generale che è stata data alla trascrizione di questo dibattito, una forma iniqua che cerca di screditare colui che interroga, e di sottomettere e dirigere i lettori verso una conclusione evidente, già pronta per essere consumata senza moderazione...²³

Prima di tutto, dobbiamo ricordare l'argomento generale del nostro testo: si tratta di dimostrare al contempo l'obbligo immediato e l'incondizionalità del Jihâd alla luce della situazione internazionale attuale. Questa precisazione qui non è insignificante, poiché in effetti, dalla lettura del documento che segue, ogni spirito saggio non può impedirsi di porre la domanda fondamentale: ma di cosa si sta parlando?

Il richiedente "jihâdî", nella precisione conferita all'argomento della sua da'wah, ci dirige precisamente verso il soggetto del Jihâd al-Qitâl, e il fatto di non fornire maggiori dettagli, in virtù delle regole islamiche precise della refutazione scientifica, ci obbliga a scartare, in questo dialogo e nell'immediato, lo statuto specifico e particolare del Jihâd Difensivo.

La condizione dell'Emiro, che lo shaykh Albani cita abbondantemente, sembra dunque non riguardarci, poiché non si può dire con certezza, analizzando letteralmente questo dibattito, che lo shaykh Albani (rahimahullah) abbia stabilito per il Jihâd Difensivo Fard 'Ayn (obbligo assoluto, individuale) la condizione dell'Emiro, e dire ciò sarebbe forgiare una menzogna contro di lui, che noi non pronunceremo.

Poiché un elemento è certo: **da nessuna parte è fatta testualmente menzione, nel corso di questo dibattito, del Jihâd Difensivo, Jihâd ad-Difâ'**; questa ambiguità maggiore pesa, come vedremo, moltissimo sul seguito del dibattito, e conduce facilmente a trarre cattive conclusioni; potremmo dunque fin d'ora, preoccupati del rispetto delle regole del dibattito

²³ Gli specialisti della manipolazione utilizzano dei metodi affinché, fin dal principio, i lettori si avviino ad una soluzione già messa in evidenza. Esempio nella trascrizione di questo dialogo: il fatto di chiamare colui che interroga "*partigiano del Jihâd*" o "*Jihâdî*", è un condizionamento per ogni spirito saggio, poiché si cerca di operare, fin dall'inizio, una distanza tra lui e il lettore, allo scopo di isolarlo, e spingere incoscientemente il lettore verso la tesi di shaykh Albani. In più, fatto ancor più degno di nota, chiamando così colui che pone le domande, implicitamente si riconosce che gli altri sono "*non partigiani*" del Jihâd, e ciò nonostante esso faccia parte integrante del nostro Islâm... Allo stesso modo, commenti del tipo "*Jihâdî cerca di interrompere...*", quando in verità è lo stesso shaykh che alla fine interrompe il dibattito e rifiuta di proseguirlo... dov'è l'imparzialità?

scientifico, concludere questa dimostrazione e dichiarare che questa "prova" non è assolutamente una prova!

Questa prudenza che manifestiamo è semplicemente una preoccupazione etica, per non rischiare di proferire accuse menzognere:

Certamente il problema è che lo shaykh Albani ha detto testualmente, come vedremo, che il Jihâd Fard 'Ayn deve avere un Emiro, ma possiamo noi sostenere che lo shaykh Albani abbia stabilito per il Jihâd Difensivo "Ad-Difâ" l'obbligo di avere un Emiro? Testualmente no, anche se sappiamo che il Jihâd Difensivo è un Jihâd Fard 'Ayn, ma esso non è il solo tipo di Jihâd a cadere sotto l'obbligo giuridico di Fard 'Ayn.

Così noi, come è nostra abitudine, non faremo supposizioni su ciò che abbia veramente inteso dire lo shaykh, e analizzeremo in maniera obiettiva soltanto il testo. Lo spinoso problema, qui, è che purtroppo lo shaykh non ha dimostrato la precisione necessaria, la chiarezza utile, in queste dichiarazioni che si rivelano, ad un'analisi minuziosa, molto difficili da comprendere; ciò permette, come sempre in tali casi, di giungere a diverse letture, antagoniste tra loro.

E ciò soprattutto per certi spiriti semplicisti che non amano fare degli sforzi di riflessione; essi non possono trarre da questo dialogo che delle conclusioni affrettate.

In quanto a noi, ci limiteremo, ancora una volta, soltanto all'analisi letterale del testo, per non portare accuse o giudizi su considerazioni reali o supposte.

B. Analisi delle ambiguità maggiori del testo

1/ Jihâd Fard Kifaya/'Ayn e (o?) Jihâd Individuale/Gruppo/Jama'a

L'ambiguità deriva dunque dalle stesse parole dello shaykh Albani, in effetti sono le dicotomie e le definizioni date al Jihâd e ai suoi differenti statuti legali che sono complesse da cogliere.

Una prima volta pone le basi del dialogo, enunciando:

È il Jihâd di una persona, o il Jihâd di un gruppo?

Divide dunque il Jihâd in due categorie:

- Jihâd collettivo
- Jihâd individuale

Già questa suddivisione non è molto ricorrente nei libri di scienza che trattano il tema del Jihâd: da parte di tutte le scuole si trovano diverse suddivisioni, sia sullo statuto giuridico (*fard 'ayn/fard kifaya*), sia sul tipo (*at-Talab/ad-Difâ' – attacco/difesa*), sia sulle forme: *la mano (la spada, la lotta armata)/la lingua (discorsi, refutazioni, dibattiti, sermoni)/la penna (per iscritto, diffusione della scienza mediante libri, trattati, ecc...)*

Questa dicotomia è già atipica, ma è soprattutto la mancanza di chiarezza che offusca considerevolmente il campo d'analisi e di comprensione, e non si possono fare che delle ipotesi su ciò che volesse dire shaykh Albani.

Poiché possiamo comprendere cose diverse dall'espressione "Jihâd collettivo":
 - È forse un Jihâd compiuto soltanto in gruppo, inteso in senso numerico? In questo caso, un Jihâd collettivo, ossia compiuto da un gruppo di combattenti musulmani, è possibile che venga realizzato sia sotto lo statuto giuridico di Fard 'Ayn, che sotto lo statuto giuridico di Fard Kifaya²⁴
 - Oppure è un Jihâd il cui obbligo giuridico si impone su un gruppo?

Allo stesso modo, si possono porre le stesse domande riguardo al Jihâd individuale: si tratta solo di poter partire o partire da solo per il Jihâd, o si tratta dell'obbligo legale che si impone su ciascun individuo preso singolarmente?

Poiché la sfumatura è importante, d'altronde è per questo, secondo la nostra analisi, che il richiedente risponde così naturalmente, e purtroppo per lui in modo ingenuo, alla domanda dello shaykh:

"...per il Jihâd Fard 'Ayn, abbiamo bisogno di una Jama'a oppure esso può essere compiuto individualmente?"

Egli risponde:

"Sia l'uno che l'altro caso"

²⁴ Richiamo terminologico: **Fard 'Ayn**: è il Fard (*dovere*) che rappresenta un dovere obbligatorio, che ogni Musulmano preso singolarmente deve compiere, come la preghiera o il digiuno. Così, si tratta di un obbligo individuale incondizionato per ogni musulmano, che si impone in maniera imperativa su di lui dal momento in cui sia capace fisicamente, senza altra scusa valida: gli atti da compiere sotto questa denominazione giuridica, non dipendono da nulla e da nessuno (*non si può, per esempio, dichiarare che bisogna attendere il ritorno del Califfato o l'applicazione della Shari'ah – o altre scuse simili – prima di poter compiere le cinque preghiere quotidiane, il digiuno del Ramadan, o qualsiasi altro atto il cui obbligo sia Fard 'Ayn...*)

Fard Kifaya: è il Fard il cui obbligo, nel momento in cui venga eseguito da un gruppo di volontari, non ricade più sul resto dei Musulmani. Il significato del Fard Kifaya (dovere collettivo) è che, nel caso in cui non vi siano abbastanza persone che vi rispondano, allora tutti i Musulmani sono nel peccato. **Se, invece, una quantità sufficiente di gente vi risponde**, il resto della comunità Musulmana è esentato, e non è più in condizione di peccato. Il richiamo a praticare questo tipo di dovere è inizialmente come il richiamo a praticare un fard 'Ayn, che è allora assolto in un Fard Kifaya grazie alla partecipazione di alcune persone a questa pratica. Ma il Fard Kifaya non è assolto da un numero preciso di gente che lo esegua (*pur essendo necessariamente superiore ad un singolo*). Ecco perché Fakh ar-Razi definì il Fard Kifaya come l'obbligo che è effettuato senza contare sulle anime di coloro che lo eseguono. L'Imâm Shafi'i (rahimahullah) disse: *"Un Fard Kifaya è un ordine rivolto a ciascun Musulmano, ma che non ricerca in realtà una risposta che da parte di qualche volontario"*. La definizione convenzionale della maggioranza dei Sapianti – tra loro Ibn Hajib, Amdî Al e Ibn Abdu Shakur, dichiara che il Fard Kifaya è obbligatorio per ciascun Musulmano, **ma la sua esecuzione non lo è più quando una quantità sufficiente risponde all'appello**.

La definizione e soprattutto il senso assegnato ai termini di "gruppo/collettivo" e "individuale" possono essere diversi per lo shaykh, il richiedente, e anche gli spettatori della discussione, e adesso per i lettori del dialogo: l'imprecisione può far pensare al senso numerico agli uni o al tipo di dovere agli altri...

Malgrado questa imprecisione, non è solo la mancanza di chiarezza di questa dicotomia Jihâd collettivo/individuale che suscita vivi interrogativi.

Lo shaykh cita, poi, a giusto titolo i due livelli di obbligo che esistono, in special modo nelle regole del Jihâd al-Qitâl:

- Fard Kifaya

- Fard 'Ayn

Il legame che egli opera tra ciascuna di queste categorie di Jihâd (collettivo/individuale) con un livello particolare di obbligo (Fard Kifaya/Fard 'Ayn) è estremamente complesso da decifrare; l'analisi dimostra un'incoerenza nelle dichiarazioni dello shaykh Albani molto difficile da comprendere, tanto vi è un vai e vieni tra le categorie del Jihâd e gli statuti giuridici che sono legati loro. Così, all'inizio lo shaykh Albani (rahimahullah) dichiara:

"...un gruppo di musulmani che parta per il Jihâd, non ha bisogno di un Emiro per condurli?"

Sottintendendo, secondo lui, che un gruppo di musulmani abbia obbligatoriamente bisogno di un Emiro, e per lui ciò è addirittura una condizione da non dimenticare: le sue parole qui sono chiare, senza ambiguità possibile. Tuttavia, quando spiega i due tipi di Jihâd, in particolare il Fard Kifaya, dice:

"Fard Kifaya, che solo un gruppo di musulmani può compiere, e se un gruppo lo compie, il resto dei musulmani non dovrà renderne conto. Questo tipo di Jihâd individuale può essere compiuto da soli".

Questa definizione dello shaykh è totalmente confusa, e sembrerebbe addirittura in contraddizione con ciò che ha dichiarato precedentemente:

Com'è possibile che un Jihâd Fard Kifaya, la cui definizione unanime di tutti i Sapienti delle diverse scuole giuridiche comporta la nozione essenziale di Gruppo (elemento obbligatorio che partecipa alla definizione del Fard Kifaya) possa essere compiuto individualmente e da soli?

Altrimenti, nel caso contrario, che significa "gruppo di musulmani"?

Cerchiamo di chiarire questo punto: un gruppo è per forza composto da individui, e un gruppo ha sempre bisogno di un Emiro per condurlo, secondo lo stesso shaykh, ora come potrebbe un Emiro comandare un gruppo di combattenti, che apparentemente non è un "vero" gruppo, dato che si tratta di un "Jihâd individuale" che "può essere fatto da solo", senza alcuna coordinazione collettiva!!?? Questo passaggio è di una complessità

stupefacente... Ora, il fatto che offusca ancora di più questa analisi, è che questa posizione dello shaykh Albani sul Fard Kifaya è in opposizione addirittura con la spiegazione che egli fornisce in una delle sue fatawâ (fonte: *Al-Masjîd Al-Aqsâ: il Cammino verso la sua liberazione*); non è forse lui che dichiara:

*"Che un uomo, ciecamente, **decida da solo** – come sentiamo spesso – di scalare una montagna e di entrare in un luogo fortificato utilizzato dai giudei, e uccida qualcuno di loro e sia poi ucciso... qual è il vantaggio di questa azione? Sono soltanto **azioni individuali che non conducono a risultati positivi** che possano profittare all'Appello Islamico"²⁵*

Ora, è in virtù di questo sforzo di riflessione di cui aveva dato prova in questa fatwa, e per analogia, che egli aveva dichiarato haram le operazioni di martirio: poiché egli dichiara appunto che il fatto che un musulmano parta solo in combattimento lo espone inutilmente alla morte, dunque *"qual è il vantaggio di tale azione?"*, e tuttavia egli spiega, nel dialogo che esaminiamo, che – per quanto riguarda il Jihâd Fard Kifaya – *"Questo tipo di Jihâd individuale può essere compiuto da soli"*

Allora come poter partire da soli verso il Jihâd, sapendo che questo atto individuale non avrà risultati positivi?!

Cosa dobbiamo capire, e cosa dobbiamo fare?

Il secondo passaggio, anch'esso estremamente complesso, fa seguito a ciò che è stato riportato in precedenza:

"...Per il Jihâd Fard 'Ayn, abbiamo bisogno di una Jama'a oppure può essere compiuto individualmente?"

Sottintendendo – secondo lui – che il Jihâd Fard 'Ayn abbia bisogno di una Jama'a, poi aggiunge:

"Fard 'Ayn che ogni Musulmano deve compiere in un luogo specifico. Per compiere questo Jihâd, non abbiamo bisogno di un Emiro per condurre i Musulmani?"

Com'è possibile e islamicamente comprensibile che un Jihâd Fard 'Ayn abbia bisogno obbligatoriamente di una Jama'a e di un Emiro, quando appunto il Fard 'Ayn è giuridicamente un dovere imperativo d'ordine individuale (che si impone su ciascun individuo indipendentemente gli uni dagli altri), senza condizione

²⁵ Il verdetto (*hukm*) della fatwâ (da cui è estratto questo passaggio) è d'ordine generale, lo shaykh Albani non pone nessuna condizione e non vi è alcuna relatività in rapporto ad una situazione precisa o delle persone particolari; essa è d'ordine definitivo e assoluto. Ora, è precisamente per questa ragione che possiamo utilizzare questa fatwa qui come contro-argomento: se lo shaykh avesse limitato la sua fatwa con specificità e precisione, e questo per una applicazione limitata ad una situazione data e definita, non ci sarebbe stato possibile, in virtù delle regole della refutazione, utilizzarla in maniera onesta...

di gruppo, di Jama'a o di una qualsiasi collettività, e nemmeno dell'Emiro?

Questa condizione è veramente stupefacente, nella misura in cui accompagnare il Fard 'Ayn a delle condizioni, significa sostenere che il Fard 'Ayn non è più realmente "Fard 'Ayn" perché dipende preventivamente dalla realizzazione di condizioni!!!

Ora, lo shaykh al-Islâm Ibn Taymiyya (rahimahullah), nel suo libro "*As-Siyasa ash-Shar'iya fi islah ar-ra'i wa-r-ra'iyah*" (*Il Governo secondo la Legge di Allah, correggendo i dirigenti e i governati*), dice:

"La spiegazione di Fard 'Ayn è che ciascuna persona partirà per il Jihâd al punto che il figlio si lancerà senza il permesso di suo padre, la moglie senza il permesso del marito, il debitore senza il permesso del creditore".

E l'opinione di Ibn Taymiyya è largamente maggioritaria, e addirittura unanime, e dimostra che non esistono condizioni, come vedremo nei dettagli. Tuttavia, per lo shaykh Albani è qui evidente che il Jihâd Fard 'Ayn abbia bisogno di un Emiro, e in effetti analizzando scrupolosamente le sue parole si può dire che in tutti i casi (Fard 'Ayn o Kifaya), sembra imposta la condizione della presenza di un Emiro:

- Che si tratti del Jihâd Fard Kifaya, compiuto da un gruppo di volontari, conformemente a queste parole: *"...un gruppo di musulmani che parta per il Jihâd, non ha bisogno di un Emiro per condurli?"*
- Ugualmente per il Jihâd Fard 'Ayn, in diversi passaggi, tra cui questo: *"...Per compiere questo Jihâd ('Ayn), non abbiamo bisogno di un Emiro per condurre i Musulmani?"*

Queste parole dello shaykh non ci chiariscono affatto le cose, al contrario offuscano la nostra ricerca di una risposta, poiché il Jihâd Fard 'Ayn non è altro che un Jihâd avente – giuridicamente – uno statuto obbligatorio; ciò può comprendere diversi tipi di Jihâd: allora, ponendo questa condizione dell'Emiro, lo shaykh Albani pensa ad un Jihâd Fard 'Ayn in particolare? Oppure parla dell'insieme di tutti i Jihâd Fard 'Ayn che possono esistere?

A questo riguardo, le risposte non possono essere che pure e semplici supposizioni...

Diciamolo chiaramente, le parole dello shaykh Albani (rahimahullah), qui, precisamente in questo dialogo, sono molto complesse da decifrare alla luce delle prove scientifiche di cui disponiamo, e per avere una attitudine onesta e scientifica di refutazione alla luce del Corano, della Sunnah e dell'Ijmâ', occorrerebbe analizzare tutte le dichiarazioni dello shaykh Albani sull'ampio argomento del Jihâd. Ora, notiamo che in altri scritti o discorsi, le tesi dello shaykh sono sorprendentemente differenti da quelle avanzate in questo dialogo.

Per esempio, sulle nozioni di Fard 'Ayn e Fard Kifaya e le loro spiegazioni, lo shaykh Albani scrisse, nel suo commento di "*Al-'Aqîdah at-Tahâwîyyah*" (pag. 82-83):

"... e (occorre) sapere che **il Jihâd è di due tipi:**

Il primo: Fard 'Ayn, e ciò significa combattere il nemico che abbia attaccato le terre dei Musulmani, come i giudei che hanno occupato la Palestina: dunque ciascun Musulmano singolarmente è in uno stato di peccato finché essi (i giudei) siano espulsi da questa terra..."

Legando il Fard 'Ayn a ciascun Musulmano preso individualmente, lo shaykh Albani resta in conformità con le altre opinioni islamiche autentiche sull'argomento.

Ciò è tanto più difficile da comprendere, dato che per due volte abbiamo notato che lo shaykh non sembra coerente con altre sue opinioni (emesse in altre occasioni).

Gli errori o la mancanza di chiarezza, conducono spesso a pronunciare parole che, oltre ad essere confuse e/o difficili da comprendere, sono estremamente criticabili, come vedremo...

2/ Nessun Jihâd per il momento?

Lo shaykh pronuncia poi una frase molto polemica, e anche pericolosa:

"Il Jihâd è obbligatorio, ma per il momento... Non è tempo per questo"

Riconoscendo il carattere obbligatorio del Jihâd, lo shaykh sospende tuttavia, con questa frase, il suo compimento. Ora, a parte il fatto di sapere che sta parlando appunto del Jihâd Fard 'Ayn, senza ulteriori precisazioni, non sappiamo quale Jihâd stia sospendendo (*secondo il suo proprio Ijtihad*): si tratta di tutti i tipi di Jihâd Fard 'Ayn? I Jihâd di tipo offensivo? Il Jihâd Difensivo?²⁶

Anche in questo caso, è impossibile rispondere con certezza; comunque sia, **la sua dichiarazione non può essere accettata, né ora né mai.** Poiché, in effetti, un hadîth ci dimostra l'estrema pericolosità di tali propositi.

L'Imâm della Sunnah Ibn Assakir (rahimahullah) ci riferisce questo hadîth da Zayd ibn Aslam (radiAllahu 'anhu), che lo riporta da suo padre, in cui il Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse:

"Il Jihâd non smetterà di essere dolce e gradevole, finché l'acqua cadrà dal cielo. Ma verrà un tempo per gli uomini in cui alcuni di essi diranno: "Questa non è più l'epoca del Jihâd". Per colui che vivrà in quei tempi... che meraviglioso periodo per il Jihâd!"

²⁶ Attenzione a non cadere nell'errore *classico*, pensando che solo il Jihâd Difensivo sia Fard 'Ayn, poiché anche un Jihâd Offensivo può divenirlo, se per esempio il dirigente dello Stato Islamico ordina un attacco: quest'ordine è dunque obbligatoriamente da eseguire. Ora, il problema di questi "*salafi murji*" si limita a questo, ritenendo che solo il capo dello stato possa ordinare un Jihâd Fard 'Ayn; ma se si tratta di difesa, come vedremo, il Fard 'Ayn si impone da solo. Ecco perché ci domandiamo, qui, di quale Jihâd lo shaykh Albani sospenda l'applicazione, tutti i tipi oppure uno in particolare...?

I Compagni (radiAllahu 'anhum) chiesero: "Vi sarà qualcuno che dirà questo?..."

*Ed egli (pace e benedizioni di Allah su di lui) rispose: "Sì, **colui che sarà maledetto da Allah (subhânaHu waTa'ala), dai Suoi angeli e da tutta la gente**".*

Noi non diciamo che lo shaykh Albani (rahimahullah) abbia formalmente dichiarato che il Jihâd non sia più di attualità, ma è innegabile che egli sospenda – con queste parole – il compimento di un'azione obbligatoria, e tutto ciò a causa di condizioni che egli ha voluto apportare (condizioni di cui vedremo, inoltre, l'inesattezza...)

Le parole erronee o ambigue delle persone facenti autorità sono sempre gravide di conseguenze, e quelle dello shaykh Albani (rahimahullah) non fanno eccezione alla regola, poiché gli errori non rettificati di persone riconosciute come sapienti sono tante porte aperte che possono condurre certi *Taqlidi* ad una cattiva comprensione, che a sua volta può condurre ad uno sviamento, e purtroppo i cuori malati di questo hizb, che si fanno chiamare "salafi", si sono spinti, coscientemente o no, più lontano delle parole dello shaykh, più lontano della "*semplice*" sospensione del Jihâd.

Sentire oggi degli pseudo-salafi pronunciare delle parole contro il Jihâd Al-Qitâl, rigettando il suo compimento, snaturando il suo senso, non parlando che del Jihâd an-Nafs, e dire che il Jihâd al-Qitâl non è per oggi, non ci stupisce da parte di taqlidi che – dietro le loro apparenze – hanno delle deficienze di scienza preoccupanti.

Poiché tali parole sono già uscite dalla bocca di personaggi reputati per avere più conoscenza rispetto alla media: non è forse un allievo vicino proprio allo shaykh Albani, un certo "shaykh" Mohammed Chaqra, che ha osato scrivere in un libro intitolato "*Questa è la Salafiyya*":

"...tu comprenderai allora che il migliore Jihâd alla nostra epoca è proprio l'abbandono del Jihâd"

Quando è precisamente questa parola, e senza alcun dubbio possibile, secondo l'hadîth che abbiamo citato, che può costare molto cara al suo autore. E noi diciamo che è:

- la non considerazione degli elementi che abbiamo presentato
 - l'incomprensione delle nozioni derivate dal Jihâd e le sue implicazioni
 - gli errori manifesti
 - l'esagerazione
 - l'estremismo del taqlîd
 - la sottomissione incondizionata ai Tawaghit, così come ai loro partigiani, cercando per essi delle scuse e facendo, con e per essi, dei compromessi,
 - molta menzogna,
- che può sfociare in tali aberrazioni, soprattutto da parte di coloro che pretendono di trarre vantaggio dagli insegnamenti di certi sapienti.

E noi replichiamo a questi propositi con queste parole di cui non snatureremo, con l'aiuto di Allah (subhânaHu waTa'ala) mai il senso; come questo hadîth riportato da an-Nisa'i (rahimahullah) in cui Salmatu ibn Nufayl al-Kindi (radiAllahu 'anhu) disse:

*Ero seduto vicino al Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam), poi venne un uomo a dire: "Oh Messaggero di Allah, la gente ha sdegnato il cavallo e ha depresso le armi, e ha detto: nessun Jihâd, la guerra è finita". Allora il Messaggero di Allah (pace e benedizioni di Allah su di lui) si voltò nella sua direzione e disse: **"Hanno mentito, è ora che è venuto il momento del Jihâd, ed esso non cesserà mai di esistere nella mia comunità, una comunità che combatte (Mujâhidûn) sulla verità, e Allah farà deviare verso di essi i cuori della gente, e provvederà loro a partire da essi, finché giunga l'Ora, e finché giunga la promessa di Allah. E il cavallo, il bene è legato alla sua criniera fino al Giorno del Giudizio, e mi è stato rivelato che io sarò afferrato (morirò) e che non sarò lasciato restare (eternamente), e voi mi seguirete a gruppi, vi colpirete al collo gli uni gli altri, e il centro della dimora dei credenti è nello Shâm (grande Siria)".***

In un hadîth che Ibn Taymiyya (rahimahullah), nel suo *Majmû' al-Fatawâ*, giudica autentico, il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse, secondo 'Urwa al-Bariqi (radiAllahu 'anhu):

"Attaccatevi alle criniere dei cavalli, sarà una cosa buona fino a Yawm al-Qiyâmah (il Giorno della Resurrezione) – la ricompensa o il bottino".

E un altro hadîth ancora più esplicito, riportato da Abû Dâwûd (rahimahullah):

"Delle spedizioni militari (Al-Ghazw) esisteranno dal tempo in cui fui inviato da Allah fino al giorno in cui la mia comunità (Ummah) combatterà il Dajjâl (l'Anticristo). Esse non saranno soppresse né dalla tirannia di un tiranno né dalla giustizia di un governante".

Un'altra versione, sempre da Abu Dâwûd (rahimahullah), da Anas (rahimahullah), secondo cui il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse:

"Tre cose fanno parte dei fondamenti della fede: ci si astiene dal fare del male a colui che dica che non vi è altra divinità all'infuori di Allah, e di renderlo miscredente per un peccato, e non lo si fa uscire dall'Islâm per un'azione, e il Jihâd (والجهاد) persiste da quando Allah mi ha inviato, finché gli ultimi della mia nazione combatteranno l'Anticristo, non sarà annullato dall'ingiustizia di un ingiusto, né dalla giustizia di un giusto; e la fede nel destino (لا يبطله جور جائر ولا عدل عادل والايمن بالأقدار)".

E Muslim (rahimahullah) riportò nel suo Sahîh i tre ahadîth seguenti:

Da Jabir (radiAllahu 'anhu): Il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: **"Non smetterà di esservi un gruppo della mia comunità che combatterà sulla verità, predominante fino al Giorno della Resurrezione. Allora 'Îsâ ibn Maryam (pace su di lui)**

discenderà; poi il loro Emiro dirà: "Vieni, prega per noi (conduci la preghiera per noi), ma egli risponderà: "No, voi siete degli imâm gli uni per gli altri, è l'onore accordato da Allah per questa Ummah (nazione)"."

Da 'Uqba ibn 'Amr (radiAllahu 'anhu): Ho sentito il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) dire: **"Non smetterà di esservi una fazione (di combattenti) della mia comunità che combatteranno sull'ordine di Allah, predominanti sui loro nemici; non farà loro torto chiunque sia contro di loro, finché giunga l'Ora, e si manterranno così"**.

Da Jabir Ibn Samara (radiAllahu 'anhu): Il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: **"Questa religione non smetterà di essere in piedi, una fazione tra i Musulmani combatterà per essa finché giungerà l'Ora"**.

E dall'Imâm Ahmad (rahimahullah):

Da 'Uqba ibn al-Hussayn (radiAllahu 'anhu): Il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: **"Non smetterà di esservi un gruppo (di combattenti) della mia comunità che combatterà sulla verità, predominanti su colui che si opponga loro, finché l'ultimo di essi combatterà il Dajjal (il bugiardo impostore – l'Anticristo)"**.

Tutti questi diversi ahadîth dimostrano perfettamente l'ininterruzione della lotta condotta dai combattenti musulmani sul sentiero di Allah, e ciò fino al Giorno del Giudizio... L'ininterruzione suggerisce che nulla, né persona, né alcun contesto, né alcuna modalità potrebbe porsi di traverso su questa lotta, e questi ahadîth sono d'ordine assoluto e generale.

Inoltre, questi ahadîth non menzionano nemmeno la lotta nella sua vocazione difensiva, ma "al-Qitâl" nella sua forma più generale.

Che dire allora di coloro che, malgrado tutti questi ahadîth chiari, sospendono, ritardano, o condizionano il combattimento, anche difensivo, nonostante esso sia obbligatorio e imperativo per assicurare la semplice sopravvivenza dell'Islâm?

Come pensare che – secondo le parole del nostro Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) - la lotta militare non avrà mai fine, mentre il combattimento difensivo viene dichiarato "sospeso", in attesa che delle sedicenti condizioni siano realizzate?

Cos'è questa enorme e incomprensibile contraddizione?

Comunque sia, studieremo ora nei minimi dettagli la validità islamica di questa condizione, ossia la condizione di un Imâm/Khalifa per condurre il Jihâd Difensivo.

C. Condizione di Khalifa/Emiro per il Jihâd Fard 'Ayn?

Lo shaykh Albani (rahimahullah) pone chiaramente l'esistenza di questo Emiro come condizione, ed in effetti, per lui, è ben più di un semplice Emiro, ma nient'altro che il Califfo dei Musulmani, conformemente a queste parole:

"Ritorniamo al fatto di dire Amîr per questo gruppo, intendendo un Khalifa dei Musulmani. (...) Per compiere questo Jihâd Fard 'Ayn, l'obbligo dei Musulmani è l'unità, l'unità necessita di un Khalifa"

Ecco di nuovo una parola ambigua, non nel suo significato questa volta, ma nello sforzo di riflessione: non soltanto, come condizione del Jihâd Fard 'Ayn, shaykh Albani dichiara che occorre un Emiro, ma costui è più di un semplice Emiro, comandante di un esercito: è addirittura il Khalifa (Califfo) di tutti i Musulmani...!

In conclusione, dichiara che il Jihâd Fard 'Ayn ha per condizione la restaurazione del Khilafa (Califfato)!!??²⁷

Sottolineamo che questa condizione è dello stesso tipo di quella della 'Aqidah e del Tawhîd, poiché lo stabilimento del Khilafa (come il fatto di avere una 'Aqidah sana) è in se stesso obbligatorio, indipendentemente da ogni considerazioni dello scopo a cui si tende, in questo caso il Jihâd... Ricordiamo che questo dovere è autenticamente islamico.

'Abd al-Qâhar al-Baghdâdî (rahimahullah) scrive in *"Al-Farq Bayna al-Furuq"*:

"L'Imamato è un obbligo religioso e un'esigenza a carico della Ummah, affinché essa instauri un Imâm".

In *"Nayl al-Awtar Sharh Munataqa Al-Akhbar"* (vol. 6), Ash-Shawkânî (rahimahullah) enuncia:

"Essi (i Sapianti) sono unanimi sul dovere di instaurare un Khilafa, e sul fatto che questo obbligo sia fondato su ash-Shar' (la Legge) e non (solo) su degli argomenti razionali".

²⁷ È' quantomeno curioso notare che – quando si affronta l'argomento del Jihâd con coloro che seguono appassionatamente e ciecamente lo shaykh Albani, essi citano questa condizione di Imâm/Khalifa, ma poi, quando si tratta direttamente dell'argomento del Califfato, dell'abolizione delle frontiere, di un potere e di uno Stato Islamico unico per tutti i Musulmani, questi stessi personaggi replicano con elucubrazioni del tipo: *"Non ti preoccupare di questo, akhi! Allah ci ha posti sulla terra per adorarlo e non per altro..."*. Per coloro – tra noi – che abbiano colto la loro ideologia, sappiamo che essi si trovano, a questo punto, dinanzi a un dilemma: o essi riconoscono la necessità assoluta di avere un Khalifa, ciò che nessuno dei dirigenti attuali (come suggerisce lo stesso shaykh Albani) potrebbe essere, e in questo caso il Khilafa dovrebbe essere instaurato contro questi ultimi, e contro la loro volontà di mantenere il loro potere corrotto, oppure non si tratta di un obbligo, né bisogna instaurarlo, e nemmeno rispettarlo... I partigiani di questo hizb, in verità, non utilizzano questa nozione dell'Emiro e del Califfato se non come un argomento pernicioso, senza reale attaccamento alle implicazioni politiche islamiche che ciò dovrebbe suggerire ai veri partigiani della restaurazione del Califfato, perché sanno benissimo di non dover "troppo" sviluppare questo tema del Khilafa nella loro da'wah, poiché il confronto ideologico con i poteri dei Tawaghit sarebbe inevitabile. D'altra parte, abbiamo notato che lo stesso shaykh Albani, senza dirlo in maniera diretta ed esplicita, quando enuncia questa idea del Califfo, è obbligato ad aggiungere che *"riguarda coloro che hanno preso il posto del Khalifa"...*

Al-Hâfiz al-Bayhaqî (rahimahullah) in "*Shu'ab al-Imân*" stipula che:
"È un dovere religioso instaurare l'Imâm, attestato dal consenso dei Compagni (radiAllahu 'anhum) durante l'instaurazione dell'Imâm dopo la morte del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam)".

Al-Mawardi (rahimahullah) nel suo prezioso "*Ahkam as-Sultaniyya*", scrive:
"L'Imamato ha per obiettivo la successione (khilafa) alla Profezia, nella sua protezione della religione e nella gestione (siyasa) della vita terrena, e la sua contrazione per chi se ne incarichi in seno alla Ummah è un dovere facente unanimità, anche se al-'Asam la contesta".

Potremmo presentare ancora, in maniera più dettagliata, altre prove derivanti dalle fonti autentiche e consensuali che dimostrano questo dovere di stabilire (e ristabilire...) il Khilafa, ma prima di spiegare nei dettagli questo dovere e di sottolineare certe confusioni riguardo a questa condizione dell'Imâm per il Jihâd, provenienti dalle parole dello shaykh Al-Albani (rahimahullah), cerchiamo di capire se, nella storia islamica, il Khilafa (Califfato)²⁸ fu una garanzia di realizzazione effettiva del Jihâd Difensivo quando la situazione lo esige, in altre parole:

Il Khilafa (Califfato) fu sempre la garanzia assoluta della protezione dei beni, delle terre e delle vite musulmane, richiamando al Jihâd Difensivo, quando esso si imponeva?

E questo Khalifa (Califfo), in questa situazione, "*chiamò i Mujâhidîn inviando alcuni qua e altri là*"? Per rispondere a queste domande e vedere se veramente il Califfo fu la suprema risposta in materia di Jihâd Difensivo, i libri di storia possono fornirci dei dati riguardanti il ruolo reale o presunto dei Califfi.

1/ Khalifa come garante del Jihâd? Richiamo storico sulle crociate:

L'epoca delle crociate fu certamente il periodo del Jihâd Difensivo per eccellenza: dal 1096 al 1291, ossia per più di due secoli, le forze dell'Islâm furono in lotta contro gli eserciti di invasione dei cristiani occidentali, i crociati, e le loro occupazioni della Terra Santa (la Palestina).

Numerosi Sapiienti citano abbondantemente – come esempio – nei loro libri riguardanti il Fiqh e Ahkâm al-Jihâd (al-Qitâl e Ad-Difâ' in particolare) questo periodo che segnò profondamente il mondo Islamico.

²⁸ Analizzeremo soltanto gli esempi relativi a situazioni di Jihâd Difensivo, per due semplici ragioni:

- È l'argomento esclusivo della nostra trattazione e noi resteremo coerenti con tutto ciò che precede
- Inoltre, il Jihâd Difensivo possiede un livello di obbligo estremamente alto, dunque prima ancora di vedere il ruolo del Califfo in una situazione offensiva "facoltativa" per alcuni, vediamo prima di tutto se le basi fondamentali del Jihâd difensivo sono sempre state applicate e se, all'occorrenza, il Khilafa è una garanzia assoluta nella protezione vitale delle terre e delle popolazioni musulmane.

Come reagirono dunque i Califfi e i sultani, simboli dell'unità dei Musulmani, e detentori dell'autorità politica e della forza militare?

Come organizzarono la difesa?

Chiamarono forse i Mujâhidîn, "inviando alcuni in un luogo e altri in un altro"?

a) Il Qadi di Damasco, shaykh Al-Hawari (rahimahullah) e il Khalifa Al-Mustazir-Billah

Il 15 luglio 1099, i crociati conquistarono Gerusalemme "Bayt al-Maqdis", dopo 40 giorni di assedio; seguirono 2 giorni di massacri, stupri, saccheggio e distruzione; alla fine – secondo le stime – tra i 30.000 e i 70.000 abitanti furono uccisi, non restava più alcun Musulmano in vita nella città santa (né, d'altronde, alcun giudeo). Un anno prima, nel giugno 1098, era stata la grande città di Antiochia, nel nord della Siria, che aveva conosciuto la stessa sorte. Prima ancora, era stata la città di Edessa...

Lo storico Ibn Al-Athir (rahimahullah), contemporaneo degli avvenimenti, ci riferisce nel suo libro "*Kamal fî-t-Tarikh*", vol. 10, le reazioni:

Il grande Qadi di Damasco, shaykh Abu Sa'ad Al-Harawi (accompagnato da altri dignitari religiosi e dai rari sopravvissuti che erano riusciti a fuggire da Gerusalemme durante l'assedio) si recò a Baghdad, sede del "governo centrale", luogo di residenza del Califfo e del Sultano, e penetrò nel palazzo del Khalifa, Al-Mustazir-Billah, con una folla di abitanti di Baghdad in collera, che si erano riuniti nella grande moschea della città, attorno a lui, ascoltandolo con angoscia descrivere la situazione in Palestina e Siria.

"*Vedo che sono deboli i sostegni della religione!*": questa frase celebre del Qadi Al-Harawi, riportata da Ibn al-Athir, testimonia l'assenza totale di reazione del Califfo abbaside, occupato a redigere poesie d'amore. Né lui, né il Sultano turco della potente dinastia Selgiuchide, vero detentore della forza militare (in quanto a lui, troppo occupato a voler combattere il suo stesso fratello...), vollero dare seguito a questa richiesta di aiuto.

Al-Harawi ripartì da Baghdad nel settembre 1099, lasciando il Califfo alle sue poesie e il Sultano alle sue dispute familiari... Al-Harawi (rahimahullah) morirà poi assassinato da un partigiano della setta ismailita, alleata dei crociati.

b) Il Qadi di Tripoli, Fakhr Ibn Ammar (rahimahullah) e il Sultano Malikshah

È lo storico di Damasco, Ibn Al-Qalanissi (rahimahullah), nella sua opera "*Zayl Tarikh Dimashq*" che riporta, nei dettagli, il seguito di episodi tragici che dimostrano l'incapacità dei detentori del potere, anche quando essi detengano tutti i mezzi necessari, e anche di più, per reagire.

I crociati, galvanizzati dai loro successi, strinsero d'assedio, dal 1103, Tripoli, che all'epoca era certamente la città più ricca e più prospera del Vicino Oriente. Il governatore di Tripoli, il Qadi Fakhr Al-Mulk ibn Ammar, spese un'energia diplomatica senza precedenti, per cercare degli alleati e vincere i crociati. Lasciò la sua città assediata e si recò presso il governatore di

Damasco, senza successo; decise allora, di punto in bianco, di partire per Baghdad.

Incontrò il nuovo Sultano, Muhammad Ibn Malikshah, e gli chiese di inviare un esercito in soccorso; ma quest'ultimo preferì affrontare dapprima un piccolo emiro (ribelle) insignificante del nord dell'Iraq, invece che salvare Tripoli dalle mani dei crociati!

Scoraggiato, il Qadi Fakhr prese la via del ritorno; ripassando da Damasco apprese che i notabili della sua città, persa la pazienza, avevano chiamato in soccorso il Califfo Fatimida (shiita) del Cairo; il suo potente vizir d'Egitto, Al-Afdal, aveva promesso loro di inviare un'imponente flotta da guerra che li avrebbe liberati dai crociati. Malgrado qualche scarso approvvigionamento, nessuna flotta da guerra musulmana apparve al largo di Tripoli; al contrario, fu una flotta cristiana, ossia quella della città italiana di Genova, che completò l'assedio, ormai totale, della città!

Ibn Qalanissi (rahimahullah) narra:

"All'inizio dell'estate 1109, i Franj (Franchi) si misero ad attaccare Tripoli con tutte le loro forze, spingendo le loro torri mobili verso le mura. Quando gli abitanti della città videro quali violenti assalti avrebbero dovuto affrontare, si scoraggiarono, avendo compreso che la loro perdita era inevitabile. Le scorte erano terminate, e la flotta egiziana tardava ad arrivare. I venti restavano contrari secondo la volontà di Allah ('azza waJalla), che decide del compimento delle cose. I Franj raddoppiarono gli sforzi e conquistarono la città con aspri combattimenti..."

Dopo diversi mesi di resistenza, dinanzi all'incompetenza e al disprezzo dei detentori del potere, sia da parte del Califfo e del Sultano sunniti che da parte del loro omologo shiita, la città fu conquistata, spogliata, saccheggiata, e i 100.000 volumi della biblioteca "Dâr al-'Ilm", una delle più importanti del mondo civilizzato, furono bruciati; gli abitanti vennero massacrati o ridotti in schiavitù. Qualche mese dopo, fu Beirut ad essere conquistata, dopo una resistenza eroica della guarnigione; i crociati si abbandonarono ad un massacro cieco della popolazione per dare l'esempio, e infatti la città di Sa'ida, temendo la stessa sorte, capitolò poi senza resistere...

c) Il Qadi di Aleppo, shaykh al-Khashab (rahimahullah) a Baghdad

In soli 11 anni, i crociati conquistarono Edessa, Antiochia, Gerusalemme, Tripoli, Beirut e Sa'ida, non soltanto le città, ma tutte le regioni che dipendevano amministrativamente da esse, su un considerevole territorio.

Di fronte alla totale incompetenza del Califfo e del Sultano e del loro diwan, furono gli uomini di fede e di religione che, spinti dal malcontento delle popolazioni musulmane, cercarono di svegliare i governanti:

Ibn al-Qalanissi, ancora nella sua eccellente opera, ci riferisce che un Qadi di Aleppo, chiamato shaykh Abu-l-Fadl Ibn Al-Khashab (*celebre e popolare, ci dice lo storico, per la sua intransigenza verso i crociati, per le sue prediche infiammate per il Jihâd e per le sue violenti diatribe contro le sette dei Batiniyya e degli Ismailiti, che collaboravano attivamente con i crociati*), imitando il suo predecessore, il grande Qadi di Damasco Al-Harawi 12 anni

prima, si recò a Baghdad, con un'importante delegazione di Imâm, Ulamâ' e giuristi, provenienti da tutta la Siria e la Palestina.

Fece irruzione nella moschea, un venerdì. Ibn Qalanissi (rahimahullah) riporta:

"Forzarono il predicatore a scendere dal minbar, che si ruppe, e si misero a declamare e a piangere sulle sventure che subiva l'Islâm a causa dei crociati che uccidevano gli uomini e riducevano in schiavitù le donne e i bambini. Siccome impedivano ai credenti di pregare, i responsabili presenti, a nome del Sultano, fecero loro delle promesse per calmarli: avrebbero inviato degli eserciti per difendere l'Islâm contro i crociati e tutti i miscredenti..."

Le vane promesse come sempre non furono seguite dall'azione, e il venerdì seguente il Qadi Ibn Al-Khashab e la sua delegazione, appoggiati da partigiani di Baghdad, fecero irruzione, questa volta, nella grande moschea del Califfo, spingendo le guardie che volevano impedire loro di entrare; dopo un sermone di circostanza e la preghiera collettiva, si scatenò una manifestazione di collera della popolazione di Baghdad, invitando il Califfo e il Sultano ad impegnarsi immediatamente nel Jihâd.

Quale fu la reazione del Califfo? Egli diede l'ordine di punire i manifestanti per disturbo della quiete pubblica, e solo l'intervento personale del Sultano presso il Califfo impedì che la punizione venisse effettivamente compiuta!²⁹

Questo richiamo storico ha lo scopo non soltanto di rinfrescare la memoria dei Musulmani sul loro passato, ma anche – per quanto riguarda più precisamente il nostro argomento – di dimostrare che non sono le istituzioni ad essere necessariamente garanti della protezione dei beni, delle terre e delle vite dei musulmani, nemmeno l'istituzione suprema del Khalifa.

Poiché tali istituzioni non sono composte che da uomini, e sono a loro immagine; se gli uomini che le compongono sono forti, esse lo sono ugualmente, e il contrario nel caso gli uomini siano deboli.

Gli insegnamenti che possiamo trarre da questo richiamo, sono numerosi:

I Sultani e i Califfi non avevano qui nemmeno la falsa scusa di non possedere le capacità o i mezzi militari sufficienti per reagire contro i crociati!³⁰

Al contrario, gli stessi storici occidentali ammettono che – a quest'epoca – il "terzo mondo" era precisamente il mondo cristiano! Allora dove fu la mancanza?

Fu soltanto la volontà, e gli uomini di volontà, che mancarono, ieri come oggi, questa volontà di realizzare totalmente il Jihâd, che purtroppo ci manca; e

²⁹ Quale ministro oggi interverrebbe presso il suo re o presidente a favore dei manifestanti nel mondo arabo-musulmano per la causa del Jihâd?... Anche il Qadi di Aleppo sarà poi assassinato da un Ismailita...

³⁰ In effetti, il numero di soldati presenti nella sola città di Baghdad, capitale del Califfato, sarebbero stati ampiamente sufficienti per gettare tutti i crociati in mare, e anche, lungo la vita, per conquistare Costantinopoli, capitale dei Bizantini! Baghdad, nel XIII° secolo (con circa 1 milione di abitanti) era superiore, per superficie e popolazione, alla stessa epoca, a Londra (meno di 100.000 abitanti), Parigi (circa 200.000) e Roma (200.000) riunite!

ancora peggio oggi, quando delle condizioni cosiddette "islamiche" mai viste prima sono erette come vere barriere di scuse.

Durante circa i due secoli delle crociate, gli eroi della resistenza islamica³¹ non furono mai, nella maggior parte dei casi, né Sultani, né Califfi, ma sempre piccoli emiri locali o semplici ufficiali e uomini di fede, ricolmi di volontà di realizzare fino all'ultimo il dovere del Jihâd, che in seguito ai loro successi militari pervennero poi, in diversi casi, a più alte funzioni.

Altri esempi storici o contemporanei, noti ai più, dimostrano che sono sempre degli uomini di volontà, animati dalla fede islamica, a prendere le redini della resistenza islamica, e non delle istituzioni o i loro rappresentanti, che con la loro semplice presenza compirebbero "automaticamente" i doveri di cui sono teoricamente gravati...

2/ Refutazione della condizione dell'Emiro/Imâm/Khalifa

a) Commento dell'Hadîth dell'Imâm

Questa pretesa di combattere obbligatoriamente in presenza di un Imâm, capo supremo dei Musulmani, che lo shaykh Al-Albani ha sottolineato, e che altri dopo di lui si sono affrettati a riprendere, deriva dall'interpretazione di alcune fonti islamiche, e in particolare (da ciò che ci sembra) l'hadîth riportato da Muslim (rahimahullah) nel suo *Sahîh (Kitab al-Imarat)*, e Bukhârî (rahimahullah), sempre nel suo *Sahîh (Kitâb al-Jihâd waSiyar)*, da Abu Hurayra (radiAllahu 'anhu), spesso citato in questi termini:

"L'Imâm è uno scudo dietro cui si combatte e ci si protegge".

³¹ Occorre porre un termine a certe credenze popolari, credenze talmente radicate che perfino certi uomini di scienza se ne appropriano, l'immagine del Califfo che organizza il Jihâd è rara: a parte i Khulafâ' ar-Rashidûn (i Califfi Benguidati, che Allah sia soddisfatto di loro), un pugno di Califfi 'Umayyadi, ancora meno tra gli Abbasidi, e nella dinastia degli Ottomani, in circa 500 anni di regno, soltanto una piccola minoranza di essi furono i Califfi che giocarono un ruolo attivo nel Jihâd...

Nel nostro esempio, sul periodo delle crociate, ossia 200 anni, nessun Califfo organizzò eserciti, e ancor meno assunse il comando delle truppe!... Gli eroi della resistenza islamica furono degli Emiri o dei leaders religiosi (*nella definizione dell'epoca, "Emiro" significa semplice capo delle truppe, diremmo oggi "ufficiale" oppure governatore di una città o di una piccola provincia*): l'Emiro 'Imad ad-Din Zenji, semplice governatore di Mossul, riconquistò la città di Edessa, suo figlio Nuruddîn ("Norandino", che prese Damasco) fu il vero artigiano e rivivificatore del Jihâd, ben più dell'Emiro Salahuddîn (il "Saladino"), che non era altri che il nipote di Shirkuh, uno degli ufficiali dell'Emiro Nuruddîn, e com'è noto il comandante dell'esercito che conquistò la città del Cairo. Salahuddîn, dopo la morte di Nuruddîn, riprese la lotta unificando la Siria e l'Egitto, sconfisse i crociati nella battaglia di Hattin e riconquistò Gerusalemme; i suoi successi militari stabilirono facilmente i suoi eredi al potere (la dinastia degli Ayyubidi). Finalmente, furono degli ufficiali/emiri dell'esercito Mamlûk che posero fine alla presenza dei crociati nella Terra Santa, assumendo dopo ogni vittoria, uno dopo l'altro, il titolo onorifico di "Sultano", e fondando poi la dinastia omonima (dei Mamelucchi).

Così, secondo alcuni, ciò dimostra la validità di una tale condizione, sapendo che per lo shaykh Al-Albani il termine Imâm ha un senso più generale di quello di Emiro, semplice comandante.

Dunque, noi dobbiamo capire il senso non soltanto del termine Imâm, comprendendo quale realtà ricopre, ma più ancora l'hadîth stesso.

Abbiamo, per questo, Al-Hafiz Al-'Asqalani (rahimahullah), nel suo *Sharh Sahîh al-Bukhârî, Fath al-Bari*, che commenta questo hadîth in questi termini:

*"E quando dice: **L'Imâm è uno scudo***

(...) perché impedisce al nemico di fare del male ai Musulmani, e fa sì che i Musulmani non si facciano male tra loro, e ciò che è inteso con "imâm" è qualsiasi responsabile degli affari della gente (والمراد بالإمام كل قائم بأمر الناس), e Allah ne sa di più".

Lo shaykh ci spiega che Imâm **significa ogni persona responsabile degli affari, in maniera indeterminata, senza prestare al termine un senso specifico particolare**, come quello del Khalifa...

L'Imâm della Sunnah an-Nawawi (rahimahullah), dal canto suo, nel suo *Sharh Sahîh Muslim*, scrive:

*"Quando il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) dice: **L'Imâm è uno scudo**", significa come un baluardo (كالسنةر), perché impedisce al nemico di fare del male ai Musulmani, e fa sì che i Musulmani non si facciano del male tra loro, e difende l'onore dell'Islâm; la gente teme lui e il suo potere, e il senso di **"dietro cui si combatte"** significa che si combattono i miscredenti, gli insorti khawarij e la gente del fasad, e l'ingiustizia assoluta, insieme a lui".*

Lo shaykh an-Nawawi (rahimahullah), qui, non porta ulteriori precisazioni riguardo al senso di "Imâm", ma nella sua opera *"Majmu' Sharh al-Madhhab"* ci chiarisce:

"Ciò che è inteso col termine Imâm, è il capo supremo dello Stato. I termini Imamato, Khilafa e Comando dei Credenti sono intercambiabili. Designano il comando generale negli affari della religione e della vita terrena. Ibn Hazm considera che se il termine Imâm è pronunciato, senza precisione, designa in generale il Khalifa (Califfo). Se, al contrario, è limitato, il suo senso varia seguendo la limitazione. Designerà per esempio l'Imâm della preghiera, l'Imâm nella scienza dell'hadîth, o l'Imâm (capo) di una popolazione".

E Ibn 'Abidin (rahimahullah) nel suo *Hâshya rad al-muhtâr 'alâ dar al-mukhtâr* ci precisa che:

"L'Imamato è sia piccolo che grande. Il grande Imamato è la presa a carico effettiva della gestione generale dell'umanità, ossia delle creature".

Si comprende dunque che ci possano essere diverse interpretazioni riguardo al senso di Imâm, le questioni centrali sono allora di sapere:

- Cosa conferisce all'Imâm, in questo hadîth, il senso di grande Imama?

Abbiamo visto che le risposte potevano differire a seconda degli Ulamâ', sapendo che An-Nawawi (rahimahullah) tende ad attribuirgli un senso specifico e preciso, e che Al-'Asqalani (rahimahullah) gli presta un'ampia definizione; ossia che Imâm significa, per lui, ogni persona incaricata di un'autorità, allo scopo di realizzare uno o più scopi legali (*shar'i*).

Allora, in questo caso molto particolare del Jihâd difensivo, che comporta una necessità vitale, avremo bisogno dell'Imâm/Khalifa o piuttosto di un semplice Imâm/Emiro, se il Khalifa o l'Imâm capo dei Musulmani è assente?

Lo shaykh al-Islâm Ibn Taymiyya (rahimahullah) nel suo *Majmû' al-Fatâwâ* (vol. 28) ci risponde:

*"Ciascuno deve sapere che assicurare la direzione politica della gente figura tra i più alti doveri. Ancor più, il compimento della Religione e degli affari terreni non sarebbe possibile senza di essa. **Ciò perché i figli di Adamo non soddisfano i loro interessi che vivendo raggruppati, in ragione della loro dipendenza reciproca. Quando si raggruppano, diventa necessario che abbiano un capo.** A tal punto che il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: **"Se tre persone partono per un viaggio, uno di essi deve essere il loro capo"**. Riportato da Abû Dâwûd, tra gli ahadîth di Abû Sa'îd e Abû Hurayra (che Allah sia soddisfatto di entrambi)".*

Questa precisazione non è insignificante: **Quando si raggruppano, diventa necessario che abbiano un capo.**

Così, ogni raggruppamento di Musulmani che cerchino di soddisfare degli interessi islamici legali deve designare tra loro colui che avrà l'incarico dell'autorità: l'obbligo imperativo del Jihâd difensivo, la sua urgenza, fanno sì che questa necessità dell'Imâm non possa divenire un ostacolo in se stesso da realizzare, e dunque, conformemente a queste diverse spiegazioni, **è legittimo designare piuttosto il più adatto a dirigere i combattenti Musulmani interessati per far fronte rapidamente ai loro nemici.**

- Che cosa conferisce all'hadîth il senso imperativo (ordine) che gli prestano alcuni?

Dalla formulazione stessa dell'hadîth, vi sono diverse possibilità: si può intendere l'hadîth in un senso informativo, oppure in un senso ingiuntivo. Ora, i commenti dei due shuyukh non mostrano l'hadîth sotto l'aspetto di un'ingiunzione imperativa, ma piuttosto in un senso informativo:

In effetti il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) enuncia: **"إنما الإمام"** (**Innama al-Imâm**)

In maniera generale, nella lingua araba la parola *Innama*, quando precede un termine, rinvia ad un'informazione sullo stesso, un'informazione che si vuole trasmettere e far conoscere:

"Innama al-Imâm junna yuqatalu min wara'ihî wayutaqa bihi..."
(trascrizione fonetica dell'hadîth citato)

Innama, definito dai linguisti come *kafa wamakfufa tubtilu 'amala inna*, rafforza il modo dichiarativo e informativo dell'hadîth³²; la vera traduzione letterale sarebbe:

"Certo (sappiate che...) l'Imâm è uno scudo dietro cui si combatte e ci si protegge".

Ciò riguarda più il dominio dell'informazione e un annuncio su uno dei ruoli dell'Imâm tra i suoi numerosi ruoli; ecco perché An-Nawawi (rahimahullah) e Al-'Asqalani (rahimahullah) nei loro rispettivi commenti sottolineano la stessa spiegazione del passaggio *"Innama al-Imâm junna"* (*rivedere i due passaggi particolarmente identici presso i due autori*), le loro sole apparenti divergenze essendo una sensibilità diversa nell'interpretazione del termine *Imâm*.

Comunque sia, perché essi non hanno commentato piuttosto il preteso obbligo di combattere con l'Imâm, se l'hadîth è un'ingiunzione, come alcuni affermano? Né nell'uno né nell'altro commento questa interpretazione esiste...³³

Il termine *Innama* conferisce all'hadîth un aspetto particolarmente dichiarativo; senza di esso, l'hadîth può assumere un altro senso; ora, per coloro che comprendono questo hadîth nel senso del dovere assoluto di avere un Imâm per combattere, essi leggono questo hadîth come se fosse detto: *"Inna al-Imâm junna qatilu min wara'ihî wataqu bihi"* (*L'Imâm è uno scudo, combattete dietro di lui e proteggetevi per mezzo suo*), e anche se fosse esatto, il senso della parola *Imâm* sarebbe sempre oggetto di discussione...

Ora, questo hadîth sembra informare soltanto su uno dei ruoli dell'Imâm: il ruolo di capo militare, così come ha spiegato an-Nawawi (rahimahullah):

*"...Impedisce al nemico di fare del male ai Musulmani, e fa sì che i Musulmani non si facciano del male tra loro, e difende l'onore dell'Islâm; la gente teme lui e il suo potere, e il senso di **"dietro cui si combatte"***

³² La miglior prova è quella proveniente da Allah l'Altissimo nel Suo Corano; il termine *Innama* è utilizzato più di un centinaio di volte, sempre con lo stesso senso:

"يا أيها الذين آمنوا إنما المشركون نجس" **O voi che credete, certamente i miscredenti sono un'impurità** (Corano IX. At-Tawba, 28)

"إنما أموالكم وأولادكم فتنة" **Certamente i vostri beni e i vostri figli sono una tentazione (Corano VIII. Al-Anfâl, 28)** ecc.

Innama induce un'informazione sul soggetto che la frase presenta, in modo dichiarativo e non imperativo, a differenza di *Inna*, che i linguisti enunciano come *"li tawkid"*, ossia con una forte accentuazione imperativa

³³ La fine dell'hadîth dimostra che anche se vi fosse un'ingiunzione imperativa da rispettare, questa sarebbe condizionale: *"Colui che mi obbedisce avrà obbedito ad Allah, e colui che mi disobbedisce avrà disobbedito ad Allah; colui che obbedisce all'emiro mi avrà obbedito e colui che gli disobbedisce mi avrà disobbedito, e certamente l'Imâm è uno scudo dietro cui si combatte e ci si protegge; se egli ordina di temere Allah avrà per questo una ricompensa; ma se giudica altrimenti, assumerà una parte delle nefaste conseguenze di questo giudizio"*. Ciò in una delle versioni presenti nel *Sahîh al-Bukhârî*.

significa che si combattono i miscredenti, gli insorti khawarij e la gente del fasad, e l'ingiustizia assoluta, insieme a lui".

Ciò ci ricorda l'enumerazione delle funzioni dell'Imâm da parte di Al-Qurtubi (rahimahullah) nel suo *Tafsîr* del versetto 30 della Sûra II (versetto del Khilafa) in cui egli dice:

"Proteggere il fragile e il prezioso, porre fine alla dissolutezza, garantire i diritti, applicare le sanzioni penali, percepire i fondi del Tesoro Pubblico per distribuirli agli aventi diritto..."

Tutte queste considerazioni, su questo preteso obbligo dell'Imâm per combattere, e le discussioni attorno alla natura di questo Imâm, devono essere viste attraverso il prisma della pratica profetica, in modo tale da comprendere e assimilare sempre le parole del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) attraverso le sue stesse azioni, o quelle che egli gradì da parte dei suoi Compagni (che Allah sia soddisfatto di tutti loro).

b) La storia di Abû Bashîr (radiAllahu 'anhu) e della sua truppa

Tutte le biografie del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) riportano questo episodio, tuttavia pochi ne traggono i ricchi insegnamenti appropriati...

L'episodio in questione ebbe luogo dopo la 'Umra di Al-Hudaybiyya (mese di Dhu-l-Qa'da dell'anno 6 dell'Hijra), che si concluse con il patto avente lo stesso nome, questo trattato di pace stipulato in origine per 10 anni, comprendente alcune clausole molto difficili da accettare per i Musulmani, soprattutto questa:

- Se un uomo dei Quraysh avesse raggiunto i Musulmani, avrebbe dovuto essere restituito ai suoi, ma questa condizione non sarebbe stata applicata nel caso contrario per i Quraysh (*un uomo, cioè, che fosse fuggito da Madinah avrebbe avuto diritto d'asilo a Makkah*)...

Ciò accadde per due volte, per due giovani Musulmani che furono rinviati, non senza pena, ai Meccani: un certo Abu Jundul ibn Suhai (radiAllahu 'anhu) fu il primo ad essere estradato, e l'altro fu appunto Abû Bashîr (radiAllahu 'anhu). La storia di quest'ultimo è particolarmente importante per noi.

Abû Bashîr 'Utba ibn Ussayd ath-Thaqafi, della tribù dei Bani Thaqif, alleata dei Quraysh, riuscì a sfuggire ai Meccani e si recò subito a Madinah. I Quraysh inviarono, conformemente al patto concluso, due emissari per andare a recuperarlo, e malgrado le proteste di Abû Bashîr, il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) lo restituì, chiedendogli di pazientare, e gli disse che Allah gli avrebbe accordato una via d'uscita...

Ripartito coi suoi guardiani, Abû Bashîr riuscì con un sotterfugio ad uccidere uno di essi, e a far fuggire il secondo. Rileggiamo il passaggio, riportato nella *Sîra Rahiq al-Makhtum* dello shaykh Mubarakfawri (rahimahullah):

"...l'altro, prendendo la fuga, giunse presto a Madinah ed entrò nella moschea correndo. Il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam), appena lo vide, commentò: "Quest'uomo è preso dal panico". Poi quegli lo raggiunse e disse: "Ha ucciso il mio compagno e mi ucciderà!". In quel momento giunse Abû

Bashîr, dicendo: "Messaggero di Allah! Giuro su Allah che non è più tua responsabilità. Mi hai consegnato nelle loro mani, ma Allah mi ha in seguito liberato"...".

Non potendo restare a Madinah, poiché il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) non voleva tradire il patto concluso, Abû Bashîr se ne andò, secondo alcuni biografi, a 'Is, situata sulla costa marittima. E a partire da questo momento, tutte le biografie sono d'accordo sul seguito della vicenda; shaykh Mubarakfawri (rahimahullah) prosegue:

"Fu raggiunto da Abu Jundal, dato che anch'egli era potuto scappare dagli associatori. In seguito, ogni Musulmano che scappava ai Quraysh veniva a raggiungere Abû Bashîr in riva al mare, fino al momento in cui gli evasi formarono un gruppo che senza sosta intercettava le carovane dei Quraysh che si recavano in Siria, uccidendo gli elementi di scorta, per poi scomparire con i beni".

Lo shaykh Muhammad al-Khudari (rahimahullah), nella sua biografia *Nûr al-Yaqîn*, scrisse:

"Egli (Abû Bashîr) si installò con altri Musulmani che erano sfuggiti da Makkah, tra cui Abu Jundal. Qualche nomade si alleò ad essi, per sbarrare la strada al commercio dei Quraysh; finirono per tagliar loro i viveri".

Altre biografie menzionano che diversi uomini di Quraysh, sentendo parlare della truppa di Abû Bashîr, lasciarono Makkah per andare a raggiungerli; alcuni biografi impiegarono addirittura il termine di "esercito musulmano", che attaccava le carovane dei Quraysh e uccideva i politeisti...

- Quali sono i preziosi insegnamenti da trarne?

E non dimentichiamo che alcuni dichiarano che non si debba combattere se non in presenza dell'Imâm, che non è altri, per loro, del detentore dell'autorità su tutti i Musulmani, e ne fanno addirittura una condizione da rispettare per il Jihâd Difa' Fard 'Ayn.

- 1° insegnamento:

Abû Bashîr (radiAllahu 'anhu) e la sua truppa combatterono i Quraysh in assenza del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam), o del suo rappresentante legalmente designato da lui...

- 2° insegnamento:

Abû Bashîr (radiAllahu 'anhu) e la sua truppa combatterono i Quraysh nonostante il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) avesse concluso un trattato di pace con essi...

- 3° insegnamento:

Abû Bashîr e la sua truppa **attaccarono deliberatamente i Quraysh, nonostante questi ultimi non li minacciassero direttamente**; ci troviamo dunque in una situazione di Jihâd offensivo...

- 4° insegnamento: alcuni estremisti dichiarano che non vi sia più Jihâd perché non esiste più il Dâr al-Islâm, allora ricordiamoci che Abû Bashîr e i suoi avevano stabilito il loro accampamento a 'Is, situata sul litorale, in riva al Mar Rosso. Ciò accadde nell'anno 6 dell'Hijrah; ora, il Dâr al-Islâm, a quell'epoca, non comprendeva che la città di Madinah e i suoi dintorni, un isolotto islamico circondato da terre di miscredenza, e 'Is era dunque situata in pieno Dâr al-Kufr, a circa 150 km da Madinah; vi fu tuttavia un Jihâd, e per di più d'attacco... La condizione del Dâr al-Islâm è sorprendente, tanto più che i Sapiienti non ne parlano. Ad esempio, lo shaykh al-Islâm Ibn Taymiyya (FK, 4/520) dice: "إذا دخل العدو بلاد الإسلام" (*Idha dakhala al-'adu bilad al-Islâm*); non utilizza il termine *Dâr al-Islâm*, che possiede una definizione *shar'i* molto particolare, ma la parola *bilâd*, che significa terra o paese, termine generale e meno costrittivo, e l'estrema maggioranza dei sapienti fanno lo stesso, perché associare il Jihâd difensivo all'esistenza di un Dâr al-Islâm limita considerevolmente le possibilità di difendere l'installazione dell'Islâm su un territorio. Così, al-Qurtubi nel suo *Tafsîr* (7/151) utilizza i termini di **قطر من الأقطار** e di **بالعقر**, che significano **una parte delle terre** e **l'interno del territorio**.

Quando pensiamo a tutte le pretese condizioni che alcuni apportano e difendono ostinatamente per il Jihâd, e le misuriamo attraverso questo episodio, viene da chiederci se Abû Bashîr (radiAllahu 'anhu) e i suoi non fossero forse dei trasgressori ribelli che schernirono ciò che il Profeta stesso (sallAllahu 'alayhi waSallam) aveva concluso?!... Che Allah ci protegga dal pensare ciò, poiché, al contrario, queste azioni furono delle azioni benedette, tramite cui la clausola umiliante del patto di al-Hudaybiyya fu annullata. Lo shaykh Muhammad al-Khudari scrive:

"I Quraysh se ne lamentarono col Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) e gli proposero di annullare la condizione del trattato di pace secondo la quale egli avrebbe dovuto restituire loro i Musulmani che scappavano (da Makkah). Fu così che Allah pose fine alla rabbia dei Musulmani, che non avevano potuto ammettere, a Hudhaybiyya, che il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) rinviasse Abu Jandal ai Quraysh".

Così, vediamo bene ancora una volta che le parole e le opinioni di alcuni sapienti o altri che enunciano questa pretesa condizione per realizzare l'imperativo del Jihâd difensivo, appaiono derisorie quando le si ponga in parallelo con la pratica profetica, o quella dei suoi Compagni e dei loro successori...

E tutti coloro che accusano di ignoranza e di ribellione i Musulmani che rifiutano queste supposte condizioni, che direbbero per qualificare Abû Bashîr, lui che condusse i suoi simili in battaglia, senza l'autorizzazione del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam), e attaccando e aggredendo i Quraysh in pieno periodo di pace!!!???

3. Opinioni dei Sapienti della Sunnah sulla condizione dell'Imâm/Khalifa per il Jihâd

Ritorniamo a questa condizione citata dallo shaykh Albani (rahimahullah) per realizzare il Jihâd Fard 'Ayn. L'Imâm Mâlik (rahimahullah) disse:

"Allah ('azza waJalla) ha imposto dei doveri sulla terra che non possono essere aboliti, che l'Imâm se ne assuma la responsabilità oppure no".

E Ibn Hazm az-Zahiri (rahimahullah) disse in *Al-Muhala* (5/929):

"Si combatte con l'Imâm, oppure la persona può attaccare da sola gli infedeli, se ne è capace".

Così, si può combattere da soli, ossia senza la presenza dell'Imâm, e ciò è ancora più vero nel caso di un Jihâd Fard 'Ayn, l'obbligo imperativo essendo d'ordine individuale senza condizione di Jama'a o di presenza di un Emiro.

I doveri del Jihâd sono dunque incondizionati: queste due citazioni, dell'Imâm Mâlik (rahimahullah) e di Ibn Hazm (rahimahullah) sono concordi e dimostrano che il Jihâd non è legato alla presenza di un Emiro, un Imâm, o ancor più di un Califfo! Quando la situazione lo esige, come nel caso di un attacco nemico o di una invasione, che l'Imâm se ne assuma la responsabilità oppure no, che sia presente o assente, il dovere di combattere è d'ordine assoluto.

Altri grandi Sapienti sono ancora più chiari, sull'argomento.

L'Imâm Sadiq Hasan Khan (rahimahullah) disse nel suo libro "*Ar-Rawdah*":

"Le prove riguardanti il Jihâd sono state menzionate nel Corano e nella Sunnah senza condizionarle al fatto che l'Imâm o l'Emiro dell'Esercito sia giusto oppure no, ciò è un dovere della Religione che Allah ('azza waJalla) ha imposto ai Suoi servi senza condizionarlo ad un tempo, un luogo, una persona, giusta o meno".

Il celebre Faqih di Baghdad, Abu Hasan Al-Mawardî (rahimahullah), dichiara nella sua opera *Kitâb al-Iqnâ'*:

"Il dovere del Jihâd a livello del Kifaya deve essere sotto la responsabilità dell'Imâm, tranne nel caso in cui divenga un Fard 'Ayn".

Ibn Qudama (rahimahullah) scrisse in *Al-Mughni* (10/369 e 10/383):

"Il Jihâd deve essere compiuto con il consenso dell'Emiro; ciò se i Musulmani vogliono attaccare. Ma se il nemico attacca, in questo caso occorre respingerlo, poiché se si aspetta il permesso dell'Emiro avrà luogo la catastrofe. Non deve essere compiuto con l'accordo dell'Emiro se si teme di perdere un interesse come il bottino, o se il nemico ci sorprende, o se l'Emiro non è presente".

L'Imâm malikita Abu 'Abdillah Sayyid-l-'arabi (rahimahullah) disse:

"Riguardo al terzo punto, l'obbligo del Jihâd non è condizionato dalla presenza dell'Emiro e dal suo permesso in generale; il Jihâd è in origine in rapporto con l'Imâm, che è uno dei suoi mezzi, poiché generalmente non può compiersi nella maniera migliore senza di lui, ma può comunque essere fatto senza di lui e non deve essere interrotto per causa sua; abbandoneremo forse degli interessi a portata di mano a causa dell'inesistenza dei mezzi che vi conducono? Se l'Imâm è presente si chiede il suo accordo, allo scopo di preservare l'organizzazione e di unificare i ranghi e la parola dei Musulmani, ma se si teme di perdere un'occasione, è preferibile non chiederglielo, come avverrebbe nel caso in cui egli si trovi lontano, o sia ingiusto e si tema che segua le sue passioni. Dunque, se egli è ingiusto e vieta il Jihâd senza motivo, ciò non annulla il Jihâd se si spera tramite esso di attenuare il male degli aggressori".

Shaykh AbdurRahmân Ibn Hasan (rahimahullah), uno dei Sapianti del Nejd, in *Ad-Durar As-Sunniyya*, dichiara:

"Secondo quale libro, e quale prova, il Jihâd non può essere obbligatorio che in presenza di un Imâm? Questa è una menzogna sulla religione e una deviazione dal cammino dei Credenti, le prove refutanti una tale affermazione sono tali che non necessitano nemmeno di essere menzionate, quali l'ordine generale del Jihâd, l'ingiunzione di compierlo e la minaccia contro colui che lo tralascia. Le prove sono numerose, nel Corano, la Sunnah, i racconti e le parole dei Sapianti, ciò non può essere ignorato nemmeno da uno stolto, se conosca soltanto la storia di Abu Bashîr (radiAllahu 'anhu)..."

Sintesi:

Le prove sono abbondanti sull'argomento, esistono anche delle opinioni che sostengono che il Jihâd al-Qitâl nella sua globalità (offensivo e difensivo) non sia condizionato dalla presenza di un Emiro...

Allora riflettiamo: cosa potrebbe esserne del Jihâd ad-Difâ' Fard 'Ayn, che è il Jihâd obbligatorio e minimo da realizzare?

L'opinione di shaykh Albani (rahimahullah) sembra essere proprio il contrario della maggioranza delle opinioni che abbiamo esaminato; per lo shaykh (semplificando considerevolmente, poiché egli enuncia la nozione di gruppi per il Jihâd Fard Kifaya e dunque, per lui, ogni gruppo deve avere obbligatoriamente un Emiro) ci troviamo piuttosto in questo caso tipico:

Jihâd Fard Kifaya → **Jihâd "Solitario" (?)** → **Non obbligo dell'Emiro (?)**

Jihâd Fard 'Ayn → Jihâd obbligatorio per tutti i Musulmani → **Obbligo dell'Emiro**

Mentre secondo la gran maggioranza dei Sapianti (generalizzando, poiché per alcuni di essi non vi è mai l'obbligo dell'Emiro!) ci troveremmo in questo schema:

Jihâd Fard Kifaya→**Jihâd di un Gruppo di Volontari**→**Responsabilità di un Emiro facoltativa (ikhtilaf)**

Jihâd Fard 'Ayn→Jihâd obbligatorio per tutti i Musulmani→**Non obbligo assoluto dell'Emiro (ijma')**

E ancora, tutto ciò nel caso in cui prestiamo al senso di Emiro/Imâm quello del detentore dell'autorità politica su tutti i Musulmani, poiché abbiamo visto che è possibile che Emiro/Imâm designi un individuo scelto in particolare all'interno di un gruppo per condurre il Jihâd...

Cogliamo la singolarità della posizione dello shaykh Albani (rahimahullah) e questa singolarità, dobbiamo precisarlo, non deriva che da questo dialogo, poiché abbiamo visto che in altre fonti da lui provenienti le sue posizioni potevano essere molto diverse.

Comunque sia, visualizziamo nettamente le "divergenze" (per non dire l'errore...) dello shaykh rispetto all'Ijmâ'; poiché vi è consenso innegabile, presso gli Ulamâ' di Ahlu-s-Sunnah, **sul fatto che il Jihâd Difensivo Fard 'Ayn si compia con o senza Imâm, Emiro o Khalifa**, inoltre vi è una maggioranza di opinioni secondo cui ciò è valido per tutti i tipi di Jihâd, e soltanto una parte dei Sapiienti ha dichiarato questa condizione dell'Emiro: ora, questa condizione esiste, secondo loro, sia per il Jihâd Fard Kifaya che per il Jihâd d'attacco, ma in nessun caso per il Jihâd Difensivo Fard 'Ayn.

Così, non possiamo nemmeno dire che l'opinione dello shaykh Albani (rahimahullah) sia un'opinione minoritaria, poiché egli dichiara appunto il caso del Jihâd Fard 'Ayn...

Precisiamo "presso gli Ulamâ' di Ahlu-s-Sunnah", poiché questa condizione della presenza di un Imâm per realizzare il Jihâd l'abbiamo trovata presso molti degli antichi sapienti shi'iti, alcuni di essi condizionavano³⁴ addirittura qualsiasi forma di combattimento al ritorno del loro "Imâm occulto", il loro "Mahdî"...

Alla luce degli elementi di prova che abbiamo presentato, come può essere che si senta dappertutto, da parte di coloro che pretendono di seguire la via dei Salaf, un'opinione manifestamente errata?

Un'opinione contraria alle opinioni autentiche e unanimi, diffusa in maniera talmente massiccia da occultare quasi la verità...

³⁴ Originariamente, i principali "sapienti" rawafid, shi'iti duodecimani, avevano adottato questa posizione di rifiutare il combattimento in attesa del cosiddetto "ritorno del loro Imâm occultato", poiché vivevano sotto la dominazione dei Califfati 'Umayyade e Abbaside, e il rapporto di forze era loro sfavorevole: ciò non era altro che uno stratagemma facente parte della loro *taqiyya*, poiché nel momento in cui riuscirono a fondare il loro stato, com'è noto la dinastia dei Califfi Fatimidi in Egitto, i loro sapienti promulgarono delle fatawâ autorizzanti il Jihâd d'attacco e/o di difesa, senza aspettare il ritorno del loro Imâm... Ciò è ancora visibile ai nostri giorni per l'Iran e i suoi affiliati, che lottano contro tutti coloro che nuocciono ai loro propri interessi: USA, Israele, Arabi nazionalisti o Ahlu-s-Sunnah.

E diciamo: ecco perché li chiamiamo *Taqlidi*, questi pseudo-salafi, incapaci di vedere la verità e di attaccarsi ad essa, accecati dall'imitazione di tale o tale personalità.

Per concludere, sugli elementi ambigui derivanti da questo dialogo massicciamente utilizzato, per coloro che amano le ambiguità, citeremo queste parole chiarissime dello shaykh Albani (rahimahullah)³⁵:

"Se il soggetto è la lotta tra iracheni e americani in questo momento, è obbligatorio aiutare gli iracheni contro gli americani, e l'Iraq diventa secondo la mia convinzione – rispetto all'obbligo di aiutarli – un secondo Afghanistan, ciò nel caso in cui la lotta sia tra gli iracheni e gli americani".

Parole pronunciate durante la guerra del Golfo del 1990! Lo shaykh Albani (rahimahullah), che era contro l'intervento americano, dichiarava esplicitamente che semmai il combattimento dovesse opporre, solo a solo, Iraq contro Usa, senza l'intervento di altri paesi arabi, allora aiutare l'Iraq sarebbe obbligatorio, come nel caso afgano contro i russi!!

Questa affermazione dello shaykh non può essere intesa che come un'analisi della situazione in rapporto ad un Jihâd Difensivo Fard 'Ayn: poiché ha appunto dichiarato, in partenza, il carattere obbligatorio e in secondo luogo l'esempio afgano.³⁶

Poniamo allora una domanda logica: perché non ha fatto riferimento all'obbligo dell'unione dei Musulmani sotto una sola autorità, prima di poter combattere dei nemici così potenti quali

³⁵ Fonte: <http://www.muslm.net/showthread.php?threadid=119079>

³⁶ Lo studio del pensiero dello shaykh Albani riguardante il Jihâd ci ha rivelato molte contraddizioni, una di più in quest'audio: <http://www.alalbany.ws/search/view.php?id=2441> , in cui lo shaykh tratta delle nozioni di Fard 'Ayn/Fard Kifaya e di Jama'a:

Per lui vi è appunto un Jihâd Fard 'Ayn in Afghanistan, proprio perché gli afgani non hanno abbastanza forze, e se avessero abbastanza forze non avrebbero bisogno di nessuno; dichiara che la comunità non ha unione e che i dirigenti degli stati musulmani non vogliono la via del Jihâd, al contrario delle loro popolazioni che però non ne hanno i mezzi... Tuttavia, malgrado ciò, egli dichiara che il Fard 'Ayn ricade su tutti i Musulmani, anche se per delle ragioni razionali si sa che non tutti potranno recarvisi, e che ciò è un Fard 'Ayn per i non-afghani, e non Kifaya, anche se non vi siano armi per tutti...

Shaykh Albani, grande specialista dell'Hadîth, presenta tuttavia, su questo argomento del Jihâd e la sua contestualizzazione nella nostra epoca, alcune carenze visibili: destreggiandosi tra le nozioni e le definizioni di Fard 'Ayn e Fard Kifaya, presentando talvolta certe condizioni, talvolta non facendone alcuna menzione, ciò l'ha condotto: a rendere lecito il Jihâd contro i russi, ma a vietare una prima volta la nozione di Jihâd in Bosnia, poi sfumando più tardi questa opinione; poi a dichiarare lecito il Jihâd contro gli Usa se essi attaccano unilateralmente l'Iraq, ma annullando il Jihâd contro Israele, chiedendo ai Palestinesi di lasciare le loro terre e dichiarando che battersi per la terra non faceva parte del Jihâd!!! (*Fatawâ shaykh Albani, di Okasha 'AbdilManan at-Tayibi, pag. 18, At-Turath Al-Islami, Il Cairo, 1994*).

Certi sventurati taqlidi potranno scorgervi una volontà di discreditare e di sminuire la scienza e gli elementi positivi che lo shaykh Albani ha apportato nel corso della sua vita, ma ciò non è assolutamente vero: ciò dimostra soltanto, conformemente alle parole dei grandi Sapianti, i Salaf e i loro successori, che tutta la scienza islamica non può essere presente in una sola persona...

sono gli USA, se la lotta fosse stata tra Americani e Iracheni soltanto??

Dichiarazione in ogni caso premonitrice dello shaykh Albani (rahimahullah), poiché nel marzo 2003, ossia 4 anni dopo la sua morte (nel 1999) la situazione è appunto divenuta quella che egli aveva descritto nel 1990: la lotta è esattamente in questi termini... allora dove sono i partigiani dello shaykh Albani??

O preferiranno, come al solito, le parole ambigue e complesse dello shaykh, presenti in questo solo dialogo, a tutte quelle più chiare, sempre provenienti da lui, che abbiamo presentato??

È chiaro che per alcuni, come lo shaykh Al-Albani, quest'obbligo dell'Imâm deriva da uno sforzo interpretativo sincero; ma altri dopo di lui hanno utilizzato questa condizione a dei fini puramente politici, e conosciamo la loro ideologia estremista, consistente nell'avanzare senza sosta delle condizioni allo scopo di ritardare l'evidenza, per barcamenarsi nei confronti dei miscredenti alleati dei capi di Stato dei Paesi musulmani. Alcuni annunciano che il Jihâd difensivo dovrebbe essere condotto esclusivamente sotto la responsabilità del Capo dello Stato (quando costui è l'alleato degli invasori!), altri enunciano che – più di un capo di Stato – si tratta del Khilafa dei Musulmani, ma bizzarramente, quando qualcuno fa appello alla restaurazione del Califfato, queste stesse personalità trovano nuove condizioni per questa condizione...

Tutti questi fini, contribuiscono a porre delle barriere talvolta insormontabili e utopiche al compimento di un atto estremamente pericoloso per le forze miscredenti e i loro alleati che ci governano, **ma un atto talmente vitale per assicurare la dominazione dell'Islâm sulle sue stesse terre e territori.**

4. Analisi degli atti di un sapiente Rabbani alla luce delle parole di un sapiente di palazzo

Studieremo qui una situazione storica vissuta da un Sapiente Rabbani esente da ogni sospetto, alla luce delle condizioni apportate da un "sapiente" del palazzo saudita:

Shaykh al-Islâm Ibn Taymiyya (rahimahullah) per la Siria, durante l'invasione dei Mongoli, e shaykh Ubeykan per l'Irâq durante l'invasione americana. Ma dobbiamo assicurarci che la situazione storica di Ibn Taymiyya e quella presente di Ubeykan possano essere analoghe, per procedere ad un paragone.

a) Paragone delle situazioni

	SITUAZIONE	SITUAZIONE	ANALOGIA
--	------------	------------	----------

	STORICA	PRESENTE	
Data	Dicembre 1299 – aprile 1300	Dal marzo 2003	
Luogo	Siria	Irâq	Positiva (Bilâd al-Islâm)
Inizio delle ostilità	Invasione Mongola (Tartari)	Invasione americana	Positiva (aggressione esterna)
Forza d'invasione	100.000 uomini	180.000 uomini	
Esito del conflitto	Occupazione dello Shâm (Siria – Libano – Palestina – Giordania attuali)	Occupazione dell'Irâq	Positiva (il nemico occupa il territorio)
Situazione politica	Insediamiento di un governo da parte dei Mongoli	Insediamiento di un governo da parte degli Americani	Positiva
Stato della resistenza	Qualche centinaio di uomini trincerati nella fortezza di Damasco, e diverse altre centinaia disseminate nello Shâm	10-20.000 uomini disseminati da Baghdad alla provincia di Al-Anbar	Positiva (esiste una resistenza)
Rapporto di forze	Nel migliore dei casi: 1 Mujâhid contro 25 Mongoli	Nel migliore dei casi: 1 Mujâhid contro 20 Americani	Positiva (rapporto di forze sfavorevole)

Sottolineamo la quasi perfetta analogia tra le due situazioni, dunque possiamo procedere a questo studio facendo notare le contraddizioni.

b) La pratica di Ibn Taymiyya (rahimahullah) o la teoria di Ubeykan?

Lo storico egiziano Ibn Abi al-Fada'il nella sua opera "*Storia dei Musulmani mamelucchi*", e l'Imâm Ibn Kathîr (rahimahullah) nel suo "*Bidaya wa-n-Nihaya*" ci riferiscono come reagirono alcuni uomini di coraggio e di fede, durante la seconda invasione mongola.

Analizzeremo tutto ciò alla luce delle parole pronunciate dal citato shaykh Ubeykan, durante un dibattito televisivo con un giornalista di una rete televisiva satellitare araba, sulla situazione irachena, dopo l'invasione americana del marzo 2003.

Mercoledì 23 dicembre 1299 (27 Rabi-l-Awwal 699) un esercito mongolo di 100.000 uomini penetrò in Siria e sconfisse le truppe del sultano d'Egitto nel corso della battaglia di Wadi Al-Khazindar.

A Damasco, i Mongoli inviarono una delegazione per significare che la città e lo Shâm (Siria) erano ormai integrati alle loro dominazioni.

Il venerdì 1 gennaio 1300 (7 Rabi-th-Thani 699) il nome del Califfo e del sultano non furono più pronunciati nel sermone della preghiera.

Nonostante l'evidenza della sconfitta, e il fatto che il sultano fosse fuggito dall'Egitto, e malgrado l'occupazione della Siria, della città di Damasco e della Palestina, il comandante della fortezza di Damasco, l'emiro (semplice comandante) Arjawash 'Alam ad-Dîn, convinto da Ibn Taymiyya, rifiutò di deporre le armi, e si trincerò nella cittadella allo scopo di resistere.

Shaykh Ubeykan ha detto: "Colui che voglia respingere l'invasore deve rispettare delle regole, secondo la gente di scienza; tra queste regole, deve esservi un Imâm (capo dello Stato)..."

Arjawash, attivamente sostenuto in segreto da Ibn Taymiyya (rahimahullah), con il quale entrò in corrispondenza per missiva, ricevette dallo shaykh la richiesta di mantenere fermamente la resistenza, mentre egli negoziava direttamente con Ghazan ("convertito" all'Islâm) per delle condizioni favorevoli per la liberazione dei prigionieri e il ritiro dei Mongoli (vedi *At-Tarikh di Al-Maqrizi*, vol. 2, pag. 160)

Shaykh Ubeykan ha detto: "Per esempio, se il nemico accerchia il Paese, è nel loro interesse uscire in piccoli gruppi per combatterlo?"

Forte di questo sostegno, Arjawash e i suoi uomini rifiutarono di sottomettersi e di riconoscere il nuovo governatore di Siria, insediato dalle forze d'occupazione mongole, il traditore Sayf ad-Dîn Qibjaq.

(Giornalista: "Ma, secondo loro, il loro Imâm (Saddam Hussein) è stato rovesciato...")

Shaykh Ubeykan ha risposto: "...Vi è tuttavia un nuovo capo di Stato presente (insediato dalle forze d'occupazione americane)".

I Mongoli erano dappertutto, e i loro alleati crociati sbarcavano sulla costa... I Mongoli continuarono i loro misfatti, catturando prigionieri in tutti i territori che occupavano, e a Damasco organizzarono sbevazzate e orge con le prigioniere musulmane, nel cortile stesso della moschea degli Umayyadi.

Il governo pro-mongolo di Sayf ad-Dîn Qabjaq deplorò ufficialmente tali atti, ma lasciò correre.

Malgrado le minacce mongole di rasare al suolo la città di Damasco e di massacrare tutta la sua popolazione, se i combattenti della fortezza non si fossero arresi, Arjawash e i suoi uomini non si indebolirono, e Ibn Taymiyya dichiarò islamicamente lecita la resistenza e animò la lotta politica.

Shaykh Ubeykan: "E noi diciamo oggi che voi (Mujâhidîn), voi siete in una situazione di debolezza... è chiaramente stabilito che non vi è resistenza per il debole"

Questa resistenza inattesa dai Mongoli, la cui superiorità militare era assoluta, portò i suoi frutti: esasperati e incalzati, abbandonarono Damasco, e l'emiro Arjawash e i suoi uomini uscirono dalla fortezza, distrussero le armi dell'assedio e assunsero il controllo della città in nome del sultano d'Egitto e del Califfo, e al fine di proteggersi da ogni contrattacco mongolo, Ibn Kathîr (rahimahullah) ci fa sapere nel suo *al-Bidaya wa-n-Nihaya* (vol. 14, pag. 22) che:

"Lo shaykh Taqiyyu-d-Dîn Ibn Taymiyya faceva ogni notte il giro dei reparti, incitando la gente alla pazienza e alla lotta, leggendo loro dei versetti relativi al jihâd e al ribât".

E il venerdì 8 aprile 1300, durante la preghiera, la predica (khutba) menzionò di nuovo il nome del Califfo, dopo 4 mesi di interruzione.

Cosa sorprendente, la sera stessa, Arjawash morì nella sua fortezza, felice di aver condotto a termine la resistenza e restituito Damasco e lo Shâm ad un'autorità islamica.

Fu in ricordo di questi combattenti che lottarono contro gli invasori mongoli miscredenti (malgrado la loro cosiddetta conversione), quando tutto sembrava perduto, il territorio invaso, che Ibn Taymiyya (rahimahullah) disse, nella sua fatwa sull'obbligo di combattere i Tartari, quando evocò il Gruppo Vittorioso (*Majmû' al-Fatâwâ 253/8*):

"In quanto al gruppo che si trova nello Shâm (Siria) e in Egitto e nei dintorni, essi sono dunque a quest'epoca i combattenti per la religione dell'Islâm (la difesa dell'Islâm), e sono i più degni di far parte del Gruppo Vittorioso che il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) evocò".

Shaykh Ubeykan: "E noi diciamo non vi è bandiera per la gente di Falluja, non vi è bandiera, perché hanno un capo di Stato, ed essi (i Mujâhidîn) sono in più contro di lui! Senza averne la forza!"

Giornalista (stupito): "Lei sta parlando del governo iracheno attuale!? (insediato dalle forze americane)"

Shaykh Ubeykan: "Sì, ed è un governo autentico..."

Mai si erano sentite contraddizioni così flagranti, mai parole così vergognose, e prive di ogni ragionamento, mai parole così povere in prove islamiche, mai parole tanto menzognere e ipocrite, come quelle di AbdelMuhsin Ubeykan, che non merita altro che il nostro disprezzo e la nostra indifferenza la più assoluta, così come tutti coloro che si ostinano ancora in questa via...

E tu, caro lettore, cara lettrice, ti poniamo questa semplice domanda:

Che cosa avrebbe detto shaykh Ubeykan all'epoca dei Mongoli?³⁷
E cosa avrebbe detto e fatto shaykh al-Islâm Ibn Taymiyya alla nostra epoca?

Non disse forse quest'ultimo:

*"Se il nemico attacca, **non vi è motivo di argomentare**. Infatti, la DIFESA dal loro attacco contro la religione, le vite e tutte le cose considerate come aventi valore è un dovere su cui tutti sono d'accordo".*

Wa Allahu Huwa-l-'Alim.

IV) CONCENTRATO DI PROVE ISLAMICHE: IL JIHÂD DIFENSIVO, IL SUO OBBLIGO IMMEDIATO SENZA CONDIZIONI

A. Prove autentiche riguardanti il dovere obbligatorio e incondizionato del Jihâd Difensivo secondo il Sublime Corano

وَقَاتِلُوا فِي سَبِيلِ اللَّهِ الَّذِينَ يُقَاتِلُونَكُمْ وَلَا تَعْتَدُوا إِنَّ اللَّهَ لَا يُحِبُّ الْمُعْتَدِينَ (190)

Combattete per la causa di Allah contro coloro che vi combattono, ma senza eccessi, ch  Allah non ama coloro che eccedono (Corano II. Al-Baqara, 190)

وَأَقْتُلُوهُمْ حَيْثُ ثَقِفْتُمُوهُمْ وَأَخْرِجُوهُمْ مِنْ حَيْثُ أَخْرَجْتُمْ

Uccideteli ovunque li incontriate, e scacciateli da dove vi hanno scacciato... (Corano II. Al-Baqara, 191)

وَمَا لَكُمْ لَأَ تَقَاتِلُونَ فِي سَبِيلِ اللَّهِ وَالْمُسْتَضْعَفِينَ مِنَ الرِّجَالِ وَالنِّسَاءِ وَالْوِلْدَانَ الَّذِينَ يَقُولُونَ رَبَّنَا أَخْرِجْنَا مِنْ هَذِهِ الْقَرْيَةِ الظَّالِمِ أَهْلُهَا وَاجْعَل لَنَا مِنْ لَدُنْكَ وَلِيًّا وَاجْعَل لَنَا مِنْ لَدُنْكَ نَصِيرًا (75)

³⁷ Sapendo che in pi  i Mongoli/Tartari avevano dichiarato di convertirsi, col loro capo Ghazan, all'Isl m, sappiamo che le personalit  "alla Ubeykan" utilizzerebbero le ambiguit  derivate dalla loro 'Aqidah impregnata di Irja per non applicare il Takf r...

E ancora,   quanto meno sorprendente che questi individui osino esprimersi sulla liceit  del Jih d oppure no, quando non si trovano sul terreno:   ben noto nelle regole *Ahk m waFiqh al-Jih d*, stabilite dai Sapiienti della Sunnah, che solo coloro che sono presenti sui territori interessati possono stabilire delle fat w  a questo proposito...

Perché mai non combattete per la causa di Allah e dei più deboli tra gli uomini, le donne e i bambini che dicono: "Signore, facci uscire da questa città di gente iniqua: concedici da parte Tua un patrono, concedici da parte Tua un alleato"? (Corano IV. An-Nisâ', 75)

فَقَاتِلْ فِي سَبِيلِ اللَّهِ لِمَا كُفِّرَتْ بِنُفُسِكُمْ وَأَشَدُّ تَنكِيدًا (84)

Combatti dunque per la causa di Allah – sei responsabile solo di te stesso – e incoraggia i credenti. Forse Allah fermerà l'acrimonia dei miscredenti. Allah è più temibile nella Sua acrimonia, è più temibile nel Suo castigo (Corano IV. An-Nisâ', 84)

يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا إِذَا لَقِيتُمُ الَّذِينَ كَفَرُوا زَحَفًا فَلَا تُلْوَهُمُ الْأَدْبَارَ (15)

O voi che credete, quando incontrerete i miscredenti in ordine di battaglia, non volgete loro le spalle (Corano VIII. Al-Anfâl, 15)

يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا إِذَا لَقِيتُمْ فِئَةً فَاثْبُتُوا وَاذْكُرُوا اللَّهَ كَثِيرًا لَعَلَّكُمْ تُفْلِحُونَ (45)

O voi che credete, quando incontrate una schiera (nemica) state saldi e menzionate incessantemente il nome di Allah, affinché possiate prosperare (Corano VIII. Al-Anfâl, 45)

وَإِنْ كُنْتُمْ لَا أَيْمَانَ مِنْ بَعْدِ عَهْدِهِمْ وَطَعْنُوا فِي دِينِكُمْ فَقَاتِلُوا أَلِئِمَّةَ الْكُفْرِ إِنَّهُمْ لَا أَيْمَانَ لَهُمْ لَعَلَّهِمْ يَنْتَهُونَ (12)

E se dopo il patto mancano ai loro giuramenti e vi attaccano (a causa del)la vostra religione, combattete i capi della miscredenza. Non ci sono giuramenti (validi) per loro: forse così desisteranno (Corano IX. At-Tawba, 12)

أَلَا تَقَاتِلُونَ قَوْمًا نَكَثُوا أَيْمَانَهُمْ وَهَمُّوا بِإِخْرَاجِ الرَّسُولِ وَهُمْ يَدْعُوكُمْ أَوْلَ مَرَّةٍ اتَّخَشَوْنَهُمْ فَأَلَّهِ أَحَقُّ أَنْ تَخْشَوْهُ إِنْ كُنْتُمْ مُؤْمِنِينَ (13)

Non combatterete contro gente che ha violato i giuramenti e cercato di scacciare il Messaggero? Son loro che vi hanno attaccato per primi. Li temerete? Allah ha ben più diritto di essere temuto, se siete credenti (Corano IX. At-Tawba, 13)

وَقَاتِلُوا الْمُشْرِكِينَ كَافَّةً كَمَا يُقَاتِلُونَكُمْ كَافَّةً وَاعْلَمُوا أَنَّ اللَّهَ مَعَ الْمُتَّقِينَ (36)

...Combattete i politeisti senza eccezione, come essi vi combattono senza eccezione. E sappiate che Allah è con coloro che (Lo) temono (Corano IX. At-Tawba, 36)

يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا قَاتِلُوا الَّذِينَ يَلُونَكُمْ مِنَ الْكُفَّارِ وَلْيَجِدُوا فِيكُمْ غِلْظَةً وَاعْلَمُوا أَنَّ
اللَّهَ مَعَ الْمُتَّقِينَ (123)

O voi che credete, combattete i miscredenti che vi stanno attorno, che trovino durezza in voi. Sappiate che Allah è con i timorati (Corano IX. At-Tawba, 123)

أَذِنَ لِلَّذِينَ يُقَاتَلُونَ بِأَنَّهُمْ ظَلَمُوا وَإِنَّ اللَّهَ عَلَىٰ نَصْرِهِمْ لَقَدِيرٌ (39)

A coloro che sono stati aggrediti è data l'autorizzazione (di difendersi), perché certamente sono stati oppressi e, in verità, Allah ha la potenza di soccorrerli (Corano XXII. Al-Hajj, 39)

الَّذِينَ أُخْرِجُوا مِنْ دِيَارِهِمْ بِغَيْرِ حَقٍّ إِلَّا أَنْ يَقُولُوا رَبُّنَا اللَّهُ وَلَوْلَا دَفْعُ اللَّهِ النَّاسَ
بَعْضَهُمْ بِبَعْضٍ لَهْذَمَتْ صَوَامِعُ وَبِيَعٌ وَصَلَوَاتٌ وَمَسَاجِدُ يُذْكَرُ فِيهَا اسْمُ اللَّهِ كَثِيرًا
وَلَيَنْصُرَنَّ اللَّهُ مَنْ يَنْصُرُهُ إِنَّ اللَّهَ لَقَوِيٌّ عَزِيزٌ (40)

...Coloro che senza colpa sono stati scacciati dalle loro case solo perché dicevano: "Allah è il nostro Signore". Se Allah non respingesse gli uni per mezzo degli altri, sarebbero ora distrutti monasteri e chiese, sinagoghe e moschee nei quali il Nome di Allah è spesso menzionato. Allah verrà in aiuto di coloro che sostengono (la Sua religione). In verità Allah è forte e possente (Corano XXII. Al-Hajj, 40)

إِنَّا الَّذِينَ آمَنُوا وَعَمِلُوا الصَّالِحَاتِ وَذَكَرُوا اللَّهَ كَثِيرًا وَانْتَصَرُوا مِنْ بَعْدِ مَا ظَلَمُوا
وَسَيَعْلَمُ الَّذِينَ ظَلَمُوا أَيَّ مُنْقَلَبٍ يَنْقَلِبُونَ (227)

...Eccetto coloro che credono, compiono il bene e spesso ricordano Allah, e che si difendono quando sono vittime di un'ingiustizia. Gli ingiusti vedranno ben presto il destino verso il quale si avviano (Corano XXVI. Ash-Shu'arâ', 227)

وَالَّذِينَ إِذَا أَصَابَهُمُ الْبَغْيُ هُمْ يَنْتَصِرُونَ (39)

...coloro che si difendono quando sono vittime dell'ingiustizia (Corano XLII. Ash-Shûrâ, 39)

وَلَمَنْ انْتَصَرَ بَعْدَ ظُلْمِهِ فَأُولَٰئِكَ مَا عَلَيْهِمْ مِنْ سَبِيلٍ (41)

Chi si difende per aver subito un torto non incorre in nessuna sanzione (Corano XLII. Ash-Shûrâ, 41)

إِنَّمَا يَنْهَأُكُمْ اللَّهُ عَنِ الَّذِينَ قَاتَلُوكُمْ فِي الدِّينِ وَأَخْرَجُوكُمْ مِنْ دِيَارِكُمْ وَظَاهَرُوا عَلَىٰ
إِخْرَاجِكُمْ أَنْ تَوَلَّوهُمْ وَمَنْ يَتَوَلَّهُمْ فَأُولَٰئِكَ هُمُ الظَّالِمُونَ (9)

Allah vi proibisce soltanto di essere alleati di coloro che vi hanno combattuto per la vostra religione, che vi hanno scacciato dalle vostre case, o che hanno contribuito alla vostra espulsione. Coloro che li prendono per alleati, sono essi gli ingiusti (Corano LX. Al-Mumtahana, 9)

B. Prove autentiche riguardanti il dovere obbligatorio e incondizionato del Jihâd Difensivo secondo la Tradizione Profetica (Sunnah)

Al-Hafîz Al-Asqalani (rahimahullah) riporta nel suo libro *Bulûgh al-Marâm*, capitolo "*Kitâb al-Jihâd*", gli ahadîth seguenti:

Da Abu 'Ubayda ibn al-Jarrah (radiAllahu 'anhu), il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: "**I Musulmani si proteggono gli uni con gli altri**"

Da Taylisi, secondo l'hadîth di 'Amr ibn al-'As (radiAllahu 'anhu): "**Il più vicino ai Musulmani deve assicurare la sicurezza degli altri**".

Nelle due raccolte *Sahîh*, da 'Aisha (radiAllahu 'anha): "Tutti i Musulmani devono rispettare il diritto minimo, tra di loro, di assicurare la garanzia di salvaguardia". Ibn Majah aggiunse: "Lo stesso vale per il più lontano di loro".

Bukhârî (rahimahullah) riporta da Anas (radiAllahu 'anhu) che il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) disse: "**Soccorri tuo fratello, che sia oppresso od oppressore**". Gli chiesero: "O Messaggero di Allah, lo assisterò sicuramente se è oppresso, ma come aiutarlo se è oppressore?". Egli (sallAllahu 'alayhi waSallam) rispose: "**Impedendogli di commettere il male**".

Abû Dâwûd (rahimahullah) riportò da Jabir e Abu Talha (radiAllahu 'anhuma) che il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: "**Ogni Musulmano che abbandoni un altro Musulmano, quando venga attaccata la sua persona o il suo onore, Allah non verrà mai in suo soccorso in casi simili. Ogni Musulmano che accorra in aiuto di un altro Musulmano quando la sua persona o il suo onore siano attaccati, Allah lo soccorrerà**".

In un hadîth riportato da Bukhârî e Muslim (che Allah abbia misericordia di loro), il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: "**Il Musulmano è il fratello del Musulmano, non l'opprime e non lo abbandona nelle mani del nemico**"

Ancora nei *Sahihayn*, Al-Bara' ibn Azib (radiAllahu 'anhu) riferì: "Il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) ci ordinò di andare a trovare i malati, di seguire i convogli funebri, di dire "che Allah ti faccia misericordia" a colui che starnutisce e loda Allah, di rispettare i giuramenti, di soccorrere gli oppressi, di rispondere agli inviti e di salutare a voce alta".

Da Bukhârî, Muslim e Ahmad (che Allah abbia misericordia di loro), il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: "**L'esempio dei credenti nella loro amicizia, la loro misericordia e il loro affetto è quello di un solo**"

corpo. Se un organo soffre, tutto il resto del corpo accorre in suo soccorso, con veglia e febbre".

In un altro hadîth, riportato da Bukhârî, Muslim, Ahmad, at-Tirmidhi e an-Nisa'i, egli (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: **"Il credente è per il credente simile ad un edificio, sostenendosi mutualmente".**

L'Imâm Al-Hafiz Al-Mundhiri (rahimahullah) riporta nel suo libro *At-Tarhib wa-t-Tarhib*, al capitolo "*Kitâb al-Jihâd*", gli ahadîth seguenti:

Anas (radiAllahu 'anhu) riferì che qualcuno interrogò il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) a proposito della retribuzione per la guardia delle frontiere (ribât), allora egli (sallAllahu 'alayhi waSallam) rispose: **"Colui che monta la guardia sui Musulmani per una notte, avrà l'equivalente della retribuzione di coloro che avranno digiunato o pregato"** (riportato da Tabarani)

Da Ubay Ibn Ka'b (radiAllahu 'anhu), il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: **"Montare la guardia per la causa di Allah, difendendo i Musulmani, per una giornata al di fuori del mese di Ramadan, con pazienza, con fede e con speranza della ricompensa, avrà una ricompensa maggiore di quella del culto di cento anni di digiuno e di preghiera notturna"** (riportato da Ibn Majah).

Da Abu Hurayra (radiAllahu 'anhu), il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: **"La migliore vita in questo mondo è quella di un uomo che si slancia con la sua cavalcatura prontamente per la causa di Allah, nel momento in cui viene lanciata l'allerta, impegnando la sua vita, cercando la morte (...)"** (riportato da Muslim e Nisa'i, che Allah abbia misericordia di loro).

Tirmidhi riportò un hadîth autentico in cui Sa'id Ibn Zayd (radiAllahu 'anhu) disse: "Sentii dire dal Messaggero di Allah: **"Colui che si fa uccidere difendendo i suoi beni è martire, colui che si fa uccidere difendendo il suo sangue è martire, e colui che si fa uccidere difendendo la sua religione è martire".**"

Da Bukhârî e Muslim (che Allah abbia misericordia di loro), il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) disse: **"Il Musulmano è il fratello del Musulmano, non lo opprime né lo tradisce, e colui che si occupa dei bisogni di suo fratello, allora Allah si occuperà dei suoi, e colui che salva un Musulmano da una crisi, Allah lo risparmierà da una delle crisi del Giorno della Resurrezione".**

Ahmad Ibn Hanbal (rahimahullah) riportò che il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: **"Colui che sia testimone dell'avvilimento di un Musulmano, allorché lo possa difendere, e non faccia nulla, Allah lo umilierà dinanzi a tutta la creazione nel Giorno del Giudizio".**

Secondo Bukhârî (rahimahullah) e Muslim (rahimahullah), il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: **"Non vi è più Hijra (emigrazione)**

dopo la conquista di Makkah, ma un Jihâd e l'intenzione di compierlo. Quando vi si domanda di prendere le armi, non esitate a farlo".

C. Prove autentiche riguardanti il dovere obbligatorio e incondizionato del Jihâd Difensivo secondo il consenso dei Sapienti

Lo shaykh al-Islâm Ibn Taymiyya (rahimahullh) nel suo *Majmû' Fatawâ al-Kubra* (4/520) scrive:

"E se il nemico invade un paese musulmano, non vi è alcun dubbio che divenga obbligatorio respingerlo, per colui che sia più vicino (al paese attaccato), fino al più lontano, poiché i paesi Musulmani non sono che uno; incombe dunque di dirigersi verso questo paese senza aver bisogno dell'autorizzazione dei genitori o del creditore, e le parole dell'Imâm Ahmad sono chiare a questo proposito".

Sempre nella stessa opera (4/608) egli scrive:

"A proposito del Jihâd difensivo, il cui scopo è quello di respingere un aggressore, esso è il tipo di Jihâd il cui carattere obbligatorio è più marcato. Vi è unanimità sul fatto che occorra proteggere la religione e ciò che è sacro. Il primo impegno dopo la fede consiste nel respingere il nemico aggressore che assalga la religione e ciò che dipende da essa. Non vi è alcuna esigenza condizionale, quali gli approvvigionamenti, i mezzi di trasporto; piuttosto bisogna combattere con i mezzi disponibili immediatamente. Gli eruditi, i nostri pari e altri hanno così affrontato questo argomento".

Ancora una volta (28/358) dichiara:

"Se il nemico ha intenzione di attaccare i Musulmani, respingerlo diviene obbligatorio sia per la popolazione sotto attacco che per la popolazione che non è sotto attacco. Allah (che Egli sia Esaltato) dice:

وَإِنِ اسْتَنْصَرُوكُمْ فِي الدِّينِ فَعَلَيْكُمُ النَّصْرُ

...Se vi chiedono aiuto in nome della religione, prestateglielo... (Corano VIII. Al-Anfâl, 72)

Inoltre il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) ordinò di aiutare un Musulmano nel bisogno. Anche nel caso in cui non si faccia parte dell'esercito salariato, e poco importa il livello delle proprie capacità, questo (dovere) riguarda tutti, con la propria persona, i propri beni, che siano pochi o molti, a cavallo o a piedi. Infatti, quando il nemico attaccò Madinah all'epoca della battaglia del Fossato, Allah (subhanaHu waTa'ala) non permise a nessuno di essere esentato".

E ciò è ripreso nel suo libro, "As-Siyasa ash-Shar'iya fî islah ar-ra'i wa-r-ra'iyah" (Il Governo secondo la Legge di Allah, correggendo i dirigenti e i governati)

"Ma se il nemico vuole attaccare i Musulmani, allora respingerlo diviene un dovere per tutti coloro che sono attaccati, e gli altri hanno il dovere di aiutarli (*fard 'ayn*). Allah ('azza wajalla) dice:

وَأَنْ تَنْصُرُواكُمْ فِي الدِّينِ فَعَلَيْكُمُ النَّصْرُ

...Se vi chiedono aiuto in nome della religione, prestateglielo... (Corano VIII. Al-Anfâl, 72)

Nello stesso spirito, il Profeta (*sallAllahu 'alayhi waSallam*) ordinò ai Musulmani di aiutare i loro fratelli Musulmani. L'aiuto, che è obbligatorio per l'esercito regolare professionista e per gli altri, deve essere accordato secondo le possibilità di ciascuno, sia di persona, combattendo a piedi o a cavallo, sia attraverso contributi finanziari, che siano essi modici o importanti (...) Dunque, quest'ultima forma di *Jihâd* consiste nella difesa della religione, delle cose che sono inviolabili, e delle vite. Di conseguenza, bisogna combattere per forza di cose".

In questa stessa opera, egli spiega:

"Il *Jihâd* difensivo significa combattere per difendere la nostra religione e il nostro onore, ed è il dovere più importante. Non vi è alcun obbligo considerato più necessario di essere applicato – dopo l'*Imân* (Fede) – del combattimento contro un nemico che abbia attaccato per corrompere il nostro mondo e l'*Aldilà*. Non vi è alcuna condizione per questo *Jihâd*, nemmeno la necessità di un viaggio o dei problemi di salute, infatti ciascun individuo deve affrontare il nemico secondo le proprie capacità".

Altrove, Ibn Taymiyya (*rahimahullah*) dice:

"E anche nel caso in cui una parcella infima di terra musulmana della taglia di una mano venisse ad essere occupata dai miscredenti, diventa *Fard 'Ayn* difendere questa particella di terra".

L'*Imâm* al-Qurtubi (*rahimahullah*), nel suo *Tafsîr* (7/151) scrive:

"Quando il *Jihâd* diventa un obbligo individuale a causa del dominio del nemico su una parcella di terra, o della sua occupazione di una parte delle terre islamiche, in quel momento è obbligatorio per tutti gli abitanti di questo paese lanciarsi (nel combattimento). Devono uscire (per il *Jihâd*) leggeri o pesanti, giovani o vecchi, ciascuno secondo le sue proprie capacità; coloro che hanno ancora i genitori (in vita) senza il permesso di costoro, e anche coloro che non hanno (più) i genitori. Nessuno può attardarsi a lanciarsi per battersi o aumentare il numero dei combattenti, anche se gli abitanti della regione sono deboli, finché essi sappiano di possedere la capacità di resistere al nemico e di respingerlo. Allo stesso modo, è anche obbligatorio – per chiunque sia al corrente della debolezza dei Musulmani dinanzi al loro nemico, e sappia di poterli raggiungere e aiutarli – lanciarsi

nel combattimento, poiché i Musulmani sono come una sola mano contro il nemico.

Tale è l'obbligo del Jihâd finché gli abitanti della regione abbiano potuto respingere il nemico che si era abbattuto sul paese occupandolo, al punto tale che quest'obbligo annulla gli altri obblighi".

Poi, sempre nel suo *Tafsîr* (8/142) scrive:

إِنَّا تَنْفِرُوا يُعَذِّبُكُمْ عَذَابًا أَلِيمًا وَيَسْتَبْدِلُ قَوْمًا غَيْرَكُمْ وَلَسَا تَضُرُّوهُ شَيْئًا وَاللَّهُ عَلَى كُلِّ شَيْءٍ قَدِيرٌ (39)

Se non vi lancerete nella lotta, vi castigherà con doloroso castigo e vi sostituirà con un altro popolo, mentre voi non potrete nuocerGli in nessun modo. Allah è Onnipotente (Corano IX. At-Tawba, 39)

Ibn Al-Arabî disse: "Il castigo doloroso in questo mondo è attraverso l'occupazione del nemico, e nell'Aldilà per mezzo del fuoco".

È stato riportato che ciò che è inteso da questo versetto è che uscire (per il Jihâd) è obbligatorio in periodi di necessità, d'invasione dei miscredenti e di combattimenti accaniti.

Sempre nel suo *Tafsîr* (2/253) riporta che Ibn 'Abbâs (radiAllahu 'anhu) e As-Suddy dissero:

"Se i miscredenti attaccano e controllano un paese, la comunità correrà un pericolo nella sua religione e diverrà suscettibile al dubbio nella sua dottrina. La lotta diventerà allora un dovere per proteggere la religione, le vite, l'onore e i beni".

Ibn Abidin (rahimahullah) nel suo Hashiyah Ibn Abidin (3/238) disse: "Il Jihâd diventa Fard 'Ayn se il nemico attacca una delle frontiere dei Musulmani, e diventa ugualmente Fard 'Ayn per coloro che sono vicini. Per coloro che sono lontani, è un Fard Kifaya (un obbligo che – se assolto da un gruppo – non riguarda più tutti gli altri), quando il loro aiuto non è necessario. Invece, se esso è indispensabile – perché i Musulmani che sono vicini non possono resistere da soli al nemico o perché sono noncuranti e non compiono il Jihâd – il Jihâd diventa allora obbligatorio per coloro che sono dietro di loro, (diventando doveroso) così come pregare e digiunare (ossia un dovere che riguarda ogni individuo). Non vi è alcun pretesto (valido) per coloro che tralasciano il Jihâd. Se sono incapaci, il Jihâd diviene allora Fard 'Ayn per coloro che sono ancora dietro, e così di seguito finché il Jihâd diventa Fard 'Ayn per tutta la Ummah (Comunità) dell'Islâm, dall'est all'ovest".

E fatawâ simili: Al-Kassani (*Badai's as-Sanai's* 7/72), Ibn Najim (*Al-Bahr Ar-Raiq* 5/191) e Ibn Hammam (*Fathu-l-Qadir* 5/191) approvano questa fatwa.

In *Hashiyah ad-Dussuqi* (2/174) dell'Imâm Ad-Dussuqi (rahimahullah) è detto:

"Il Jihâd diviene Fard 'Ayn quando il nemico attacca di sorpresa (...) Dovunque ciò si produca, il Jihâd vi diviene immediatamente Fard 'Ayn per tutti, anche per le donne, gli schiavi e i bambini, che si lanciano in combattimento anche se i loro tutori, mariti, capi o padroni glielo vietino".

Nel libro *Nihayatu-l-Mahtaj* (8/158) di Ramli (rahimahullah), è detto:

"Se essi (i nemici) si avvicinano ad uno dei nostri territori e la distanza tra noi e loro diviene inferiore a quella che permette di abbreviare le preghiere, allora gli abitanti di questo territorio devono difenderlo e il Jihâd diviene Fard 'Ayn anche per coloro per cui normalmente non vi è Jihâd, come i poveri, i bambini, gli schiavi, i debitori e le donne".

Al-Kassani al-Hanafi (rahimahullah) in *Badâ'i as-Sana'i* (97/7) disse:

"Se l'appello diviene generale poiché il nemico ha attaccato un paese musulmano, allora il Jihâd diviene un fard 'ayn, obbligatorio per ogni musulmano che ne abbia le capacità..."

In *Al-Mughni* (8/354), secondo Ibn al-Qudama (rahimahullah):

"Il Jihâd diviene Fard 'Ayn nelle tre seguenti situazioni:

- 1) se i due campi nemici si vedono nella battaglia e si avvicinano;*
- 2) se i miscredenti entrano in un territorio, il Jihâd diventa un Fard 'Ayn per la popolazione (di quel territorio)*
- 3) se l'Imâm chiama un popolo a lanciarsi in battaglia".*

Il grande sapiente Ibn al-Arabi (rahimahullah) disse in *Ahkâm al-Qur'ân*, vol. 2, pag. 954:

"Può accadere una situazione nella quale sia obbligatorio per ciascuno lanciarsi in battaglia; il Jihâd sarà un Fard 'Ayn se il nemico invade uno dei nostri paesi o assedia uno dei nostri territori. Sarà anche obbligatorio per la totalità (degli abitanti) combattere e compiere il Jihâd. Se essi non rispondono, sono nel peccato. Se la lotta è generale, a causa di una occupazione di un territorio o di una razzia di prigionieri da parte del nemico, il combattimento sarà allora obbligatorio per ciascun individuo. Il Musulmano, leggero o pesante, su una cavalcatura o a piedi, schiavo o libero, si lancia in battaglia. Così, (il Jihâd) incombe a colui che abbia (ancora in vita) un padre (anche) senza il permesso di quest'ultimo, così come (incombe) a chi non l'abbia (più); perché la religione di Allah regni, per difendere il territorio e la proprietà, umiliare il nemico e salvare i prigionieri. Su questo punto, non vi è alcun disaccordo (tra gli Ulamâ'). Che cosa deve fare il singolo individuo se gli altri restano indietro? Trovare un prigioniero e pagare il suo riscatto, oppure attaccare da solo se ne sia capace, oppure approvvigionare un guerriero".

Khalil Ibn Ishaq Al-Maliki (rahimahullah) scrisse nel suo *Mukhtassar*:

"Il Jihâd sulla Via di Allah diviene un dovere individuale per ogni persona, anche per la donna, che si trovi in una regione attaccata dal nemico. Lo sarà

anche per le regioni confinanti, se i primi non possono respingere gli assalti nemici".

Al-Jassas (rahimahullah) scrisse nel suo *Ahkâm Al-Qur'ân* (3/114):

"È noto, secondo la dottrina di ogni Musulmano, che quando i Mujâhidîn non sono abbastanza forti per respingere il nemico, e temono per il loro paese, le loro persone e le loro famiglie, allora l'obbligo di combattere (i nemici) incombe a tutta la comunità, poiché nessun Musulmano potrebbe permettere che non si faccia nulla, lasciando che il nemico li massacri e si impadronisca delle loro donne e dei loro bambini".

Shaykh Salih Abdessami' Al Abi Al-Azhari (rahimahullah) scrisse in *Ath-Thamaru ad-Dany fî Taqrabi al-Ma'ni*:

"Il Musulmano non combatte senza l'autorizzazione dei suoi genitori, se essi siano Musulmani, secondo Ibn al-Qasim, e anche se essi siano miscredenti secondo Sahun, a meno che il nemico attacchi, ossia nel caso in cui i nemici entrino in una città attaccando i suoi abitanti; in tal caso diventa obbligatorio per essi (ossia i Musulmani di questa città e delle altre città) respingerli, e non si chiede l'autorizzazione dei genitori in un simile caso, ossia questo è un obbligo per chi abbia un padre e per chi non l'abbia (più), per lo schiavo o per l'uomo libero".

D. Verso l'argomento decisivo

L'insieme di tutte queste prove, tratte dal Corano, dalla Tradizione profetica, e dal consenso dei nostri sapienti, dimostra che il Jihâd Difensivo, ossia il fatto di combattere e respingere militarmente l'invasore miscredente, è incondizionato, immediato, e impossibile da rimettere in causa, e ciò per ogni Musulmano dotato di ragione e di un cuore sano.

Non esiste nessuna condizione, e tutti coloro che polemizzano argomentando a sproposito sono o degli ipocriti dai cuori malati oppure dei vigliacchi, o semplicemente degli ignoranti, incapaci di comprendere il peso e il valore scientifico di tutte queste prove.

Molti di questi individui, che denigrano questo nobile dovere di difesa dell'onore, delle vite, dei territori e delle proprietà islamiche, pretendono di seguire i "sapienti": in effetti, alcuni di essi, o di coloro che si pretendono tali, sono autori di fatawâ vergognose, che è difficile credere che provengano da "sapienti", tanto gli errori o le menzogne ivi contenuti sono grossolani.

Queste fatawâ dimostrano sia l'estrema ignoranza di *Ahkâm al-Jihâd* dei loro autori, sia il loro tradimento e la loro sottomissione totale ai governanti munafiq, alleati proprio di questi stessi miscredenti aggressori.

Non citeremo qui tutte queste fatawâ della sottomissione ai miscredenti, queste fatawâ che sono in realtà dei veri e propri atti di vendita, poiché suggellano la cessione delle terre islamiche, dei loro abitanti e dei loro beni agli invasori mushrikîn.

Non le citeremo, né esse né i loro autori; esse sono ben note a tutti, ma sceglieremo solo come esempio un caso che dimostra come, conformemente alla Parola di Allah (subhânaHu waTa'ala), la verità trionfa sempre sulla menzogna, e la manipolazione dei manipolatori è vana...

1/ Fatawâ di shaykh Fawzan

Lo shaykh Salih ibn Fawzan Al-Fawzan è un sapiente saudita riconosciuto, membro dell'Ifta, il Comitato permanente per la Ricerca Scientifica e la Fatwa. Lo shaykh Fawzan fu autore, qualche tempo da, di una fatwa il cui contenuto è molto discutibile; tale fatwa fu immediatamente e massicciamente diffusa dai membri dell'hizb cosiddetto "salafi" dai cuori malati; oggi essa si trova nel libro dal titolo "*Al-Fatawâ ash-Shar'iyya fî-l-Qadâya al-'Asriyya*", a pag. 151, sotto forma di domanda rivolta allo shaykh Salih al-Fawzan:

"Di questi tempi, vi sono (delle persone) che emettono delle fatawâ rivolte alla gente, riguardanti il dovere del Jihâd, e dicono che non vi siano condizioni per il Jihâd, né dirigente né bandiera; qual è la sua opinione su questa dichiarazione?"

Risposta dello shaykh Fawzan:

"Questo è il punto di vista dei Khawarij (Kharigiti). In quanto alla Gente della Sunnah, essi ritengono che occorra un dirigente e una bandiera, e questa è la via (minhaj) dei Musulmani fin dall'epoca del Messaggero di Allah (sallallahu 'alayhi waSallam). In quanto a colui che dichiara che non occorra né dirigente (Imâm) né bandiera, ebbene tutti seguono le loro passioni. E questo è il punto di vista dei Kharigiti. WaAllahu A'lam".

Alla luce delle prove autentiche che abbiamo analizzato, questa fatwa è criticabile da diversi punti di vista, ma siamo chiari e il più prudenti possibile; e diciamo semplicemente (e innocentemente) che la domanda non ha precisato il tipo di Jihâd, dunque – senza ulteriori precisazioni – shaykh Fawzan parla del Jihâd in termini generali, senza distinzione di tipo (offensivo/difensivo). Tuttavia, malgrado ciò, sappiamo che esistono opinioni di Sapienti tra i Salaf e i Khalaf nella loro metodologia che dichiarano che anche il Jihâd offensivo non abbia bisogno di queste condizioni citate: abbiamo presentato nel corso di questa modesta esposizione le opinioni di molti sapienti, ben più importanti dell'autore di questa fatwa, che dichiarano il contrario.

Dunque, forse Abu AbdAllah Sayyid-l-'Arabi, Sadiq Hasan Khan e AbdurRahman Ibn Hasan, tra gli altri, sarebbero dei khawarij, insieme a coloro che seguono le loro opinioni??

Poiché questi autori parlano dell'incondizionalità del Jihâd al-Qitâl nella sua globalità.

Il grave errore di shaykh Fawzan, in questa fatwa, è il fatto di dichiarare che l'opinione contraria sia il punto di vista dei Kharigiti; ma più grave ancora è la strumentalizzazione di questa fatwa da parte degli ignoranti e dai bugiardi dai cuori malati, per applicarla in maniera assoluta alla situazione attuale nel mondo islamico, e impedirne la difesa.

Ora, shaykh Fawzan, qualche tempo dopo aver redatto questa fatwa, redasse una nuova fatwa³⁸ più precisa, senza ambiguità possibile, e il cui contenuto è molto più vicino, addirittura identico alle opinioni dei nostri illustri sapienti. Egli dichiara:

"Come è noto, secondo il consenso dei Sapienti della Sunnah, nessuna condizione è richiesta quando il Jihâd è difensivo.

Purtroppo, da qualche anno a questa parte, una certa corrente cerca di rimettere in causa questo punto notorio tra la gente della Sunnah, argomentando con le loro passioni e con dei testi estrapolati dal loro contesto, oppure semplicemente seguendo ciecamente delle persone, rigettando così la Parola di Allah (subhânaHu waTa'ala), del Suo Messaggero (sallAllahu 'alayhi waSallam) e quella dei nostri Salaf, per quella di alcune persone.

Hanno cercato vanamente di far scomparire il Jihâd, non sapendo differenziare tra il Jihâd difensivo e offensivo, l'atmosfera era tale, da parte loro, che essi consideravano come sviata una persona che invitasse al Jihâd contro i miscredenti e i crociati!!!

Per la Grazia di Allah, in seguito diverse fatawâ vennero emesse dai sapienti, riconoscendo il Jihâd, sia in Palestina che in Cecenia che in Afghanistan.

Un gruppo di sapienti e predicatori ha spazzato via i dubbi con delle prove chiare che non lasciano alcuna risposta agli argomenti perniciosi e alle ambiguità di alcuni; non restano ormai che certe persone che si svelano da sole con le loro prese di posizione che farebbero addirittura sorridere le nostre nonne nelle campagne; Allah conosce meglio ciò che spinge costoro ad agire così, dovranno renderne conto".

Questa fatwa, ben più che tornare sulla verità riguardo all'argomento, ci fornisce delle informazioni estremamente importanti, su ciò che noi, amanti incondizionatamente della verità, sapevamo e supponevamo già:

Esiste appunto "una certa corrente" che considera "come sviata una persona che invitasse al Jihâd contro i miscredenti e i crociati", e le loro armi preferite, per imbrogliare i Musulmani e trasformarli in montoni docili, sono degli "argomenti perniciosi", e anche se lo shaykh rimane sul vago per ciò che concerne la ragione del loro fuorviamento, dicendo "Allah conosce meglio ciò che spinge costoro ad agire così", alcuni di noi sanno già che questo Hizb murji, che si fa tuttavia chiamare Salafi e che pretende di essere il minhaj dei Salaf as-Salih, non ha altro scopo che la sottomissione incondizionata ai capi di stato apostati delle nazioni musulmane, re e presidenti *tawaghit*, e che questo hizb propaga come un veleno la sua *'aqidah di murji*, che in conclusione è una *'aqidah astiosa* contro l'Islâm autentico.

E noi speriamo che lo shaykh Fawzan, dopo aver trattato con giustizia questo argomento del Jihâd, ritornerà anche sugli altri punti di cui l'Hizb murji si è occupato con un accanimento metodico ad imbrogliare i Musulmani...³⁹

³⁸ Questa fatwa si trova all'origine su questo link:

<http://www.sahab.net/sahab/attachment.php?postid=406253>

³⁹ Shaykh Fawzan, con il quale abbiamo diverse divergenze su alcuni punti di massima importanza, è tuttavia una personalità interessante: diversi suoi interventi si svelano un'attitudine non compiacente con alcune delle peggiori tendenze della "Salafiyya murji'a",

2/ Svelamento dell'ipocrisia dello stato saudita

È vero che pochissimi dei sapienti attuali, soprattutto coloro che risiedono in Arabia, hanno osato rivelare all'insieme della Ummah musulmana mondiale le ambiguità saudite.

Ambiguità che nascono dalla differenza tra gli insegnamenti del Corano e della Sunnah da una parte, e le azioni politiche, economiche e sociali di questo Stato dall'altra; poiché il regno saudita ci ha sempre dichiarato che il suo scopo era l'Islâm, la sua via era l'Islâm, la sua azione era islamica. È innegabile che la politica interna ed estera di questo Paese segue altre motivazioni rispetto a quelle presentate ufficialmente, e l'attualità internazionale manda in mille frantumi queste menzogne, svelando le manipolazioni dei manipolatori professionisti, e questa attualità ci dimostra una volta per tutte che in questo Paese, è l'Islâm che è al servizio dello stato, e non lo stato al servizio dell'Islâm.

Poiché noi ci interroghiamo profondamente su degli elementi torbidi che legano la politica estera saudita e le fatawâ emesse dalle autorità religiose ufficiali:

Perché, per esempio, è stato solo dopo l'incontro del principe 'AbdAllah e del presidente Putin, nel dicembre 2003, e della visita ufficiale in Arabia, il 15 gennaio seguente, della marionetta russa in Cecenia, il traditore Ahmed Kadirov, che il Gran Mufti d'Arabia Saudita, Abdul'Azîz ibn 'AbdAllah ibn Muhammad Âl ash-Shaykh, ha dichiarato che non vi è Jihâd in Cecenia?⁴⁰

rigettando l'attitudine taqlidista e hizbista di questa da'wah. Rifiuta in questo senso l'utilizzo del termine "salafi" (*corso sulla spiegazione di Al-Fatawa al-Hamwiyah dello shaykh al-Islâm Ibn Taymiyya*, pronunciato il sabato 21 shawal 1424), denuncia l'Irja che si incrosta poco a poco nella da'wah detta salafi, refutando Khalid Al-Anbari e Ali Hasan Al-Halabi, propagatori dell'Irja (Rivista *ad-Da'wah* n° 1749, datata 4 Rabi' al-Akhir 1421 e Fatwa n° 21517 datata 14/6/1421 H.); inoltre, riconosce che non esiste più alla nostra epoca l'Imâm di "Jarh waTa'adil" come pretendono alcuni, e che oggi ciò non è che un pretesto per l'insulto, la denigrazione e il disprezzo (dichiarato il 14/1/1427 H. alla moschea Amîr al-Mut'ab ibn 'Abdul'Azîz, durante il corso di spiegazione di *Sharh Sunnah* dell'Imâm Barbahârî); abbiamo appena visto il suo mutamento "o" il suo chiarimento sul Jihâd e i tentativi di sovversione su questo argomento, e finalmente, egli ha pure un'attitudine del giusto mezzo nei confronti di certi intellettuali musulmani accusati delle peggiori innovazioni da certuni, come fu il caso per Sayyid Qutb (rahimahullah) (fonte:

www.alfuzan.net/Islamlib/viewchp.asp?BID=345&CID=9&SW=قطب#SR1). Così, lo shaykh Fawzan si differenzia nettamente da certi altri personaggi di cui non citeremo i nomi, ma la sua attitudine ambigua verso il potere saudita, sensibile al caldo e al freddo, e i compromessi che ne derivano si riflettono su certe altre prese di posizione e hanno dei risultati estremamente nefasti su degli individui privi di capacità d'analisi...

⁴⁰ Ahmed Kadirov è stato giustiziato in maniera spettacolare durante un'operazione speciale dei Mujâhidîn Ceceni, mentre assisteva ad una parata in onore dell'Armata Rossa a Grozny; oggi è suo figlio Ramzan, megalomane psicopatico, che dirige la Cecenia sotto occupazione russa.

Il Mufti dichiara precisamente che: *"Il Jihâd che vi si svolge (in Cecenia) e in altri Paesi, non ha ragion d'essere..."* (fonte:

<http://www.muslm.net/showthread.php?threadid=103492>)

E in seguito è il Ministro del Culto, Salih ibn 'Abdul'Azîz Âl ash-Shaykh, a dichiarare che è vietato agli a'imma⁴¹ in Arabia fare l'invocazione del Qunût per i Musulmani di Cecenia, poiché ciò non può essere fatto che con il permesso del governatore, e chiede altresì che gli vengano fatti pervenire i nomi di coloro che continuano a fare queste invocazioni!!!!⁴²

Eppure lo shaykh Bin Bâz (rahimahullah) e lo shaykh 'Uthaymîn (rahimahullah), tra gli altri, lo hanno riconosciuto durante la loro vita⁴³, allora cos'è successo?

La situazione tuttavia non è cambiata, per poter spiegare un tale voltafaccia... Senza seguire minuziosamente gli sviluppi dell'attualità politica internazionale, non potremmo supporre che siano gli accordi politici intercorsi tra l'Arabia Saudita e la Russia ad aver innegabilmente spinto il governo saudita ad imporre alle autorità religiose la loro propria opinione sulla questione!!!

Ciò non è nuovo, noi sappiamo che l'Islâm non è che uno strumento nelle mani del governo dell'Arabia Saudita, che lo utilizza a seconda dei suoi obiettivi, quelli dello stato saudita ma soprattutto quelli dei loro alleati americani.

Così come hanno fatto notare certi sapienti, fu il dovere del Jihâd che svelò i primi ipocriti a Madinah all'epoca del nostro Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam); oggi è ancora il Jihâd e il suo obbligo che svelano una volta per tutte l'ipocrisia saudita, e pochissime personalità religiose provenienti da questo paese hanno osato segnalarlo. Una di queste rare persone fu lo shaykh Nâsir Al-Fahd (che Allah affrettò la sua liberazione), che analizzando la politica saudita durante la guerra dell'Afghanistan e quella dell'Iraq, scrisse:

"Quando il Jihâd in Afghanistan si svolgeva contro il nemico dell'America (l'Unione Sovietica) e a profitto degli interessi americani, per lo Stato Saudita era un Jihâd nella Via di Allah, e gli shuyûkh avevano il diritto di emettere fatawâ che andavano in questo senso, e lo si sosteneva sia a livello materiale che morale, ed ogni giovane desideroso di parteciparvi aveva diritto a delle facilitazioni e veniva chiamato Mujâhid.

⁴¹ a'imma: plur. di imâm

⁴² Vedere una risposta argomentata a questa fatwa grottesca:

<http://saaaid.net/Warathah/hmood/h16.htm>

⁴³ Secondo una fatwa datata 4 novembre 1999 (ossia 3 mesi dopo l'inizio della seconda guerra di Cecenia) lo shaykh 'Uthaymîn (rahimahullah) autorizzò chiunque lo desiderasse a dispensare la Zakât (elemosina legale) e le elemosine per i poveri per i Mujâhidîn della Cecenia nella loro lotta contro i russi, chiedendo ad Allah di accordar loro la vittoria.

In quanto a shaykh Bin Bâz (rahimahullah), egli scrisse una fatwa pubblicata nella gazzetta *Al-Yawm* n° 7974 del 15 dhu-l-Qa'da 1415 H.: "(...) Per questo fa parte dei doveri del Musulmano affrettarsi per venire in soccorso dei suoi fratelli che sono esposti alle ingiustizie e all'oppressione. E tra questi fratelli, vi sono i nostri fratelli ceceni, che lottano contro i russi nel loro paese. Essi hanno bisogno di aiuto, affinché possano combattere i loro nemici (...) chiediamo ad Allah (subhânaHu waTa'ala) di raddoppiare le buone azioni. Che Egli aiuti i nostri fratelli Mujâhidîn e che Egli accetti il vostro aiuto e che aiuti i Mujâhidîn in Cecenia e in tutti i paesi musulmani. Che renda saldi i loro passi nel Jihâd. Che accordi loro la comprensione della religione, dell'onestà e della lealtà. E che li aiuti a combattere i nemici dell'Islâm dovunque si trovino. Egli è il Tutore ed Egli è l'Onnipotente".

Ma quando, ai nostri giorni, il Jihâd in Afghanistan e in Iraq è stato stabilito contro l'America e gli interessi americani, è diventato del terrorismo, dell'eccesso e dell'estremismo; si ricercano e si uccidono coloro che vi partecipano, si fanno imprigionare coloro che li sostengono tramite una fatwa o del denaro e ancora di più quelli che li aiutano inviando uomini; gli shuyûkh non hanno il diritto di emettere opinioni giuridiche in questo senso, al contrario vengono emesse delle fatawa che vietano di recarvisi e che definiscono le operazioni che vi si producono come atti di terrorismo e non di Jihâd. È perciò chiaro che questo Stato non riconosce il Jihâd nella Via di Allah né altro, in effetti riconosce (unicamente) "il Jihâd nella via dell'America". Ciò che i crociati autorizzano, essi (i governanti sauditi) lo autorizzano e lo sostengono, e ciò che quelli proibiscono, diventa vietato".

Questa alleanza degli ipocriti con i miscredenti, giocando con l'Islâm e i musulmani e ridicolizzando le loro intelligenze è chiarissima, Allah ('azza wajalla) ce l'ha già svelata nel Suo Corano:

الَّذِينَ يَتَّبِعُونَكُمْ بِكُمْ فَإِنْ كَانَ لَكُمْ فُتْحٌ مِنَ اللَّهِ قَالُوا أَلَمْ نَكُنْ مَعَكُمْ وَإِنْ كَانَ لِلْكَافِرِينَ نَصِيبٌ قَالُوا أَلَمْ نَسْتَحْوِذْ عَلَيْكُمْ وَنَمْنَعُكُمْ مِنَ الْمُؤْمِنِينَ فَاللَّهُ يَحْكُمُ بَيْنَكُمْ يَوْمَ الْقِيَامَةِ وَلَنْ يَجْعَلَ اللَّهُ لِلْكَافِرِينَ عَلَى الْمُؤْمِنِينَ سَبِيلًا (141)

Sono coloro che stanno a spiarvi e, se Allah vi dà la vittoria, dicono: "Non eravamo con voi?"; e se invece i miscredenti hanno successo, dicono loro: "Non avevamo la possibilità di dominarvi? Non vi abbiamo difeso contro i credenti?". Ebbene, Allah giudicherà tra di voi nel Giorno della Resurrezione. Allah non concederà ai miscredenti (alcun) mezzo (di vittoria) sui credenti (Corano IV. An-Nisâ', 141)

Ibn Kathîr (rahimahullah) nel suo commento di questo versetto scrive:

"Si tratta degli ipocriti che spiano i rovesci dei credenti, augurando loro la disfatta e il male. Se Allah ('azza waJalla) accorda la vittoria ai credenti, gli ipocriti si affrettano a manifestare la loro amicizia e la loro cordialità, dicendo: "Non siamo forse dei vostri?". Al contrario, se i miscredenti ottengono un vantaggio, come fu il caso alla battaglia di Uhud, dicono loro: "Non vi abbiamo coperti e protetti contro i credenti?". Questo comportamento degli ipocriti non è che un'adulazione alla ricerca di alcuni profitti, mossi dalla fragilità della loro fede".

Le parole di Allah (subhânaHu waTa'ala) sono di una rettitudine perfetta e testimoniano della verità assoluta riguardo al comportamento e alla metodologia degli ipocriti:

Se le analizziamo alla luce del *Tafsîr* di Ibn Kathîr e dell'analisi dello shaykh Nasr al-Fadh (che Allah lo liberi) possiamo anche dire che quando i Mujâhidîn in Afghanistan vinsero l'Armata Rossa, obbligandola al ritiro, l'Arabia Saudita, dicendo fanfaronate, dichiarò fieramente nel mondo islamico la propria partecipazione al conflitto, e accolse i Mujâhidîn d'origine saudita come degli eroi; lo stato saudita, dunque, dichiarò di aver fornito degli sforzi in questo Jihâd, allo stesso modo in cui gli ipocriti dicevano: **"Non eravamo con voi?"**.

Ma quando gli Usa invasero l'Afghanistan e l'Iraq, l'Arabia Saudita annunciò di combattere anch'essa il "terrorismo internazionale", per "proteggere la pace mondiale", la pace occidentale, allo stesso modo in cui gli ipocriti dicevano: "**Non vi abbiamo difeso contro i credenti?**".

E Allah è il più Sapiente!

3/ إِنَّ الْمُنَافِقِينَ يُخَادِعُونَ اللَّهَ وَهُوَ خَادِعُهُمْ

Gli ipocriti credono di ingannare Allah, ma è Lui che li inganna... (Corano IV. An-Nisâ', 142)

Tuttavia, se lo Stato Saudita, come gli altri Stati e governi considerati come musulmani, si allontanano dai precetti islamici, dai loro veri diritti, doveri e obblighi, ciò non significa che essi integrino onorevolmente il campo occidentale, godendo di tutti i diritti "moderni"! No, al contrario, essi non godono più di alcuna considerazione, non seguono più alcuna logica, senza alcuna sincerità, senza alcuna razionalità, poiché – nel caso contrario – saprebbero che anche la carta *taghutiyya* dell'ONU, che pure hanno firmato liberamente e con perfetta cognizione di causa, anch'essa protegge dei diritti che considera come inalienabili, e che essi, stati ipocriti, combattono. Non è forse l'articolo 51 della carta dell'ONU che recita:

"Nessuna disposizione della presente Carta contrasta col diritto naturale di legittima difesa, individuale o collettiva, nel caso in cui un Membro delle Nazioni Unite sia oggetto di un'aggressione armata (...)".

Questi stati "musulmani" che braccano senza sosta coloro che desiderano recarsi in soccorso dei nostri, ed espellere i miscredenti dalle nostre terre, compiendo il loro dovere Fard 'Ayn, braccandoli come dovrebbero invece braccare i missionari cristiani; questi stati che arrestano, torturano questi Mujâhidîn, consegnandoli poi al nemico, e che denunciano come "terroriste" le organizzazioni di resistenza islamiche; questi stati che erigono delle barriere impenetrabili per impedire ai Mujâhidîn di recarsi a raggiungere il Jihâd; questi stati con alla loro testa l'Arabia Saudita, dovrebbero sapere che la risoluzione n° 3103 (XXVIII) dell'Assemblea generale del 12 dicembre 1973, così come l'articolo 1° del 4° protocollo I della Convenzione di Ginevra del 1977 precisano che:

"I Movimenti di liberazione nazionale e i "combattenti della libertà" beneficiano della protezione della Convenzione di Ginevra relativa al trattamento dei prigionieri di guerra del 12 agosto 1949 e della Convenzione di Ginevra relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra del 12 agosto 1949"

Questi Stati, che denunciano con astio la lotta eroica dei Mujâhidîn nelle terre occupate, facendo mancare loro la propria solidarietà, trattandoli come estremisti e devianti, mangiando la loro carne con maggior appetito rispetto alle nazioni non musulmane; questi Stati che si considerano appartenenti al campo del bene, al campo della pace, al campo delle nazioni civili, dovrebbero

leggere e comprendere la Risoluzione 2649 dell'ONU, adottata dall'Assemblea Generale del 30 novembre 1970, che:

"Afferma la legittimità della lotta condotta dai popoli asserviti ad una dominazione coloniale e straniera e ai quali viene riconosciuto il diritto di disporre di loro stessi per recuperare questo diritto con tutti i mezzi di cui dispongono".

Addirittura le convenzioni internazionali *taghutiyya* riconoscono questo diritto umano legittimo della resistenza contro l'occupazione, contro le invasioni straniere, per proteggere la propria vita, il proprio onore, i propri ideali e valori, contro i tentativi imperialisti degli invasori di imporre le loro ideologie e le loro concezioni del bene e della vita, e una resistenza ha non soltanto il diritto, ma anche il dovere di usare tutti i mezzi disponibili per respingere il nemico.

Ma cosa fare di questi trattati o di queste carte firmate da questi stati "musulmani" e dai loro governi, quando essi non seguono né il Corano né la Sunnah, fonti esclusive del diritto (internazionale/pubblico/privato) per un paese i cui governanti si pretendano "musulmani"... Allora che fare di queste leggi e convenzioni internazionali, che dichiarano quanto meno la possibilità di un minimo legale di reazione possibile per difendere il Dâr al-Islâm e i suoi abitanti...

E Allah (subhânaHu waTa'ala) ci ha già parlato di loro:

مُدْبِطِينَ بَيْنَ ذَلِكَ لَأِ إِلَى هَوَائِهِمْ وَلَا إِلَى هَوَائِهِمْ وَمَنْ يَضِلَّ اللَّهُ فَلَنْ تَجِدَ لَهُ سَبِيلًا
(143)

Si barcamenano tra gli uni e gli altri, senza esser né di questi né di quelli. Per chi è sviato da Allah non troverai via alcuna (Corano IV. An-Nisâ', 143)

Sono indecisi ed esitanti tra l'Islâm e l'ONU:

- sostengono di essere degli Stati Islamici, ma non soltanto non agiscono come l'Islâm ordina loro: fanno addirittura il contrario
- appartengono all'ONU; ma non reagiscono come permettono loro di fare le convenzioni internazionali

Il loro tradimento li avvolge da tutte le parti, poiché l'Islâm e la sua Shari'ah, l'ONU e le sue direttive, hanno, una volta tanto, su questo argomento della "guerra difensiva" delle posizioni che potremmo definire "convergenti"⁴⁴; e ciò testimonia dell'assoluta ipocrisia di questi governanti...

⁴⁴ Non confondiamo: non vi è nessuna volontà di analogia tra l'Islâm, religione gradita ad Allah, così come le leggi e i comandamenti che ne derivano, con *il sistema Taghut dell'ONU, sistema miscredente che racchiude leggi umane fabbricate, considerate come la "norma superiore" a tutte le altre sulla terra!* Il nostro ragionamento è il seguente: tutti gli Stati musulmani sono firmatari della carta dell'ONU e membri di quest'ultimo. Ora, su questo punto del Jihâd in situazione difensiva, essi reprimono ferocemente i Mujâhidîn e le reti che vengono predisposte per difendere i territori musulmani occupati che abbiano subito un'aggressione, che si tratti dell'Afghanistan, della Cecenia, della Palestina, dell'Iraq... tutto

Questi ipocriti ingannano se stessi, credendo di essere alleati dei miscredenti e cercando la potenza presso di loro; in effetti non sono divenuti altro che stati servili, che subiscono le decisioni politiche più vergognose, le esigenze più abiette delle nazioni miscredenti e delle loro organizzazioni *taghuti*, non potendo tuttavia agire come farebbero queste nazioni occidentali, nonostante cerchino disperatamente di imitarle, senza successo alcuno.

E ciò, anche dopo essersi allontanati dall'Islâm, credono di poter imbrogliare, credono di potersi affrancare dai comandamenti divini, credono di poter trarre dei benefici da una alleanza con i miscredenti, pur restando, ai loro occhi, "musulmani". I loro imbrogli non fanno che svelarli, e il risultato finale è ancora peggiore della miscredenza, così come dice Allah (Gloria a Lui, l'Altissimo):

إِنَّ الْمُنَافِقِينَ فِي الدَّرَكِ الْأَسْفَلِ مِنَ النَّارِ وَلَنْ تَجِدَ لَهُمْ نَصِيرًا (145)

In verità gli ipocriti saranno nel Fuoco più profondo e non avranno nessuno che li soccorra (Corano IV. An-Nisâ', 145)

È così che Allah ('azza waJalla) rivolge i loro stratagemmi contro loro stessi.

Wa Allahu Huwa-l-'Alim.

CONCLUSIONE GENERALE

Una triste constatazione

Come può essere che una tale evidenza come il dovere del Jihâd nell'epoca che viviamo sia rimessa in causa senza alcun rimorso e senza alcun imbarazzo?

Come è possibile credere che malgrado tutte le prove autentiche e verificabili che presentiamo senza sosta, alcuni ancora si attacchino disperatamente ai salvagenti bucati che gettano loro, nel furore di un mare in tempesta, i capitani della nave "*Taghut arabo*" e i loro assistenti, responsabili del

ciò, denunciando questo spirito di resistenza dei Mujâhidîn che essi considerano come "terrorismo". Allora noi chiediamo a questi Stati: voi che avete scelto la modernità di tipo occidentale, voi che non volete applicare la Shari'ah, preferendo un sistema "moderno" ateo, liberale, democratico, laico... perché non applicate le risoluzioni dell'ONU per difendere i nostri popoli fratelli?

L'ONU che tuttavia afferma questo diritto alla resistenza con tutti i mezzi... Allora, perché non invocate questo diritto ai vostri amici occidentali, se non applicate la Shari'ah e rifiutate il suo Jihâd legale? Perché impedito ai volontari di partire per la difesa legittima dei nostri, in virtù di questi diritti internazionali che avete firmato in perfetta cognizione di causa?

No, non hanno proprio più una sola goccia d'onore, sono dei veri schiavi appartenenti ai loro padroni miscredenti, schiavi che, purtroppo, aiutati dalle ambiguità dei predicatori professionisti e dei petrodollari (*per coloro che ne possiedono*) fanno brillare, agli occhi degli ignoranti, le loro immagini putride.

naufragio, mentre noi li richiamiamo senza sosta ad afferrare la mano che tendiamo loro, al fine di raggiungere rive più sicure?

Chiediamo a coloro che credono di essere membri del Minhaj dei Salaf as-Salih, e che sono soltanto caduti in questo hizb salafi che parassita e gravita attorno all'autentica "via dei Salaf", di meditare bene su queste prove, siate onesti verso voi stessi e soprattutto verso Allah ('azza waJalla): ***non sapete che le nostre terre sono invase?***

Aspettate veramente che i nostri "governanti" dichiarino folcloricamente il Jihâd, quando sono gli amiconi degli stessi che ci invadono?

Ciascuno riceve amichevolmente l'altro, si coprono di regali, si testimoniano amicizia e rispetto, sarete voi degli asini, per credere alle favole che vi raccontano? Alle storielle per bambini che ascoltiamo?

Non sapete ormai – dopo tutto quello che avete potuto leggere qui – **che il Jihâd è obbligatorio, incondizionato e immediato, per liberare:**

- La Terra Islamica del Kashmir, occupata dal 1947 dai politeisti indù

- La Terra Santa di Palestina, e il suo gioiello, Al-Quds (Gerusalemme), invasa, occupata e colonizzata dal 1948 dai sionisti giudei

- La Terra Islamica della Cecenia, invasa e occupata dal 1999 dai Russi

- La Terra Islamica dell'Afghanistan, invasa e occupata dai crociati americani e dai loro alleati dal 2001

- La Terra Islamica dell'Iraq, invasa e occupata dai crociati americani e dai loro alleati dal 2003

- La Terra Islamica della Somalia⁴⁵, invasa e occupata dalle forze cristiane etiopi, dall'ottobre 2006

Queste storie che ci fanno sognare e sperare in una mitica liberazione attraverso la pazienza e la rassegnazione, non sono altro che sogni ingannevoli, che – quando ci risveglieremo con la speranza che ciò sia reale – la realtà stessa ci coglierà col suo rigore, tanto più grande sarà stato il sogno...

E quando li accusiamo di essere mentitori perché rigettano, di fatto, l'applicazione del Jihâd, ci accusano di essere sviati e giurano che se le (*loro*)

⁴⁵ L'autore non aveva ancora concluso questo opuscolo, quando gli echi degli avvenimenti della Somalia si facevano già sentire: i Mujâhidîn, raggruppati nell'Alleanza dei Tribunali Islamici di shaykh Hasan Dahir Aweys, dopo aver assunto il controllo di Mogadiscio, e aver scacciato i clan mafiosi che se ne spartivano i quartieri, hanno realizzato una rapida conquista del centro e del sud della Somalia. I nemici dell'Islâm non avevano interesse per la Somalia, finché essa era una terra di pirateria e di miseria, che non faceva ombra ai suoi confinanti, ma nel momento in cui degli uomini di onore e di fede si sono alzati per ristabilire la sovranità islamica somala e ricostruire questo Paese, la solita propaganda astiosa si è messa in moto. Così, il resto dei munafiqîn (ipocriti) laici, nemici dell'Islâm, si sono raggruppati a Badoaï, sede del governo laico, a nord-ovest di Mogadiscio. L'Etiopia cristiana, nemica secolare della Somalia musulmana, vi ha dispiegato le sue truppe, che hanno invaso il territorio islamico e occupano – nel momento in cui redigiamo il presente opuscolo – la capitale Mogadiscio, il centro e il sud della Somalia, aprendo in questo modo il 6° fronte del Jihâd Difensivo Fard 'Ayn.

condizioni saranno riunite essi si precipiteranno al combattimento e vi richiameranno gli altri! Ma non vedi ormai chiaramente che queste condizioni immaginarie non esistono che nelle loro teste? E i disonesti tra loro, cannibali di carne musulmana a causa delle loro infami calunnie mediante cui insultano i Mujâhidîn, sono simili a coloro di cui Allah (subhânaHu waTa'ala) ci ha già parlato:

وَيَقُولُ الَّذِينَ آمَنُوا لَوْلَا نُزِّلَتْ سُورَةٌ فَإِذَا أُنزِلَتْ سُورَةٌ مُحْكَمَةٌ وَذُكِرَ فِيهَا الْقِتَالُ رَأَيْتَ الَّذِينَ فِي قُلُوبِهِمْ مَرَضٌ يُنظُرُونَ إِلَيْكَ نَظَرَ الْمَغْشِيِّ عَلَيْهِ مِنَ الْمَوْتِ فَأُولَئِكَ لَهُمْ
(20)

I credenti dicono: "Perché non è stata fatta scendere una Sura?" Quando poi viene rivelata una Sura esplicita, in cui viene menzionato il combattimento, vedi coloro che hanno una malattia nel cuore guardarti con lo sguardo di chi è obnubilato davanti alla morte. Per loro sarebbe meglio... (Corano XLVII. Muhammad, 20)

Tuttavia, la lotta è cominciata, e non sono i nostri eserciti che hanno invaso le terre dei miscredenti, il combattimento ci è prescritto a casa nostra, sulle nostre terre, nelle nostre città, nelle nostre campagne, e ciò anche se ci sia sgradito; ci è imposto, volenti o nolenti. Ma coloro che hanno una malattia nel cuore, hanno tuttavia una lingua abile e piena d'energia quando si tratta di infilarsi attraverso i meandri delle scuse, e sono dotati di un grande talento, dando prova di elevate capacità intellettuali, quando si tratta di manipolare la scienza islamica per farle dire ciò che essi decidono, o – piuttosto – quando si tratta di adeguarla alle scelte e ai desideri del capo di stato ribelle alla Shari'ah. Come chiamare i sapienti che si rendono colpevoli di tali azioni, se non "sapienti funzionari"?

Lo shaykh 'Uthaymîn (rahimahullah) aveva dichiarato in *Liqat al-Bab al-Maftuh* (3/73):

"I sapienti dello Stato ascoltano ciò che vuole il governante ed emettono dei giudizi secondo le loro passioni, stravolgendo i testi del Qur'ân e della Sunnah affinché concordino con le passioni di questi governanti. E i sapienti dello Stato sono tra i perdenti"

Non abbiamo visto diversi esempi di costoro?

Non abbiamo visto precedentemente il Gran Mufti dell'Arabia dichiarare che il Jihâd in Cecenia è harâm soltanto qualche mese dopo l'incontro al vertice 'AbdAllah/Putin del 2003?

Queste parole indegne giungono dunque ad offrire il Caucaso musulmano alla dominazione russa e a Putin. Ora, lo shaykh 'Abdul'Azîz bin Saddîq al-Maghribî ha detto:

"Se ci rivolgiamo ai libri di giurisprudenza islamica, malgrado le diverse scuole islamiche e le loro divergenze, troverai la sentenza riguardante colui che accetti di sottomettersi ai governi dei miscredenti e cooperi allo scopo di cedere loro la terra dei Musulmani: è un miscredente e un rinnegato, e il suo sangue è lecito"

Tutto il problema risiede in questa semplice domanda: da chi dobbiamo prendere la scienza islamica?

Da sapienti che ci fanno credere di non subire alcuna costrizione dalla frequentazione dei capi di stato, e di riuscire a mantenere la loro integrità?

Queste parole ci fanno ridere, ma anche, purtroppo, piangere, quando vediamo la moltitudine di coloro che li seguono; ora, noi abbiamo molteplici esempi che dimostrano come queste parole non siano che menzogne, e ciò senza nemmeno sapere in anticipo che questa frequentazione tra sapienti e potere politico è islamicamente illecito, poiché da Hasan Ibn Sufyân, da Anas ibn Mâlik (radiAllahu 'anhu), il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse:

"I sapienti sono i garanti dei Profeti presso i servitori di Allah, finché non frequentano i sultani. Poiché, quando frequenteranno i sultani, avranno tradito i Profeti. Stai allora in guardia da loro e non avvicinarli più".

Misura il peso enorme di questa parola di verità: verità assoluta che non cessa di confermarsi dinanzi a noi. Ma, come d'abitudine, gli stessi che pretendono di detenere il sapere e la verità, potranno utilizzare degli artifici per coprirsi, e come d'abitudine inventare delle pseudo condizioni strampalate, per farci capire il contrario di quello che dichiara l'hadîth: ma nessun essere umano può dissimulare il dire del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) e peggio ancora è colui o colei che segue coloro che pretendono di farlo...

Come spiegare che questa evidenza di combattere gli invasori che entrano impunemente nelle nostre terre non sia chiara per tutti?

Essi vi torturano, uccidono, umiliano e violentano i loro abitanti, saccheggiano le terre, sfruttando le loro risorse, e pongono alla loro testa dei governi fantoccio composti da munafiqîn/laici ignoranti e nemici dell'Islâm... E alcuni osano parlare di condizioni per il Jihâd?

Che tutti noi, che non possediamo abbastanza conoscenza e scienza islamica, ci rivolgiamo a coloro che ne detengono una parte, questa è una cosa lodevole e raccomandata, ma quando alcuni di costoro emettono delle fatawâ totalmente opposte a ciò che esige la situazione, ci poniamo delle legittime domande.

Dopo che la verità ha sommerso il falso, le loro menzogne ci paiono ormai così volgari che sembrano difficili da inghiottire, ma estremamente facili da rigettare.

Perché queste condizioni dell'Emiro, della bandiera, della 'Aqidah purificata e della preparazione delle forze non sono citate **abbondantemente** che dall'inizio di questo XXI° secolo?

Appena 15 anni fa, e forse ancora meno, queste condizioni non avrebbero fatto soltanto sorridere le nostre nonne, come dice lo shaykh Fawzan, ma proprio ridere!

Queste condizioni non sono mai state rispettate, e d'altra parte non sono mai state citate per esserlo:

- Ci parlano dell'Emiro, ma chi sarebbe capace di dire chi fosse l'Emiro del Jihâd che portava la bandiera, in Afghanistan, contro i Russi? Jihâd

ufficialmente sostenuto e riconosciuto da tutte le autorità saudite, religiose e governative...!

- Ci parlano della 'Aqidah, ma come mai lo shaykh Bin Bâz (rahimahullah), tra altri grandi Ulamâ' d'Arabia, ha fatto appello al Jihâd in Bosnia, quando nella gran maggioranza i Bosniaci erano di obbedienza sufi, e in particolare Naqshabandi tra i peggiori... Allora come mai richiamare al Jihâd? Allo stesso modo in Afghanistan e nel Kashmir, dove la 'Aqidah non era perfetta?

- Ci parlano di unità tra i combattenti, ma come mai il governo saudita finanziava l'insieme della resistenza afghana anti-sovietica, che era divisa in 10 partiti totalmente indipendenti politicamente gli uni dagli altri, e addirittura alcuni di essi erano fortemente rivali e finanche nemici? Perché gli Ulamâ', che all'epoca avevano ancora maggiore influenza rispetto ad oggi, non hanno protestato citando le condizioni che sentiamo proporre attualmente? Perché?

- Ci parlano della preparazione delle forze, ma né i Bosniaci (*che non avevano recuperato che il 15% al massimo del materiale militare dell'esercito della ex Jugoslavia, mentre rappresentavano il 35% della popolazione, e l'85% del restante materiale bellico fu ripartito tra Croati e Serbi*), né gli Afghani avevano le armi, l'equipaggiamento e il materiale necessario per pretendere di vincere, e sostenere il contrario sarebbe dar prova di totale ignoranza. E non parliamo neanche del caso Palestinese o Ceceno...

- Citano come scusa la debolezza dei Paesi musulmani, invitandoci ad attendere il momento opportuno per il combattimento, sostengono che i nostri governanti non siano gli alleati sinceri e amanti dei kuffâr, ma che subiscano come noi la situazione, senza poter far altro che aspettare!!! Allora, in questo caso, perché i Paesi arabi produttori di petrolio, sotto l'impulso di re Faysal (rahimahullah) utilizzarono l'arma del petrolio, senza alcuna paura delle conseguenze politiche internazionali, durante la guerra arabo-israeliana del 1973, mentre economicamente, politicamente e militarmente il loro peso non equivaleva assolutamente quello che è attualmente? Erano infinitamente più deboli di oggi, ma ciò non impedì loro, tuttavia, di "chiudere il rubinetto"... ma è vero che, all'epoca, alcuni dirigenti parlavano ancora d'onore, come vedremo...

L'evoluzione della politica saudita, la sua incidenza sulla Da'wah di questo Paese e sui suoi adepti

Constatiamo che l'epilogo della presente trattazione si trova nel Paese delle Due Moschee Sacre: l'Arabia saudita, con la legittimità religiosa conferitale dai luoghi santi, e per essere la terra della Rivelazione del nostro Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam), e la terra in cui la rinascita del Tawhîd si è manifestata con lo shaykh Muhammad ibn 'AbdilWahhab (rahimahullah), ma soprattutto grazie ai petrodollari che le hanno permesso per 30 anni di finanziare una parte del risveglio islamico e di costruirsi nel mondo una solida reputazione islamica: questa Arabia ha fatto credere a tutti che il miraggio "saudita" fosse eterno.

Il governo attuale non assomiglia per nulla a quello del re Faysal (rahimahullah), che fu uno degli animatori di questa politica, qualificata

all'epoca come panislamica⁴⁶, lui che aveva dichiarato ad un diplomatico americano, durante le burrascose discussioni riguardo alla Palestina occupata: *"Noi arabi non perderemo mai il nostro onore in questo affare, siamo pronti ad abbandonare il petrolio e a tornare a vivere nel deserto, piuttosto che perdere il nostro onore..."*

Questa Arabia non c'è più, fa parte del passato; la prova non sta forse nelle parole di 'AbdAllah, rivolto a Putin:

"Vi promettiamo di aiutarvi a farla finita con il problema dei banditi ceceni..."??

Questo stesso 'AbdAllah che, ancora prima di ciò, aveva osato approfittare di una parola pronunciata dallo shaykh Bin Bâz (rahimahullah) (che aveva espresso il suo rimorso) per stabilire un progetto di piano di pace globale e definitivo⁴⁷ con l'entità giudea sionista chiamata Israele, offrendole il riconoscimento di tutti i paesi arabi e la normalizzazione delle relazioni diplomatiche, in cambio di briciole territoriali.

Ciò che Israele d'altra parte, sicuro della sua potenza e della condizione misera dei paesi arabi, non si è nemmeno degnato di accettare, umiliando ancora di più 'AbdAllah che già si era abbassato con questo atto infame...

La pace mentre i loro eserciti sono sulle nostre terre? La pace nell'umiliazione dell'occupazione?⁴⁸

⁴⁶ Politica iniziata nei primi anni '50 in particolare dall'Arabia saudita, e considerevolmente sviluppatasi sotto il regno di re Faysal: volontà di promuovere un'unione basata sui valori islamici comuni e di operare un riavvicinamento politico dei paesi musulmani allo scopo di stabilire un'unione solida, mutualizzando forze e sforzi, per far fronte ai mondi occidentale e comunista; così, per esempio, l'Organizzazione della Conferenza Islamica (OCI), la Lega Islamica Mondiale, la Banca Islamica di Sviluppo (BID) e altri organismi erano stati creati con questo spirito. Questa volontà politica fu considerevolmente facilitata grazie alle entrate petrolifere a partire dal 1973. La politica di espansione islamica fu massiccia durante questo periodo: diffusione della scienza autentica contro le innovazioni religiose, lotta ideologica contro il socialismo, l'arabismo, l'ateismo, la laicità, il nasserismo, il Baath, il comunismo, il capitalismo, il materialismo occidentale che contaminavano i Paesi Musulmani; tutto ciò veniva fatto tramite i finanziamenti generosi di tutti coloro che si reclamavano appartenenti all'ideologia islamica sunnita. Bisogna anche ricordare che era l'epoca dei sapienti intransigenti, come lo shaykh Muhammad al-Amin ash-Shanqîfî (rahimahullah) e lo shaykh Ibn Ibrâhîm Âl ash-Shaykh (rahimahullah), sotto la direzione dei quali studiarono lo shaykh 'Uthaymîn (rahimahullah) e lo shaykh Bin Bâz (rahimahullah); questa politica finì alla svolta decisiva del 1990... Da allora, una lenta e lunga degradazione della situazione si innescò, per amplificarsi maggiormente dopo il 2001...

⁴⁷ Secondo gli Shafi'iti e gli Zahiriti, la durata di una pace non può eccedere i 10 anni, cfr. *Al-Mughni* di Ibn Qudama (rahimahullah), *Al-Muhalla* di Ibn Hazm (rahimahullah), *Al-'alâqât ad-duwaliyya fi-l-Islâm* di Wahba az-Zuhaylî, pag. 147-148, pag. 181-182 di *Al-Fiqh al-Islâmî waAdillatuhu*, vol. 8 pag.5876

⁴⁸ Shaykh Bin Bâz (rahimahullah) aveva tuttavia scritto in "*Majmû' Fatawa waMaqalat Mutanawi'ah*", vol. 1 pag. 277, e vol. 4 pag. 295: "Ci è stato confermato da testimoni affidabili e degni di fiducia che la rivolta dei Palestinesi (*Intifada*) e di coloro che vi partecipano attivamente è la causa dei Musulmani devoti e che la loro lotta è veramente Islamica. Poiché essi sono oppressi dai Giudei ed è obbligatorio per loro difendere la loro religione e loro stessi e le loro famiglie e bambini, e cacciare il loro nemico dalla loro terra

Che il re 'AbdAllah "custode dei Luoghi Santi" e capo di uno stato "Islamico" non sappia nemmeno che la pace non può essere definitiva con i paesi miscredenti, è estremamente rivelatore per qualcuno che assicura di ricevere *nassihah su nassihah* (consiglio su consiglio) da parte dei *Sapienti*, ed è preoccupante che costoro non gli abbiano insegnato, inoltre, semplicemente la Parola di Allah ('azza waJalla) rivolta a coloro che sono sommersi dagli attacchi e dalla forza del nemico, quando il dubbio li assale:

فَلَا تَهِنُوا وَتَدْعُوا إِلَى السَّلَامِ وَأَنْتُمْ الْآعْلُونَ وَاللَّهُ مَعَكُمْ وَلَنْ يَتَرَكَمُ أَعْمَالِكُمْ (35)

Non siate dunque deboli e non proponete l'armistizio mentre siete preponderanti. Allah è con voi e non diminuirà (il valore del)le vostre azioni (Corano XLVII. Muhammad, 35)

Lo stato saudita è l'alleato attivo e consenziente degli Stati Uniti d'America, e non il debole e povero paese passivo che vogliono farci credere i sapienti di stato, quegli stessi che continuano a parlare di condizioni per il Jihād.

La sola risposta, valida e coerente, è dire che le condizioni politiche⁴⁹ non sono più le stesse, e colui che studi obiettivamente i fatti storici e politici non può che trarne delle conclusioni, le più chiare, nette e precise possibile: lo stato e il governo saudita è deliberatamente traditore ipocrita.

Secondo noi, è questa una delle ragioni non dichiarate per cui abbiamo visto da parte di questi funzionari sauditi affiliati agli affari religiosi e qualificati di "sapienti", consigliare a coloro che li seguono ciecamente di non occuparsi e di allontanarsi dalla politica⁵⁰, di non interessarsene, poiché secondo loro sarebbe una perdita di tempo, o addirittura un male...

Infatti, studiare e analizzare la politica saudita nel corso degli ultimi 20 anni porterebbe alle stesse nostre conclusioni; per cui comprendiamo bene che questi funzionari ci chiedano di chiudere gli occhi, poiché chiunque

con tutto ciò che possono come forza". Ancora un voltafaccia inspiegabile alla luce del Corano e della Sunnah, ma logico tenendo conto della politica internazionale saudita...

⁴⁹Utilizziamo qui il termine "politica" nel senso di Scienza Politica (*gestione degli affari di un Paese*), ossia lo studio della situazione delle istituzioni pubbliche e governative, degli affari dello Stato, le loro relazioni con la società, i suoi attori nazionali o stranieri, le scelte e le strategie dello Stato, in funzione della sua storia e le loro evoluzioni, così come le loro conseguenze misurabili sul paese e altrove. E non "politica" nel suo senso di impegno privato nei dibattiti pubblici con uno scopo di rappresentatività elettorale.

⁵⁰ Ad esempio una fatwa di Ubayd al-Jabiri: "(...) Abbiamo i governanti e coloro che fanno parte delle autorità, ed è obbligatorio ascoltarli e obbedire loro, e attorno ai nostri governanti vi sono coloro che detengono la scienza, e l'esperienza, specialmente negli affari politici. Così, noi non li sottostimiamo e abbiamo già detto precedentemente che gli affari generali non sono (idonei ad essere giudicati) da parte di chiunque. Piuttosto, per chi sono? Per coloro che hanno il potere (...)" . Il contrario ci avrebbe stupito! E alcuni potranno citarci questa parola dello shaykh Albani: "Fa parte della (buona) politica, oggi, il fatto di tralasciare la politica". Ma, anche in questo caso, di quale definizione di politica si tratta? Vi è una differenza sottile tra "fare della politica" nella sua versione occidentale e sviluppare un interesse legittimo della scienza politica...

rischierebbe di vedere la verità e anche se costui non possedesse il sapere islamico per confermare e provare ciò che vede e che denuncia della situazione saudita e araba in generale.

Ma cos'è questo richiamo subdolo all'ignoranza? Dobbiamo forse abbandonare il nostro interesse per gli affari pubblici dello stato, solo perché esso permetterebbe a chiunque di dimostrare e comprendere il tradimento di questi governanti?

Cos'è questo Minhaj cosiddetto "salafi", senza alcun interesse per la politica dello stato? Esiste forse un dogma islamico, in questo caso quello di Ahlu-s-Sunnah, senza questo interesse?

Noi non conosciamo che un solo termine adatto a questa metodologia che consiste nell'escludere la politica dalla religione: la laicità...

In "*Tarjuma Abi AbdirRahman Muqbil Ibn Hadi al-Wadi*" (pag. 135/142), lo shaykh (rahimahullah) precisava:

"Noi crediamo che la politica faccia parte della religione e coloro che cercano di separare la religione dalla politica cercano soltanto di distruggere la religione e di propagare il disordine. Allo stesso modo, ciò che si è diffuso in alcuni paesi islamici, dove si dice: "La religione è per Allah, ma lo stato è per il popolo" è un appello della Jahiliyyah. Piuttosto, tutto deve essere per Allah".

Così, a questa denominazione di hizb pseudo-salafi, murji, taqlidi, possiamo ormai aggiungere l'aggettivo laico.

Lo stato saudita e i suoi dirigenti non hanno alcuna volontà di cambiare positivamente le cose, tornando ad una politica islamica, basata sul Corano e sulla Sunnah, sia negli affari nazionali che internazionali; il governo saudita non fa islamicamente che il minimo necessario per preservare il suo potere, e non suscitare troppo gravi proteste da parte del popolo musulmano d'Arabia⁵¹, che potrebbe nuocere alla stabilità del suo regime.

Si servono dei petrodollari per ricoprire le loro politiche ipocrite nauseabonde di lustrini scintillanti e di marmi immacolati, e alcuni – come bambini – si lasciano sedurre da tali artifici di paccottiglia...

Molti credono, infatti, che seguire l'Arabia sia sinonimo di seguire l'Islâm autentico, e di seguire la verità; ciò può essere stato vero in un momento preciso della storia di questo paese, ma oggi ciò non significa altro che seguirne la da'wah "ufficiale", ossia quella tollerata e sostenuta dal governo saudita, quella che dichiara molte contro-verità e molte vere e proprie menzogne: la da'wah alla quale sono state strappate le spine che impedivano ai nostri peggiori nemici di afferrarla.

⁵¹ Gli pseudo *consiglieri* militari americani, **ufficialmente** tra i 2000 e i 5000 nel regno, sono in realtà i custodi speciali del trono saudita, che vegliano a contrastare ogni movimento (popolare o organizzato) potenzialmente destabilizzatore per il potere dei Sa'ud

Lo shaykh Muqbil Ibn Hadi (rahimahullah), nella sua eccellente opera "Al-Makhrāj min al-fitnah" (pag. 135/162) scriveva già:

"Alcuni pensano che noi seguiamo l'Arabia! (...) Ciò in cui noi abbiamo fede in materia di religione è che l'Arabia non segue la via di Muhammad Ibn 'AbdilWahhad (rahimahullah), ma ha spalancato le porte del male, e se non fosse per la presenza di gente virtuosa nel Nejd o nell'Hijaz, essa avrebbe superato gli altri stati nella perversità; noi chiediamo ad Allah che Egli accordi ai Musulmani dei governanti migliori di questa gente!

Non sapete che l'Arabia ha espulso molta gente di scienza, vietando loro di recarsi ai luoghi santi?! Non sapete che ha gettato tantissimi giovani in prigione?! Pensate forse che sia profondamente impegnata a propagare la Sunnah?! (...) una delle più grandi fitnah è il fatto che i Musulmani siano stati messi alla prova con questi governanti ignoranti della Shari'ah, alcuni combattono la religione e si prendono gioco del Corano e della Sunnah, guidano il loro popolo verso la perdizione..."

Ciò non significa che tutto ciò che possa provenire da questo paese come scienza islamica sia nocivo:

Questa è la parte più difficile da comprendere, poiché la nostra intenzione (e quella dello shaykh Muqbil, rahimahullah) non è assolutamente quella di stigmatizzare l'insieme della scienza islamica che potrebbe provenire dall'Arabia saudita, **ma di estrarne gli elementi menzogneri nocivi, che come un cancro corroderanno le parti sane se non lo fermiamo.**

La difficoltà è dunque di condurre a buon fine questa "operazione chirurgica", ossia visualizzare, sottolineare ed estrarre questi elementi nocivi provenienti dalla da'wah hizbista e murji dello stato saudita, **con l'aiuto del Corano, della Sunnah e dell'Ijmâ' dei nostri sapienti riconosciuti secondo la vera metodologia dei Salaf as-Salih, e tutto ciò al fine di conservare e ritrovare l'autentica da'wah di Ahlu-s-Sunnah wa-l-Jama'ah, purificata da tutte le manipolazioni, o di tutti i partiti presi che favoriscano le posizioni ufficiali dello stato saudita, e dietro di esso degli altri Stati arabi.**

Poiché tutti, sapienti sinceri, studenti, o semplici musulmani pertinenti, sottolineano che i problemi di questa da'wah provengono tutti dalla sfera politica islamica (*siyassi shar'iya*):

- I dibattiti attorno all'applicazione della Shari'ah (*Hukm bi ghayr ma anzallah, at-tawhîd al-Hakimiyya*)
- Il verdetto islamico legale dei capi attuali dei paesi musulmani (*at-tawaghit*)
- L'alleanza con i miscredenti contro i musulmani (*al-Walâ' wa-l-Barâ'*)
- La definizione reale delle azioni annullative dell'Islâm e le loro applicazioni (*an-nawaqid*)
- La liceità o meno di rovesciare i governi islamicamente illegali e le reali condizioni necessarie per farlo (*Al-Khuruj 'ala-t-tawaghit*)
- La lotta armata (*Al-Jihâd al-Qitâl*).

E coloro che ricercano sinceramente la verità, come siamo tutti noi inshaAllah, sottolineano anche che tutti questi principi fanno parte di questa stessa e unica famiglia: la parte della nostra 'Aqidah che pone problemi ai tawaghit e ai loro partigiani, ai laici, ai munafiqîn di ogni genere e ai miscredenti d'occidente e d'altri luoghi.

Chiarimento sulla posizione dei partigiani del Tawhîd, secondo il dogma autentico di Ahlu-s-Sunnah wa-l-Jama'ah:

Allora come dovremmo reagire noialtri, poveri in scienza ma pieni di sete di sapere, dinanzi a tutte queste prese di posizione, a tutti questi tentativi di sovversione riguardanti, qui, questo argomento centrale del Jihâd?

Tutti direbbero all'unisono: il ritorno al Corano e alla Sunnah! Ma da parte di alcuni come quelli che noi denunciavamo, ciò fa piuttosto riferimento ad uno slogan vuoto... perché sicuramente, conoscendo le loro metodologie tendenziose, ci diranno:

"Sì, ma... noi non possediamo il livello per poter comprendere il Corano o gli ahadîth... Bisogna conoscere le loro regole, il Tafsîr, il contesto della loro Rivelazione... Abbiamo dei sapienti per questo... Essi ci dicono come comprenderli e applicarli, con le loro condizioni..."

E anche se queste parole sono vere in assoluto, **abbiamo presentato le opinioni di circa una ventina di sapienti incomparabili, aventi – ciascuno di essi da solo – più peso di tutti coloro che oggi si pretendono tali, riuniti...**

Noi, i partigiani del Tawhîd senza compromessi, rileggeremo semplicemente le prove autentiche provenienti dal Corano, tenendo questo versetto come sola e unica metodologia di lettura e di comprensione:

هُوَ الَّذِي أَنْزَلَ عَلَيْكَ الْكِتَابَ مِنْهُ آيَاتٌ مُحْكَمَاتٌ هُنَّ أُمُّ الْكِتَابِ وَأُخْرُ مُتَشَابِهَاتٌ فَأَمَّا الَّذِينَ فِي قُلُوبِهِمْ زَيْغٌ فَيَتَّبِعُونَ مَا تَشَابَهَ مِنْهُ ابْتِغَاءَ الْفِتْنَةِ وَابْتِغَاءَ تَأْوِيلِهِ وَمَا يَعْلَمُ تَأْوِيلَهُ إِلَّا اللَّهُ وَالرَّاسِخُونَ فِي الْعِلْمِ يَقُولُونَ آمَنَّا بِهِ كُلٌّ مِنْ عِنْدِ رَبِّنَا وَمَا يَذَّكَّرُ إِلَّا أُولُو الْأَلْبَابِ (7)

È Lui che ha fatto scendere il Libro su di te. Esso contiene versetti espliciti, che sono la Madre del Libro, e altri che si prestano ad interpretazioni diverse. Coloro che hanno una malattia nel cuore, che cercano la discordia e la (scorretta) interpretazione, seguono quello che è allegorico, mentre solo Allah ne conosce il significato. Coloro che sono radicati nella scienza dicono: "Noi crediamo: tutto viene dal nostro Signore". Ma i soli a ricordarsene sempre sono i dotati di intelletto (Corano III. Âl-'Imrân, 7)

Sapendo, inoltre, che i versetti che abbiamo citato sul Jihâd sono **versetti espliciti**, tuttavia vi sono alcune persone che si sviano e **cercano la discordia e la (scorretta) interpretazione**, così com'è per gli **altri che si prestano ad interpretazioni diverse!!!** Che Allah ci protegga da tali comportamenti.

Poi rileggeremo l'insieme degli ahadîth autentici, rimanendo fedeli al testo senza tergiversare, custodendo fermamente queste parole nei nostri cuori e non dimenticando che il grande sapiente Al-'Allama, shaykh 'AbdurRahman ibn Hasan Âl ash-Shaykh (rahimahullah) ci aveva già messi in guardia in *Fath al-Majid, Sharh Kitâb at-Tawhîd* da coloro che inventano delle scuse, come queste parole citate precedentemente, per non seguire integralmente il Corano e gli ahadîth, e cita l'esempio dell'Imâm Ahmad (rahimahullah):

Venne detto ad Ahmad: "Degli uomini hanno abbandonato l'hadîth per ricorrere all'opinione di Sufyân e altri".

Rispose: "È veramente strano che un popolo che abbia sentito l'hadîth, conosciuto la sua catena di trasmissione e la sua veridicità, l'abbandoni e ricorra all'opinione di Sufyân e altri, poiché il Signore ha detto:

فَلْيَحْذَرِ الَّذِينَ يُخَالِفُونَ عَنْ أَمْرِهِ أَنْ تُصِيبَهُمْ فِتْنَةٌ أَوْ يُصِيبَهُمْ عَذَابٌ أَلِيمٌ (63)

...Coloro che si oppongono al Suo ordine stiano in guardia che una tentazione (fitnah) non li colga, o non li colpisca un castigo doloroso (Corano XXIV. An-Nûr, 63)

Sai cos'è la tentazione? La tentazione è il politeismo".

E questo Sufyân di cui si parla non era altri che il grande sapiente Sufyân ath-Thawri (rahimahullah)!!! Che dire allora di coloro che accolgono le opinioni dei sapienti del palazzo saudita su argomenti già trattati da montagne di scienza ineguagliate!!!

Lo shaykh (rahimahullah) commenta poi questo passaggio:

"Quando l'Imâm Ahmad (rahimahullah) pronuncia queste parole, esprime il suo rinnegamento. Poiché rifiuta che la gente ricorra allo sviamento dei cuori che rende gli uomini miscredenti.

Purtroppo, invece, una tale calamità si è diffusa soprattutto tra la gente del sapere, che non volle osservare il Corano e la Sunnah, impedendo l'obbedienza al Messaggero (sallAllahu 'alayhi waSallam) e la presa in considerazione dei suoi ordini e dei suoi divieti. Dissero ad esempio:

- Solo il giurista può cogliere le argomentazioni del Corano e della Sunnah
- La giurisprudenza si è interrotta
- Colui che tu imiti è più sapiente di te in materia di ahadîth, alcuni dei quali abrogano gli altri

Così come altre parole che hanno lo scopo di porre fine all'obbedienza al Messaggero (sallAllahu 'alayhi waSallam) – che non si abbandonava alle sue passioni – per basarsi sulla parola di colui che può commettere un errore, e che gli altri a'Imma contraddicono, contrastando la sua opinione avanzando una prova. Ogni Imâm possiede una parte del sapere e non la sua totalità. È per questa ragione che quando l'uomo ottiene la prova dal Libro di Allah ('azza waJalla) e dalla Sunnah del Messaggero (sallAllahu 'alayhi waSallam) comprendendone pienamente il senso, dovrebbe

applicarla anche se gli altri lo contraddicono. Il Signore ('azza waJalla) ha detto a questo proposito:

اتَّبِعُوا مَا أَنْزَلَ إِلَيْكُم مِّن رَّبِّكُمْ وَلَا تَتَّبِعُوا مِن دُونِهِ أَوْلِيَاءَ قَلِيلًا مَّا تَذَكَّرُونَ (3)

Seguite quello che vi è stato rivelato dal vostro Signore e non abbiate altri patroni che Lui. Quanto poco ve ne ricordate! (Corano VII. Al-A'râf, 3)"

Ma i più estremisti nel ta'asub e nel taqlid, come sappiamo, non si accontenteranno di ciò, e rimarranno ancora a seguire le fatawa dei sapienti che contraddicono chiaramente il Corano, la Sunnah e l'Ijmâ', inventando delle condizioni per la permissibilità del Jihâd; essi sono simili a coloro di cui Allah ('azza waJalla) ci ha già parlato:

لَا يَسْتَأْذِنُكَ الَّذِينَ يُؤْمِنُونَ بِاللَّهِ وَالْيَوْمِ الْآخِرِ أَنْ يُجَاهِدُوا بِأَمْوَالِهِمْ وَأَنْفُسِهِمْ وَاللَّهُ عَلِيمٌ بِالْمُتَّقِينَ (44) إِنَّمَا يَسْتَأْذِنُكَ الَّذِينَ لَا يُؤْمِنُونَ بِاللَّهِ وَالْيَوْمِ الْآخِرِ وَارْتَابَتْ قُلُوبُهُمْ فَهُمْ فِي رَيْبِهِمْ يَتَرَدَّدُونَ (45)

Coloro che credono in Allah e nell'Ultimo Giorno non ti chiedono dispensa quando si tratta di lottare con i loro beni e le loro vite. Allah conosce coloro che (Lo) temono. Soltanto coloro che non credono in Allah e nell'Ultimo Giorno ti chiedono dispensa: i loro cuori sono dubbiosi e non fanno che esitare nella loro incertezza (Corano IX. At-Tawba, 44-45)

Ora, queste fatawâ non fanno che distruggere l'Islâm, lo shaykh Ibn Ibrâhîm Âl ash-Shaykh cita, d'altronde, questo hadîth, riportato da ad-Darimi:

"Ziyad ibn Hudayr disse: 'Umar (che Allah sia soddisfatto di lui) mi disse: "Sai cosa distrugge l'Islâm?". "No", risposi. Replacò: "Esso è distrutto dall'errore del sapiente, dalla discussione dell'ipocrita riguardo al Corano e dai giudizi degli a'imma sviati"."

Più queste fatawâ disastrose sono seguite, ascoltate e propagate, più l'Islâm si sgretola; quasi tutti conoscono questa celebre parola di verità dell'Imâm Ahmad (rahimahullah), riportata da ash-Shawkani (rahimahullah) nel suo libro *Al-Qawl al-Mufid fi-l-Ijtihâd wa-t-Taqlid* (pag. 15/22):

"Non imitate né me, né Mâlik, né Shafi'i, né ath-Thawri, e traete direttamente le vostre opinioni là dove essi hanno tratto le loro".

Ma pochissimi sono capaci di applicare realmente questo consiglio!

Ma più incomprensibili sono coloro che scelgono le fatawa di un pugno di sapienti compromessi nella loro alleanza col trono saudita, esso stesso protettore degli interessi americani, piuttosto che le fatawâ di: **Imâm Mâlik, Ibn Hazm, Sadiq Hasan Khan, Abu Hasan Al-Mawardi, Ibn Qudama, Abu 'AbdAllah Sayyid-l-'Arabi, shaykh 'AbdurRahmân Ibn Hasan, Ibn Taymiyya, Al-Qurtubi, Ibn 'Abidin, Al-Kassani, Ibn**

Najim, Ibn Hammam, Ad-Dussuqi, Ramli, al-Kassani al-Hanafi, Ibn al-'Arabi, Khalil Ibn Ishaq al-Maliki, al-Jassas, shaykh Salih AbdisSami' al-Abi al-Azhari, che Allah li ricompensi tutti!

E noi, partigiani del puro Tawhîd, prendiamo dai sapienti, chiunque essi siano, ciò che conviene prendere, e lasciamo da parte le ambiguità e le opinioni oscure e dubbiose, per la sola chiarezza del Corano e della Sunnah, e dell'Ijmâ' riconosciuta e incriticabile. E a voi, partigiani del "Tawhîd falsificato", ripetiamo queste parole:

تَعَالَوْا إِلَى كَلِمَةٍ سَوَاءٍ بَيْنَنَا وَبَيْنَكُمْ

"...addivenite ad una dichiarazione comune tra noi e voi..." (Corano III. Âl-'Imrân, 64)

E riconosciamo insieme il carattere lecito e obbligatorio del Jihâd sulle nostre terre occupate, aiutiamo i nostri fratelli almeno con le nostre semplici invocazioni, sosteniamoci mutualmente dinanzi ai crociati, ai giudei, ai laici, agli altri nemici assoluti e viscerali dell'Islâm autentico, e se siamo in disaccordo sulle modalità del Jihâd, **che mai questo disaccordo venga a rimettere in causa l'elemento fondamentale del Jihâd ad-Difâ' Fard 'Ayn: la lotta fino alla vittoria e all'espulsione dei miscredenti, oppure la morte e il martirio inshaAllah.**

Tutti noi possiamo interrogarci sulla pertinenza di questa o quella strategia, tattica o operazione⁵², **ma mai dobbiamo denunciare la legittimità della lotta, mai dobbiamo far mancare la nostra solidarietà ai nostri fratelli che combattono l'invasore miscredente: e peggiore ancora è colui che fa ciò dinanzi e per i miscredenti e i loro alleati, attirandosi la loro soddisfazione e la maledizione di Allah su di lui.**

Non ha forse detto, infatti, il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam):

"State in guardia dall'arrecar danno all'onore di un Mujâhid, poiché – per Colui che detiene la mia vita nelle Sue Mani – Allah monta in collera per i Mujâhidîn così come monta in collera per i Suoi Profeti".

(riportato da Yûsuf ibn Ya'qubi dai suoi shuyûkh e da Ibn 'Asâkir secondo una catena di trasmissione risalente ad 'Ali ibn Abi Talib (radiAllahu 'anhu)).

⁵² Tenendo presente che noi non ci troviamo sul teatro delle operazioni, per poter giudicare e comprendere lo svolgimento degli eventi, in termini di complessità della situazione, di manipolazioni sovversive di ogni genere, di menzogne mediatiche, e di azioni miscredenti di contro-guerriglia segrete e dei mercenari, miranti ad accusare i Mujâhidîn di tutti i mali, allo scopo di isolarli dal resto della comunità islamica, e spingerci ad abbandonare definitivamente questo spirito di fratellanza e di resistenza islamica, del Jihâd che, in queste situazioni, è il nostro diritto e dovere più legittimo.

Perché, fratelli e sorelle, soprattutto voi, adepti di questo hizb protettore dei tawaghit, questa semplice attitudine del giusto mezzo non è nemmeno posta tra noi?

Ricordiamoci insieme di questa parola di quello stesso shaykh Bin Bâz (rahimahullah) che diceva:

ونصيحتي لهم أيضا أن يتقوا الله في مناصرة إخوانهم في كل مكان بالمال و السلاح والرجال في فلسطين والبوسنة والهرسك والصومال والفلبين والهند وفي كل مكان , ويجب على من كان حول المسلمين في كل مكان أن يعينهم بما يستطيع. فاتقوا الله ما استطعتم في نصرهم وإعانتهم وإنصافهم من عدوهم.

"E il mio consiglio per essi (i Musulmani e gli stati musulmani) è anche che essi temano Allah nel soccorso che portano ai loro fratelli mediante il denaro, le armi e gli uomini, in Palestina, in Bosnia-Herzegovina, in Somalia, nelle Filippine, in India, e dovunque, e bisogna che colui che fa parte dei Musulmani li aiuti per quanto gli sia possibile, allora temete Allah come potete, soccorrendoli e aiutandoli e rendendo loro giustizia".⁵³

E ricordiamoci questa frase divenuta leggendaria, che pronunciò lo shaykh Mujâhid, ash-Shahîd 'Abdullah 'Azzâm (rahimahullah), nei tempi in cui riceveva ufficialmente e legalmente dalle autorità governative e religiose dall'Arabia Saudita denaro e uomini per il Jihâd Afghano; una frase magnifica e ancora valida su tutte le nostre terre occupate:

"Nessuna conferenza, nessun negoziato, nessun dialogo: il Jihâd e il fucile".

Perché le cose sono cambiate tanto?

Chi ha deviato dalla Via del Tawhîd e del Jihâd, il governo saudita e i suoi affiliati o coloro che combattono in maniera eroica sulle nostre terre occupate, contro i più potenti eserciti del mondo?

E a tutti coloro che rifiutano tutte queste parole di conciliazione e di giustizia nei confronti del Jihâd difensivo legale e incondizionato, replichiamo con ciò che l'Imâm Ibn al-Jawzî (rahimahullah) replicò a coloro che lo ritardavano, ma anche ai vigliacchi e agli ipocriti:

"Oh voi, uomini! La battaglia è cominciata, gli appelli al Jihâd sono stati lanciati, le porte del Paradiso sono aperte. Se non siete dei cavalieri guerrieri, fatevi da parte e lasciate il posto alle donne per dirigere la battaglia. Andate a sostituirle, prendete gli utensili domestici, perché significa che siete delle donne, anche se portate la barba e il turbante"

إِنَّا تَنفَرُوا يُعَدِّبُكُمْ عَذَابًا أَلِيمًا وَيَسْتَبْدِلُ قَوْمًا غَيْرَكُمْ

⁵³ "Il dovere per gli Stati Musulmani di tornare al Libro di Allah e alla Sunnah del Suo Profeta (saaws)" (www.binbaz.org)

Se non vi lancerete nella lotta, vi castigherà con doloroso castigo e vi sostituirà con un altro popolo...
(Corano IX. At-Tawba, 39)

"Una nazione non abbandona il Jihâd fisabilillah senza essere umiliata"
(hadîth, Sunan Abî Dâwûd)

"Sufyân Ibn 'Uyaynah disse: "Quando vedete la gente divergere, seguite ciò su cui sono i Mujâhidîn e i combattenti ai posti di frontiera (Murabitîn), poiché Allah ('azza waJalla) dice:

فِيْنَا لِنَهْدِيَهُمْ سَبِيلَنَا

Noi li guideremo certo sulle Nostre Vie (Corano XXIX. Al-'Ankabût, 69)"
(Tafsîr al-Qurtubi)"

Lunedì 1° gennaio 2007/12 Dhu-l-Hijja 1427

Ricerca effettuata, redatta, compilata e commentata dal povero nella Misericordia di Allah (subhânaHu waTa'ala)
Abu Ishâq Sayf al-Maslûl, grazie alla partecipazione diretta e indiretta di numerosi partigiani del Tawhîd, che Allah accordi loro ricompense infinite,

Ma tutti gli errori gli incombono da solo e tutte le verità sono dovute ad Allah (subhânaHu waTa'ala).

Rivisto, corretto e completato dall'autore, il 25 settembre 2007 / 13 Ramadân 1428 H.
E la perfezione non appartiene che ad Allah (subhânaHu waTa'ala).

Allegato 1

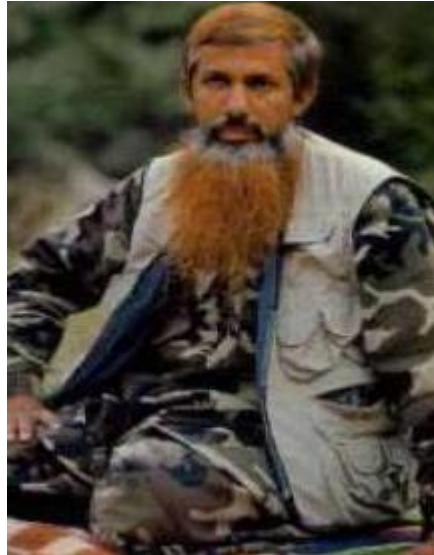


- Paesi della Lega Araba (più del 90% di Musulmani)
- Paesi Musulmani (circa il 90% di Musulmani)
- Stati o regioni non Musulmani (tra il 10% e il 50% di Musulmani)
- Paesi/regioni Musulmani sotto occupazione militare miscredente:
 - ⇒ 1 Palestina (occupazione/colonizzazione al 90%)
 - ⇒ 2 Kashmir (150.000 soldati indiani)
 - ⇒ 3 Cecenia (tra 80.000 e 90.000 soldati russi)
 - ⇒ 4 Afghanistan (circa 40.000 soldati della NATO e US Army)
 - ⇒ 5 Iraq (190.000 soldati della coalizione USA e 20.000 mercenari)
 - ⇒ 6 Somalia (circa 20.000 soldati etiopi)

★ Basi Militari Occidentali (USA, UK, Francia, NATO)

Flotta dell'US Navy

Allegato 2



Abu 'Abdul'Azîz, di origine saudita, comandante della legione islamica bosniaca (reggimento Al-Mujahidûn, creato nell'agosto 1993).

Fu uno dei primi Mujâhidîn arabi a recarsi in Bosnia nel 1992, per studiare il conflitto; ripartì poi per l'Arabia Saudita per incontrarvi degli Ulamâ', tra cui shaykh Bin Bâz (rahimahullah) e shaykh 'Uthaymîn (rahimahullah), che emisero delle fatawâ di approvazione del Jihâd Bosniaco.

Lo shaykh Albani (rahimahullah) aveva dichiarato in maniera precipitosa che non vi fosse Jihâd in Bosnia (per ascoltarlo

<http://www.alalbany.ws/search/view.php?id=4832>), Abu 'Abdul'Azîz lo incontrò di persona, presentandogli in maniera dettagliata la realtà del terreno e della storia della Bosnia e tutte le sue implicazioni (per ascoltare questo incontro:

<http://www.alalbany.ws/search/view.php?id=5766> e

<http://www.alalbany.ws/search/view.php?id=5767> e

<http://www.alalbany.ws/search/view.php?id=5768>)

Lo shaykh Al-Albani sfumò poi considerevolmente la sua opinione, dichiarando soltanto la precauzione a causa del rapporto di forze sfavorevole...



Abd Rabb Sayyaf



Ahmed Shah Massud e Gulbuddin Hekmatyar

La resistenza afghana nella guerra contro i Russi (1979/1989) era composta da 10 movimenti: 3 shiiti con base a Quetta e 7 sunniti, con base a Peshawar (Pakistan). Sui 7 movimenti sunniti, 4 erano detti *islamisti*, e ricevevano a questo titolo il 90% del sostegno finanziario.

Tra questi 4 partiti, vi erano *l'Unione Islamica per la Libertà dell'Afghanistan*, diretta da Abd Rabb Sayyaf, che ricevette nel 1984 il premio internazionale del re Faysal per i servizi eminenti resi all'Islâm, le *Jami'at Islami* di Ahmed Shah Massud, e *l'Hizb Islami* di Gulbuddin Hekmatyar; questi tre movimenti – i più importanti della resistenza afghana – entreranno in conflitto dopo la ritirata dei sovietici...

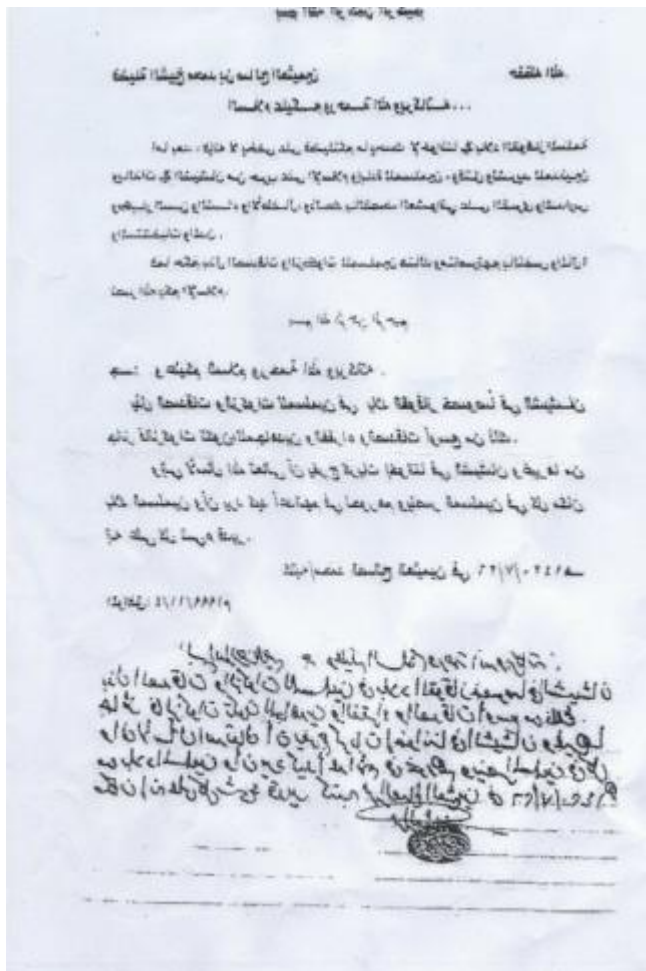


Il Baathista Saddam Hussein offre un kalashnikov in oro a Fahd "custode dei luoghi santi", nel 1989, quando non vi era la minima ombra nelle relazioni iracheno-saudite, e nessuno si preoccupava della miscredenza o meno di Saddam. Il discorso ufficiale era: sì, il Baath è un'ideologia miscredente, ma Saddam è un sunnita, difensore degli arabi e combattente contro i rawafidh dell'Iran... le autorità religiose si "accorgeranno" che Saddam è un Taghut kafir soltanto quando invaderà, un anno più tardi, il confinante Kuwait...



D'altra parte, un miscredente non sarebbe autorizzato ad effettuare il suo Hajj (Pellegrinaggio), penetrando nei Luoghi Santi... Qual è l'atto di miscredenza realmente sanzionato dallo shaykh Bin Bâz (rahimahullah) nel 1990 (spinto e manipolato dal suo governo): l'invasione del Kuwait o la sua ideologia baathista?

Allegato 3



Copia del fax della fatwa redatta dallo shaykh Muhammad Ibn al-'Uthaymîn (rahimahullah), datata e firmata, del 4 novembre 1999 (ossia 3 mesi dopo l'inizio della seconda guerra Cecena), nella quale egli autorizza chiunque lo

desideri a dispensare Zakât ed elemosine per i poveri inviandole ai Mujâhidîn in Cecenia, nella loro lotta contro i Russi; e prega Allah (subhânaHu waTa'ala) di accordare loro la vittoria. Il suo riconoscimento del Jihâd ceceno è dunque certo...



Un Ceceno su 7 è stato ucciso (150.000 morti), i rifugiati sono circa 250.000. La popolazione soffre la fame.

Più di 20.000 persone sono detenute nei tristemente celebri "campi di filtrazione" in cui subiscono la tortura. Gli assassini, gli stupri, i rapimenti sono moneta corrente. I rastrellamenti sono quotidiani. Malgrado ciò, e dopo che il Mufti con la sua fatwa ha considerato illecito il Jihâd ceceno, il Ministro saudita del culto ha osato redigere questa fatwa in cui dichiara il divieto in Arabia Saudita di pronunciare "du'à al-qunût" senza l'accordo del re per i Mujâhidîn in Cecenia, e il colmo è che egli chiede che gli siano fatti pervenire i nomi degli a'imma sauditi che continuino a farlo!!

Cosa stupefacente, ma verificabile, questa fatwa è stata firmata il 13 novembre 1999 (5 Sha'bân 1420), ossia soltanto 9 giorni dopo quella dello shaykh 'Uthaymîn!!

Ancora più sorprendente: esiste sul sito Internet ufficiale dello shaykh 'Uthaymîn, al link

http://www.ibnothameen.com/all/sound/article_16441.shtml, un audio in cui egli risponde ad una domanda interessante:

"إننا منع ولي الأمر القنوت للمجاهدين في الشيشان هل يطاع؟" (Se il governo ha proibito le invocazioni per i Mujâhidîn della Cecenia, dobbiamo obbedirgli?)

Quest'audio non è datato, ma dalla natura della domanda possiamo senza alcun errore possibile dire che essa sia stata posta dopo la fatwâ del 13 novembre 1999; ora, bizzarramente questo link non funziona più, e non sembra aver nemmeno mai funzionato, tuttavia la data di restaurazione su questo audio corrisponde al 4 agosto 2004... Perché quest'audio tanto cruciale non è disponibile?

Questo divieto di fare delle invocazioni per i Ceceni senza l'accordo del capo dello Stato, non si appoggia su alcuna prova islamica valida basata sul Corano, la Sunnah e l'Ijmâ', e su nessun'altra fonte: è assolutamente la prima volta che un divieto del genere è stato sostenuto da uomini affiliati alla scienza, mai in nessuno dei libri di storia islamica e di scienza un divieto di questo tipo è stato menzionato.

Come spiegare, islamicamente, questo cambiamento radicale nell'attitudine delle autorità saudite verso il Jihâd ceceno?



In maniera islamica, è impossibile, ma se si tiene conto della politica internazionale saudita, in particolare le relazioni russo-saudite, si sa che la visita di 'AbdAllah a Putin il 2/4 dicembre 2003, ha permesso ai russi di ottenere un controllo severo sul finanziamento da parte dei sauditi delle organizzazioni caritative islamiche che sovvenzionano i Mujâhidîn ceceni (finanziamento permesso da shaykh 'Uthaymîn). Il 15 gennaio seguente, fu Ahmed Kadirov, il traditore sufi, ad essere invitato da 'AbdAllah a compiere il suo Pellegrinaggio! I dirigenti sauditi gli assicurarono che gli aiuti finanziari non erano più attribuiti ai resistenti ceceni, e che in avvenire i fondi sarebbero stati distribuiti ai fondi ufficiali sotto controllo russo...

Traduzione italiana a cura di

shaykh 'AbdulQadir FadlAllah Mamour

Umm Yahya 'Aisha Farina

<http://lamadrasadimalika.wordpress.com>

e-mail : ummusama@hotmail.it

Attenzione - Avvertenza per chi desidera stampare questo testo:

Per rispetto alla scrittura del Nome di Allah (SWT) qui contenuto, si ricorda di non stracciare né gettare a terra o nella pattumiera questi fogli, di non abbandonarli, di non calpestarli, di non portarli in luogo improprio (come la stanza da bagno)